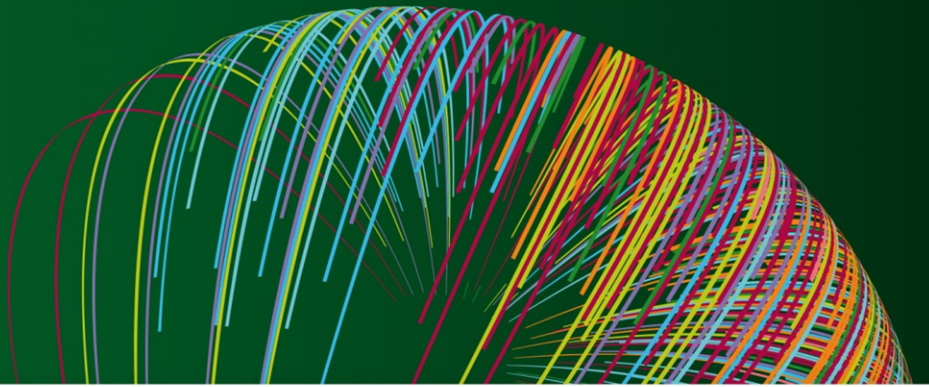


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Focus Euroatlantico

Maggio 2026

n. 11 (n.s.)

Focus

FOCUS EURO-ATLANTICO

Febbraio – Maggio 2026

a cura di

Riccardo Alcaro e Luca Barana

dell'Istituto Affari Internazionali - IAI

Sommario

*Il secondo Focus Euro-Atlantico del 2026 si apre come di consueto con un'analisi ragionata dello **stato delle relazioni transatlantiche** (corredata da una serie di **grafici**). Luca **Barana**, Responsabile di Ricerca del Programma Attori Globali dello LAI, analizza come il conflitto lanciato da Stati Uniti ed Israele contro l'Iran abbia ulteriormente indebolito i rapporti con l'Europa, mettendo sotto pressione la NATO e accentuando l'ostilità dell'Amministrazione Trump verso l'UE. Barana approfondisce poi come permangano le divisioni sul sostegno all'Ucraina e i rapporti con la Russia, oltre alle pressioni americane in ambito commerciale e tecnologico. L'analisi infine affronta la dinamica sempre più competitiva nelle relazioni con la Cina e i rari casi di coordinamento transatlantico.*

*Nella sezione dedicata alla **politica interna USA**, Riccardo **Alcaro**, Coordinatore delle Ricerche e Responsabile del Programma Attori Globali dello LAI approfondisce poi gli scenari sulla politica tariffaria dopo una sentenza della Corte Suprema che ha bloccato i reciproci di Trump, concentrandosi poi sugli effetti della guerra in Iran e dello stato dell'economia americana sulla popolarità in discesa dell'Amministrazione Trump. Alcaro quindi analizza le strategie di Repubblicani e Democratici in vista del voto di mid-term a novembre, soffermandosi in particolare su come il partito del presidente stia cercando di evitare di perdere il controllo del Congresso. L'analisi infine si concentra sull'agenda politica dell'Amministrazione su immigrazione, giustizia e procedimenti contro gli avversari politici, così come sui conflitti d'interessi della famiglia Trump.*

*Nell'approfondimento, Ludovica **Castelli**, Project Manager per Non-proliferazione e Disarmo e Ricercatrice nel Programma Multilateralismo & Governance Globale dello LAI, ed Ettore **Greco**, Responsabile del Programma Multilateralismo & Governance, si soffermano sui principi e gli impegni su cui è fondato il **Trattato di Non-Proliferazione Nucleare** (TNP), analizzandone le fragilità che ne hanno progressivamente eroso la credibilità. In particolare, Castelli e Greco analizzano gli esiti della XI Conferenza di Riesame del 2026, in particolare le ragioni della mancata adozione di un documento finale, a partire dalle implicazioni per il regime di non-proliferazione dei conflitti in Medio Oriente e in Ucraina. L'analisi prende infine in considerazione la posizione italiana, di cui si mette in luce l'approccio pragmatico e gradualista.*

Executive summary

*The second issue of the Euro-Atlantic Focus of 2026 opens, as usual, with an analysis of the **state of transatlantic relations** (accompanied by a series of **graphs**). Luca **Barana**, Senior Fellow with the Global Actors Programme at LAI, examines how the conflict launched by the United States and Israel against Iran has further weakened relations with Europe, putting pressure on NATO and exacerbating the Trump administration's hostility toward the EU. Barana then delves into the continuing divisions over support for Ukraine and relations with Russia, as well as US pressure in the commercial and technological spheres. Finally, the analysis addresses the increasingly competitive dynamics in relations with China and the rare instances of transatlantic coordination.*

*In the section on **US domestic politics**, Riccardo **Alcaro**, Research Coordinator and Head of the Global Actors Programme at LAI, examines the various scenarios regarding trade policy following a Supreme Court ruling that blocked Trump's reciprocal tariffs before highlighting the impact of the war in Iran and the state of the US economy on the Trump Administration's falling popularity. Alcaro then analyses the strategies of Republicans and Democrats ahead of the November mid-term vote, focusing in particular on how the president's party is attempting to avoid losing control of Congress. Finally, the analysis delves into the Administration's agenda regarding immigration, the justice system and proceedings against political opponents, as well as the Trump family's conflicts of interest.*

*In the **special essay**, Ludovica **Castelli**, Project Manager for Non-Proliferation and Disarmament and Researcher in the Multilateralism & Global Governance programme at LAI, and Ettore **Greco**, Head of the Multilateralism & Governance Programme, examine the principles and commitments underpinning the **Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons**, while also analysing the weaknesses that have progressively eroded its credibility. In particular, Castelli and Greco analyse the outcomes of the 2026 11th Review Conference, specifically the reasons for the failure to adopt a final document, starting with the implications for the non-proliferation regime of the conflicts in the Middle East and Ukraine. Finally, the analysis considers the Italian position, highlighting its pragmatic and gradualist approach.*

Indice

Sommario	2
Executive summary	3
Indice	4
I. Lo stato delle relazioni transatlantiche	5
II. Il dibattito politico negli USA	29
III. Grafici e tabelle	55
IV. Il TNP dopo la Conferenza di Riesame del 2026: crisi, prospettive e posizione italiana	77
V. Agenda dei prossimi eventi internazionali	90

I. Lo stato delle relazioni transatlantiche

di Luca Barana*

Nei primi mesi del 2026, le relazioni transatlantiche sono state ulteriormente messe sotto pressione dal conflitto avviato dagli **Stati Uniti** del Presidente **Donald Trump** contro l'**Iran**. Oltre ad aver accresciuto l'instabilità in Medio Oriente, la campagna americana ha aperto una frattura all'interno della **NATO**, con gli alleati europei accusati dall'Amministrazione Trump di essere venuti meno ai propri obblighi, rifiutando di sostenere l'intervento. Si sono inoltre accentuate le divisioni riguardo all'**Ucraina**, spingendo l'Europa ad assumere un ruolo sempre più centrale, mentre attenzione e risorse americane venivano progressivamente assorbite da altri scenari. Sullo sfondo permane infine l'**ostilità ideologica** dell'Amministrazione Trump nei confronti dell'**Unione Europea**, che continua a tradursi in tensioni sul piano commerciale e tecnologico, mentre le due sponde dell'Atlantico faticano a definire un approccio condiviso nei rapporti con la **Cina**.

1. La guerra contro l'Iran

Il 28 febbraio **Stati Uniti e Israele** hanno avviato una vasta campagna di bombardamenti aerei contro l'Iran con l'obiettivo di rimuoverne la leadership politico-militare, ridurre le capacità missilistiche e nucleari del paese e provocare un cambio di regime a Teheran. L'attacco è giunto dopo settimane di rafforzamento della presenza militare statunitense nella regione, mentre si tenevano senza successo **round negoziali** in Oman e a Ginevra. Nelle prime ore dell'offensiva è stata uccisa la Guida Suprema della Repubblica Islamica, **Ali Khamenei**, insieme ad altri esponenti di vertice del sistema politico e militare iraniano. Alcune settimane dopo, il figlio **Mojtaba Khamenei** è stato eletto nuova Guida Suprema dall'Assemblea degli Esperti, l'organo clericale cui spetta l'elezione della massima carica della Repubblica Islamica.

Gli USA lanciano l'operazione "Epic Fury"

L'operazione statunitense "**Epic Fury**" ha colpito le principali infrastrutture strategiche dell'Iran, tra cui siti di lancio di **missili e droni**, centri di comando e controllo e asset navali, nel tentativo di limitarne la capacità di proiezione regionale. La campagna si è estesa alle **infrastrutture energetiche**. Sono stati presi di mira dapprima i terminali per l'esportazione petrolifera dell'isola di Kharg e successivamente South Pars, il più grande giacimento di gas al mondo, condiviso con il **Qatar**. Trump ha inoltre minacciato

* Luca Barana è Responsabile di Ricerca del Programma Attori Globali dello IAI.

di cancellare “un’intera civiltà” e di colpire **infrastrutture civili**, incluse centrali elettriche e ponti, in assenza di una resa iraniana.

La ritorsione di Teheran si è rapidamente estesa all’intero contesto regionale. L’Iran ha lanciato droni e missili contro **città israeliane, basi statunitensi** nel Golfo Persico e infrastrutture energetiche e marittime negli **Emirati Arabi Uniti, in Arabia Saudita, Bahrain, Qatar, Oman e Kuwait**. In tali attacchi si sono registrate le prime vittime statunitensi. I danni alle infrastrutture energetiche sono stati particolarmente significativi. Tra gli obiettivi colpiti figurano la **raffineria di Ras Tanura** in Arabia Saudita e gli impianti di liquefazione del gas di **Ras Laffan** in Qatar, costringendo Doha a ridurre drasticamente le esportazioni di gas naturale liquefatto (GNL). Queste azioni si inseriscono nella strategia iraniana di **resistenza asimmetrica**, finalizzata ad aumentare i costi economici della guerra attraverso pressioni sui mercati energetici e sulle catene globali del valore (cfr. *infra*).

*La ritorsione
iraniana colpisce i
paesi del Golfo*

Le difese aeree degli alleati regionali degli Stati Uniti sono state sottoposte a forte pressione e alcuni attacchi hanno raggiunto anche **infrastrutture civili**, tra cui impianti di desalinizzazione e fonderie di alluminio. In tre occasioni, missili iraniani diretti verso lo spazio aereo turco sono stati intercettati da sistemi NATO, spingendo l’Alleanza a schierare ulteriori batterie Patriot in **Turchia**. Le ostilità hanno inoltre coinvolto gli attori regionali alleati di Teheran. **Hezbollah** ha ripreso le operazioni contro Israele, mentre gli **Houthi** hanno nuovamente lanciato droni e missili contro il territorio israeliano. Sono stati colpiti anche *asset* europei, inclusi una base britannica a Cipro e una **base italiana a Erbil**, in Iraq. La principale leva strategica esercitata dall’Iran è stata tuttavia l’effettiva chiusura dello **Stretto di Hormuz**, snodo essenziale non solo per i flussi energetici diretti verso Asia ed Europa, ma anche per altre componenti rilevanti del commercio globale come elio (necessario, fra le altre cose, per la produzione di semiconduttori) e fertilizzanti.

Dopo settimane di escalation e pressioni diplomatiche internazionali, il 7 aprile è stato raggiunto un **fragile cessate-il-fuoco**, prorogato a tempo indefinito da Trump il 21 aprile. Dopo sei settimane di conflitto, gli Stati Uniti hanno dichiarato di aver distrutto **l’80% dei sistemi di difesa antiaerea iraniani**, 800 siti di stoccaggio di droni, 450 siti missilistici e oltre 150 unità navali. Tuttavia, nonostante il ridimensionamento delle proprie capacità militari, l’Iran ha mantenuto una sufficiente capacità di ritorsione. Secondo quanto riportato dal *Washington Post*, le operazioni iraniane avrebbero colpito **oltre 220 asset militari statunitensi** nella regione, un numero superiore a quello ufficialmente riconosciuto dagli Stati Uniti.

L'avvio di un processo negoziale avrebbe dovuto costituire il passaggio successivo. Tuttavia, il primo **incontro diretto tra Stati Uniti e Iran** dopo decenni, tenutosi l'11 aprile con mediazione pakistana, non ha prodotto risultati concreti. Il cessate-il-fuoco è stato inoltre rapidamente messo sotto pressione dai continui attacchi israeliani in **Libano**, fino a una nuova tregua raggiunta il 16 aprile sotto pressione statunitense. Le trattative restano complicate da richieste considerate incompatibili dalle parti. Washington chiede la sospensione del **programma nucleare iraniano**, garanzie contro lo sviluppo di armi nucleari, la riapertura dello Stretto di Hormuz, forti limitazioni al programma missilistico e l'interruzione del sostegno agli alleati regionali. Teheran richiede invece la **revoca delle sanzioni**, lo sblocco di miliardi di dollari di asset congelati all'estero e garanzie contro ulteriori attacchi statunitensi e israeliani. A queste richieste Teheran aggiunge un nuovo **meccanismo di gestione dello Stretto**, dai fondamenti giuridici controversi, che prevede il pagamento di un contributo – sotto forma di pedaggio o, alternativamente, di premio assicurativo – per garantire la sicurezza del transito navale.

Le negoziazioni proseguono in un contesto di forte **sfiducia reciproca**. Entrambe le parti continuano a minacciare un ritorno all'uso della forza, mentre gli Stati Uniti hanno risposto al blocco dello Stretto imponendo un **embargo** di difficile applicazione alle navi dirette verso porti iraniani o collegate a interessi iraniani, anche al di fuori della regione.

1.1. La frattura fra Stati Uniti ed Europa si amplia

Il conflitto ha aperto un nuovo fronte di tensione tra Stati Uniti ed Europa. La posizione europea rispetto alla campagna americana si è progressivamente modificata nel corso delle settimane, man mano che diventavano più evidenti sia i **costi economici del conflitto** per l'Europa, sia la crescente ostilità di ampie fasce dell'opinione pubblica verso la guerra (cfr. Parte III, Sezione 1.5.3).

*L'Europa non
intende essere
coinvolta nel
conflitto*

I governi europei si sono trovati a dover bilanciare esigenze contrapposte: da un lato evitare un ulteriore deterioramento dei rapporti con un'Amministrazione statunitense che ha mostrato ripetutamente diffidenza nei loro confronti; dall'altro limitare il rischio di un **coinvolgimento diretto** in un conflitto non sostenuto politicamente dall'Europa e avviato senza una preventiva consultazione degli alleati. Il rifiuto degli europei a impegnarsi militarmente per la riapertura di Hormuz – peraltro in modalità mai chiarite dal governo statunitense – ha contribuito a rafforzare la convinzione di Trump e di altri esponenti della sua Amministrazione circa la **scarsa affidabilità europea** e della NATO (cfr. Sezione 2).

Nella fase iniziale, l'UE e numerosi stati membri hanno **evitato di condannare apertamente** gli attacchi statunitensi e israeliani. La **Spagna** è stata l'unico paese a sottolinearne immediatamente l'illegalità. L'UE si è limitata inizialmente a richiamare tutte le parti alla moderazione, denunciando tuttavia esplicitamente le ritorsioni iraniane. Alcune dichiarazioni della Presidente della Commissione Europea, **Ursula von der Leyen**, hanno generato malumori anche tra gli stati membri. In particolare, il riferimento a una possibile "transizione credibile" in Iran è stato interpretato come un implicito sostegno a un cambio di regime. Ulteriori perplessità sono emerse quando la presidente ha messo in discussione l'efficacia dell'ordine internazionale multilaterale basato sulle regole alla luce delle dinamiche geopolitiche in corso, salvo successivamente correggere la propria posizione.

*La Germania
cambia posizione
sulla guerra*

Particolarmente significativa è stata l'evoluzione della posizione del Cancelliere tedesco **Friedrich Merz**. Nei primi giorni del conflitto, Merz si è collocato tra i più convinti sostenitori dell'intervento, invitando gli altri leader europei a **non impartire "lezioni"** sul diritto internazionale ad alleati impegnati nel perseguimento di obiettivi strategici condivisi anche dall'Europa. In questa fase non ha inoltre preso posizione a difesa della Spagna durante gli attacchi verbali di Trump al premier spagnolo **Pedro Sanchez** nel corso dell'incontro alla Casa Bianca del 3 marzo. Diversa è stata la posizione delle istituzioni europee e del Presidente francese **Emmanuel Macron**, che ha criticato le minacce di Trump di limitare il commercio bilaterale con Madrid, definendole una forma di "coercizione economica". Nel corso delle settimane successive, l'atteggiamento tedesco è progressivamente mutato. Lo scetticismo dell'opinione pubblica e il deterioramento delle relazioni transatlantiche, già messe sotto pressione dalle iniziative americane su Ucraina e Groenlandia, hanno spinto Merz a prendere le distanze dal conflitto, affermando che un suo prolungamento non fosse nell'interesse nazionale tedesco e invitando **Israele** a non estendere ulteriormente le operazioni in Libano. Nelle settimane successive ha assunto toni ancora più critici, arrivando a denunciare l'"**umiliazione**" subita dagli Stati Uniti nella gestione della crisi dello Stretto di Hormuz e attribuendola all'assenza di una strategia americana coerente, sia nella fase iniziale del conflitto sia dopo il cessate-il-fuoco.

L'evoluzione della posizione tedesca riflette tensioni più ampie nei rapporti transatlantici. Nel corso del conflitto, Trump ha rivolto attacchi personali a diversi leader europei, tra cui lo stesso Merz, il Primo Ministro britannico **Keir Starmer** e quello italiano **Giorgia Meloni**. Le divergenze tra Stati Uniti ed Europa si sono concentrate soprattutto su due questioni: l'utilizzo delle **basi militari americane** presenti sul territorio europeo e il mancato sostegno europeo alle iniziative statunitensi per la **riapertura dello Stretto di Hormuz**.

Sul primo fronte, il Regno Unito è stato uno dei principali bersagli delle critiche americane per il presunto ritardo nell'autorizzazione all'utilizzo delle basi USA su territorio britannico. Il governo di Starmer ha inizialmente limitato il loro impiego a “**missioni difensive**”, salvo successivamente cedere alle richieste statunitensi. Anche altri membri europei della NATO hanno introdotto limitazioni analoghe. L'**Italia**, come la **Francia**, ha autorizzato esclusivamente attività di supporto logistico, escludendo l'impiego diretto delle basi per operazioni offensive. Nel primo caso è stato negato l'accesso alla base di Sigonella per operazioni di rifornimento di mezzi americani, poiché Washington non aveva informato preventivamente il governo italiano. La **Spagna** ha invece negato l'utilizzo delle proprie basi, mentre la **Polonia** ha rifiutato di trasferire sistemi Patriot ai paesi del Golfo.

*Le basi USA in
Europa al centro
di polemiche*

Nonostante le critiche dell'Amministrazione Trump, le basi in Europa hanno comunque svolto un ruolo essenziale nel sostenere le operazioni americane contro l'Iran. Il centro di comando di *Epic Fury*, ad esempio, è situato presso la base di **Ramstein**, in Germania, dalla quale sono state coordinate anche le operazioni con i droni. Anche infrastrutture in Italia, Francia, Portogallo, Romania e Grecia sono state impiegate con **funzioni logistiche e di supporto**, mentre Germania e Francia hanno accolto velivoli militari statunitensi trasferiti dalla Spagna.

*L'Europa non
collabora alla
riapertura dello
Stretto*

Sul fronte della riapertura di Hormuz, l'irritazione americana è stata assai più marcata. Trump, il Segretario alla Difesa **Pete Hegseth** e il Segretario di Stato **Marco Rubio** hanno più volte sostenuto che l'Europa dipendesse dai flussi commerciali ed energetici attraverso lo Stretto in misura maggiore rispetto agli Stati Uniti. I paesi europei hanno però dovuto confrontarsi sia con **limiti operativi** della loro capacità di proiezione militare, sia con la necessità di costruire consenso politico interno e coordinarsi con partner internazionali, inclusi i paesi del Golfo.

La **Francia** ha comunque incrementato il proprio dispositivo nel Mediterraneo orientale e nel Mar Rosso, senza però impegnarsi direttamente nella riapertura di Hormuz. Macron ha inoltre definito “irrealistiche” le pretese statunitensi nel negoziato con l'Iran. Il **Regno Unito** ha rafforzato le difese della propria base a Cipro, mentre l'Italia ha ricevuto richieste relative ai **sistemi SAMP/T** da parte dei paesi del Golfo. Nel complesso, i partner europei hanno cercato di impiegare le limitate risorse disponibili evitando al tempo stesso di apparire direttamente coinvolti nel conflitto e ribadendo la natura difensiva delle proprie iniziative.

I dubbi su una missione europea post-conflitto

Dopo una serie di incontri promossi da Regno Unito e Francia è emersa l'ipotesi di una nuova **“coalizione dei volenterosi”**, destinata a intervenire solo in una fase successiva al conflitto per garantire la sicurezza della navigazione nello Stretto di Hormuz. I contorni dell'iniziativa restano tuttavia poco definiti. Secondo l'ultima proposta riportata dal *New York Times* e sostenuta da oltre trentacinque paesi, il piano prevederebbe **l'invio di unità navali militari** per proteggere il traffico commerciale, l'intercettazione di minacce aeree iraniane, procedere allo sminamento e assicurare operatori commerciali, compagnie assicurative e partner internazionali.

In generale, le richieste americane di un maggiore coinvolgimento europeo riflettono non soltanto l'approccio diffidente dell'Amministrazione Trump verso gli alleati, ma anche esigenze operative legate ai **costi elevati** del conflitto e all'**erosione delle scorte militari** statunitensi. La guerra avrebbe comportato per Washington costi stimati in almeno circa venticinque miliardi di dollari, dovuti in larga misura all'impiego di munizioni avanzate e sistemi di intercettazione per missili e droni. Secondo recenti stime della CNN, il conflitto avrebbe consumato quote pari a circa **metà** degli **intercettatori THAAD e Patriot**, il 45% dei missili di precisione e quote significative di altre munizioni strategiche.

1.2. Il mancato coordinamento transatlantico sull'energia

Il conflitto in Medio Oriente ha prodotto in pochi mesi effetti significativi sugli **approvvigionamenti energetici** e sulle **catene del valore globali**. In assenza di una soluzione negoziale sulla riapertura dello Stretto di Hormuz, gli effetti negativi sull'economia internazionale sono inesorabilmente destinati a crescere.

Stati Uniti ed Europa hanno inizialmente concentrato l'attenzione soprattutto sugli aspetti energetici della crisi, in ragione dell'impatto immediato dell'aumento dei **prezzi di petrolio e gas**. Nelle prime settimane del conflitto, il prezzo del petrolio ha ampiamente superato i **cento dollari al barile**, per poi oscillare sopra e sotto quella soglia dopo l'annuncio della tregua a inizio aprile.

Le due sponde dell'Atlantico affrontano questa situazione partendo da condizioni strutturalmente differenti. Gli Stati Uniti beneficiano del proprio ruolo di **esportatori energetici** consolidatosi nell'ultimo decennio grazie agli investimenti nell'estrazione di petrolio e gas di scisto (*shale*). Dispongono quindi di una maggiore capacità di assorbire gli shock sui mercati internazionali, pur rimanendo esposti alle **pressioni inflazionistiche**

USA ed Europa sono esposti in modo diverso allo shock energetico

soprattutto nel settore dei carburanti. L'Europa, al contrario, presenta una vulnerabilità strutturale come **importatore netto di energia**. Anche se l'Europa non importa grandi quantità di energia dai paesi arabi del Golfo, risente comunque dell'aumento del prezzo dell'energia; inoltre, per alcuni paesi europei come l'Italia il Qatar era diventato un'importante fonte di GNL. La chiusura delle forniture qatarine ha aumentato la **competizione tra l'Europa e gli importatori asiatici**, che sono fortemente dipendenti dal Medio Oriente. Inoltre, allo scoppio del conflitto i livelli europei di stoccaggio del gas risultavano i più bassi dal 2022, aumentando l'esposizione del mercato europeo alla volatilità dei prezzi rispetto a quello statunitense. Secondo le stime della Commissione Europea, il costo dell'energia per l'Unione è già aumentato di circa **ventidue miliardi di euro** rispetto allo stesso periodo del 2025.

La crisi energetica avrebbe potuto rappresentare un'occasione di coordinamento transatlantico più stretto. Tuttavia, l'Amministrazione Trump si è largamente limitata a invitare ad aumentare le importazioni europee di energia statunitense. L'**Agenzia Internazionale per l'Energia** ha coordinato il rilascio di 400 milioni di barili di petrolio dalle **riserve strategiche** dei paesi membri per contenere la pressione sui prezzi internazionali. Gli Stati Uniti hanno annunciato autonomamente il rilascio di 172 milioni di barili dalle proprie riserve. Al di là di tali iniziative, il coordinamento tra i partner è rimasto sostanzialmente debole.

L'Amministrazione Trump ha adottato una serie di interventi volti a **contenere gli effetti inflazionistici** sull'economia domestica, introducendo anche misure in contrasto con gli interessi europei, come la deroga sull'attuazione delle sanzioni sul petrolio russo (cfr. Sezione 2). Washington ha istituito un **programma assicurativo** con garanzia pubblica da quaranta miliardi di dollari per le compagnie marittime operanti nello Stretto di Hormuz. L'obiettivo è ridurre i costi assicurativi per il traffico commerciale nell'area, ma lo strumento è rimasto inutilizzato finora. Il programma è legato all'impegno statunitense a garantire **protezione militare alle navi in transito**, un obiettivo che si è dimostrato quasi impossibile da realizzare.

Il governo federale ha inoltre introdotto una deroga temporanea al **Jones Act**, consentendo anche a navi non costruite negli Stati Uniti di trasportare prodotti energetici e agricoli tra porti statunitensi, con l'obiettivo di ridurre le pressioni sui prezzi interni. Anche in questo caso, gli effetti attesi sull'inflazione appaiono limitati. Gli Stati Uniti hanno infine introdotto una **sospensione temporanea** delle sanzioni sul **petrolio iraniano**, autorizzando la vendita delle forniture bloccate su navi in viaggio al momento dello scoppio del conflitto. Secondo l'Amministrazione, tale misura consentirebbe di immettere sul mercato circa 140 milioni di barili aggiuntivi.

*Gli USA
consentono la
vendita di petrolio
iraniano già in
mare*

Dal canto suo, l'UE ha cercato di coordinare le risposte dei propri stati membri. Almeno diciannove paesi UE hanno ridotto le **imposte sul carburante**, nonostante i limitati margini fiscali disponibili. La Commissione ha invece incoraggiato interventi mirati a **contenere la domanda energetica**, promuovendo misure come il lavoro da remoto e, in una prospettiva di medio-lungo periodo, un ulteriore rafforzamento degli **investimenti nelle fonti rinnovabili**. Parallelamente, è stato autorizzato un abbassamento dell'obiettivo di riempimento delle riserve di gas all'80%, rispetto al precedente 90. Anche l'allentamento delle regole sugli **aiuti di stato** all'industria pesante europea risponde alla stessa logica di mitigazione delle pressioni inflattive, pur comportando il rischio di accentuare squilibri tra stati membri con differenti capacità fiscali.

1.3. Limitate pressioni transatlantiche su Israele

Stati Uniti ed Europa hanno dovuto confrontarsi anche con l'inasprimento delle politiche israeliane, non solo nel contesto del conflitto con l'Iran, ma anche nei teatri di **Gaza** e della **Cisgiordania**. L'allineamento tra il governo di **Benjamin Netanyahu** e l'Amministrazione Trump è rimasto stretto. Secondo diverse ricostruzioni giornalistiche, Netanyahu avrebbe svolto un ruolo rilevante nel convincere Trump della necessità di un intervento contro un Iran considerato fortemente indebolito dalle operazioni militari israeliane e statunitensi di giugno 2025 (cfr. Focus Euro-Atlantico 2025/3), superando le iniziali resistenze interne all'Amministrazione, incluse quelle del Vicepresidente **JD Vance**.

Nonostante l'elevato livello di coordinamento strategico, sono emersi anche momenti di tensione tra i due alleati. In alcune circostanze, l'Amministrazione statunitense è intervenuta per limitare iniziative israeliane considerate potenzialmente dannose per obiettivi negoziali ritenuti prioritari da Washington. È stato questo il caso dei **continui attacchi israeliani contro Hezbollah in Libano** successivi al cessate-il-fuoco di aprile. Gli Stati Uniti hanno esercitato pressioni su Israele affinché fosse raggiunta un'intesa anche con Beirut il 16 aprile. L'accordo si è tuttavia rivelato fragile. Gli scontri tra Israele e Hezbollah sono proseguiti, mentre la permanenza israeliana in una nuova **“zona di sicurezza”** nel Libano meridionale continua a rappresentare un ostacolo al raggiungimento di una pace di più lungo periodo.

*L'Europa critica
Israele senza
introdurre misure
concrete*

Anche su questo dossier non è emersa una posizione coordinata tra Stati Uniti ed Europa. I paesi europei hanno assunto posizioni generalmente **più critiche** rispetto a Washington nei confronti della condotta israeliana nei diversi scenari di crisi, senza però che tali prese di posizione si traducessero, salvo eccezioni

limitate, in misure pratiche di rilievo. La Spagna, ad esempio, ha richiamato il proprio ambasciatore da Israele. Regno Unito, Francia, Germania, Italia e Canada hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta sulle **“devastanti conseguenze umanitarie”** di un’operazione israeliana in Libano, che ha provocato la morte di circa tremila persone e lo sfollamento di oltre un milione (il 20% della popolazione). Madrid, Roma e Parigi hanno condannato gli attacchi subiti dai contingenti ONU in Libano, sia prima sia dopo il cessate-il-fuoco, da parte delle forze israeliane. L’Italia ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell’**accordo di cooperazione militare** con Israele del 2003.

Critiche europee hanno riguardato anche la situazione umanitaria a Gaza e l’evoluzione delle politiche israeliane in Cisgiordania. Secondo le stime di UE, ONU e Banca Mondiale, la ricostruzione di Gaza richiederà oltre **settanta miliardi di dollari** nell’arco di dieci anni. Il Consiglio Europeo ha quindi adottato una formulazione più severa rispetto al passato sulla situazione a Gaza e richiamato per la prima volta anche la sentenza del 2024 della **Corte Internazionale di Giustizia** relativa all’illegalità degli insediamenti israeliani in Cisgiordania. Su questo fronte, Germania, Francia, Italia e Regno Unito hanno criticato una nuova norma israeliana che estende la pena di morte ai palestinesi della Cisgiordania responsabili di atti terroristici contro cittadini israeliani, senza prevedere un trattamento equivalente per cittadini israeliani di fede ebraica.

Tuttavia, come avvenuto anche in precedenti occasioni, alle dichiarazioni politiche hanno fatto seguito iniziative concrete limitate. La proposta avanzata da Spagna, Irlanda e Slovenia di **sospendere l’Accordo di Associazione** tra l’UE e Israele non è stata approvata dal Consiglio dell’UE. Analogamente, una proposta franco-svedese volta a introdurre nuovi dazi sui prodotti provenienti dagli **insediamenti illegali in Cisgiordania** è rimasta a livello di discussione ministeriale. La rimozione del veto ungherese ha invece consentito l’adozione di sanzioni nei confronti di coloni israeliani responsabili di episodi di violenza in Cisgiordania.

2. Le precarie relazioni USA-Europa sulla sicurezza europea

Il conflitto in Medio Oriente presenta implicazioni rilevanti per **la sicurezza europea** e per i rapporti transatlantici in materia di **difesa**, già sottoposti a forti pressioni a causa delle richieste statunitensi nei confronti degli alleati **NATO**, delle rivendicazioni territoriali sulla Groenlandia e delle divergenze sul sostegno all’**Ucraina** (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2026). Inoltre, il conflitto nel Golfo ha assorbito risorse militari rilevanti, sottraendole al teatro europeo e al sostegno all’Ucraina.

2.1. La guerra in Iran divide la NATO

Il conflitto in Medio Oriente ha rafforzato ulteriormente le riserve di Trump e di una parte significativa della sua Amministrazione nei confronti dell'**utilità strategica della NATO** per gli Stati Uniti. Da tempo il presidente sostiene che l'Alleanza operi secondo una logica sbilanciata, nella quale Washington assumerebbe la maggior parte degli oneri della sicurezza europea senza ricevere un sostegno adeguato dagli alleati nei momenti di maggiore necessità. Questa interpretazione trascura tuttavia il contributo europeo alle campagne statunitensi in **Afghanistan** – unico caso di attivazione della clausola di mutua difesa dell'Alleanza – e in **Iraq**, oltre ai vantaggi strategici ottenuti dagli Stati Uniti grazie al supporto, seppure limitato, degli alleati NATO nelle operazioni contro l'Iran. L'Amministrazione Trump sembra infatti considerare l'Alleanza non soltanto come uno strumento di **difesa collettiva**, ma come un mezzo funzionale alla proiezione strategica americana.

Nel corso del conflitto, Trump ha ripetutamente criticato la NATO, arrivando a definirla una “**tigre di carta**” e ventilando a più riprese la possibilità di un ridimensionamento dell'impegno statunitense nell'architettura di sicurezza europea attraverso una riorganizzazione della propria presenza militare nel continente. Alcune proposte emerse da ambienti del Pentagono hanno prospettato misure radicali per punire gli alleati più recalcitranti, tra cui la sospensione della partecipazione della **Spagna alla NATO** – opzione non realizzabile unilateralmente dagli Stati Uniti – o una revisione della posizione americana sulla sovranità britannica sulle **Isole Falkland** nell'Atlantico meridionale (oggetto di una breve guerra con l'Argentina nei primi anni '80).

Successivamente ai commenti del Cancelliere Merz sulla gestione americana della crisi con l'Iran, Trump ha annunciato una **riduzione** della presenza militare in **Germania**, prevedendo un **taglio di circa 5000 unità** rispetto alle attuali 36000 dispiegate nel paese, e una riduzione dei sistemi d'arma associati, in particolare missili a lungo raggio **Tomahawk**. Il Pentagono ha inoltre comunicato la riduzione delle **brigade** statunitensi presenti in Europa **da quattro a tre**, riportandole ai livelli precedenti all'invasione russa dell'Ucraina. È stato inoltre inizialmente rinviato il dispiegamento di ulteriori 4000 militari destinati alla Polonia, decisione poi apparentemente ribaltata da Trump che ha annunciato l'invio di 5000 uomini nel paese grazie ai buoni rapporti con il presidente, l'euroscettico **Karol Nawrocki**. L'Amministrazione sta infine valutando una riduzione del contributo statunitense al **NATO Force Model**, il meccanismo attraverso cui gli alleati mettono a disposizione forze militari per la deterrenza, la difesa del territorio e la risposta alle crisi.

*Inizia il
disimpegno
militare USA
dall'Europa*

Va comunque sottolineato come la capacità dell'Amministrazione di ridimensionare la presenza militare USA in Europa sia soggetta a vincoli normativi. La legge di autorizzazione per la difesa nazionale (*National Defense Authorization Act* o **NDAA**) del 2024 ha stabilito che un ritiro dalla NATO possa avvenire solo con parere favorevole del Senato o con un altro atto del Congresso, mentre la NDAA approvata a fine 2025 introduce l'obbligo per l'Amministrazione di certificare al Congresso che una riduzione di truppe sotto le 76000 unità sia stata coordinata con gli alleati e rifletta una valutazione dei comandi militari sul potenziale impatto sulla capacità di deterrenza e difesa dalla Russia (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2026).

Ciò detto, l'Amministrazione dispone comunque di margini significativi per rendere la partecipazione USA alla NATO funzionalmente più debole. Già prima dell'avvio delle operazioni in Medio Oriente, diversi esponenti dell'esecutivo statunitense avevano ribadito la richiesta agli alleati europei di assumere maggiori responsabilità nella **difesa convenzionale** del continente, pur lasciando agli Stati Uniti il ruolo centrale nella **deterrenza nucleare**. Queste richieste si intrecciano tuttavia con crescenti tensioni sul tema dell'autonomia strategica europea. Da un lato, Washington continua a sollecitare un incremento della **spesa militare europea**; dall'altro, sostiene che una quota significativa di tali investimenti dovrebbe essere indirizzata verso **l'industria della difesa statunitense**. Una posizione condivisa anche da alcuni ambienti dell'Alleanza, con il Segretario Generale **Mark Rutte** che ha criticato la ricerca di una capacità di difesa europea autonoma.

Gli Stati Uniti contestano inoltre all'UE di **penalizzare le imprese americane** attraverso clausole preferenziali a favore dei produttori europei. Tali critiche si sono concentrate in particolare sul programma di prestiti **SAFE (Security Action for Europe)**, il fondo europeo da 150 miliardi di euro destinato al settore della difesa. Washington ha prospettato la possibilità di rivedere gli accordi reciproci sugli appalti nel settore della difesa sottoscritti con diciannove paesi dell'UE qualora i nuovi strumenti europei privilegiassero i produttori continentali. L'attuazione di SAFE incontra difficoltà anche all'interno degli stati membri. In Polonia, ad esempio, il Presidente Nawrocki ha ostacolato i piani del premier, il liberal-conservatore **Donald Tusk**, relativi all'utilizzo delle risorse europee.

Sul fronte della deterrenza nucleare, la **Francia** ha dichiarato per la prima volta la disponibilità a schierare temporaneamente i propri sistemi nucleari in altri paesi europei nell'ambito di una nuova dottrina di **“deterrenza avanzata”** (*forward deterrence*), mantenendo tuttavia il controllo nazionale sull'uso delle armi. Un dialogo è già stato avviato con Germania, Polonia, Paesi Bassi, Belgio, Grecia, Svezia e Danimarca.

*L'Europa stretta
fra la minaccia
russa e
l'arretramento
americano*

Sul piano strategico continua a gravare la minaccia russa, richiamata anche dalla prima **strategia militare tedesca** dal secondo dopoguerra, pubblicata ad aprile. Negli ultimi mesi si sono infatti registrati ulteriori episodi di **guerra ibrida** e attività di intelligence attribuite a Mosca, incluse operazioni finalizzate a influenzare processi politici europei come le elezioni in Ungheria.

Di fronte alla combinazione tra pressione russa e progressivo disimpegno statunitense, i paesi europei stanno iniziando a ponderare scenari caratterizzati da una **minore dipendenza dagli Stati Uniti**. L'attivazione della clausola di mutua assistenza prevista dall'Articolo 42.7 del Trattato UE e invocata da von der Leyen presenta ancora rilevanti ostacoli politici e operativi. Anche per questo motivo, diversi governi stanno valutando possibili adattamenti all'interno della stessa NATO, tra cui un rafforzamento della presenza europea nelle **strutture di comando dell'Alleanza**. Gli Stati Uniti sono aperti a questa soluzione, come in parte dimostra la decisione di lasciare a paesi europei la guida dei tre Joint Forces Commands in Europa: Norfolk (responsabile per Artico e Atlantico) al Regno Unito, Napoli (fianco Sud) all'Italia, e Brunssum (fianco nord-orientale) a una rotazione fra Germania e Polonia. Permangono tuttavia limiti strutturali significativi, in particolare nei settori dell'intelligence e dei sistemi militari più avanzati, che rendono difficilmente sostituibile il contributo statunitense.

2.2. I negoziati sull'Ucraina si arenano

Il conflitto in Ucraina è entrato nel quinto anno dall'invasione russa del febbraio 2022. Sebbene la linea del fronte sia sostanzialmente stabile da mesi, continuano gli **attacchi aerei russi** contro città e infrastrutture critiche ucraine. Mosca ha colpito ripetutamente il territorio ucraino, inclusi obiettivi coperti da accordi di **tregua** promossi dall'Amministrazione Trump. Ciò è avvenuto sia nel caso della sospensione degli attacchi alle infrastrutture energetiche stabilita a inizio febbraio, sia in occasione di un cessate-il-fuoco relativo alle operazioni aeree promosso durante le celebrazioni russe della Giornata della Vittoria del 9 maggio, durante la quale a Mosca si celebra la conclusione vittoriosa della Seconda Guerra Mondiale.

Per un verso, il conflitto tra Stati Uniti, Israele e Iran è favorevole alla **Russia**, sia per i benefici derivanti dall'aumento dei prezzi energetici sia per lo spostamento dell'attenzione strategica americana verso il Medio Oriente. Tuttavia, i segnali delle **difficoltà economiche** generate dal protrarsi dello sforzo bellico russo sono in aumento. Anche la capacità di Mosca di beneficiare dell'aumento dei prezzi energetici è stata ridimensionata dall'efficacia crescente delle **operazioni ucraine** contro le **infrastrutture energetiche russe**. Secondo *Reuters*, gli attacchi con droni avrebbero compromesso circa il 40% della capacità

russa di esportazione petrolifera, colpendo infrastrutture portuali strategiche nel Mar Nero e nel Mar Baltico. A ciò si sono aggiunti i danni all'oleodotto **Druzhba**, che collega i giacimenti russi all'Europa centrale e orientale, con conseguenti tensioni tra Kyiv e alcuni partner europei (cfr. *infra*). A metà maggio, attacchi con droni ucraini hanno inoltre raggiunto anche l'area di Mosca.

Cambia il ruolo strategico dell'Ucraina

Pur continuando a operare in un contesto estremamente complesso, l'Ucraina sta cercando di rafforzare la propria posizione all'interno dell'architettura di sicurezza europea e internazionale. Alla luce delle persistenti divergenze tra Europa e Stati Uniti sulle modalità di sostegno a Kyiv, la leadership

ucraina punta a presentarsi non soltanto come **destinataria di assistenza** occidentale, ma anche come **fornitore di sicurezza**. In tale contesto si inserisce il coinvolgimento delle forze armate ucraine nelle esercitazioni della **Joint Expeditionary Force**, iniziativa multilaterale creata da Regno Unito e paesi scandinavi e baltici nel 2014 come strumento di risposta rapida. L'Ucraina ha inoltre messo a disposizione dei paesi del Golfo la propria esperienza nel contrasto ai **droni iraniani Shahed**, concludendo accordi di cooperazione nel settore della difesa aerea con Arabia Saudita e Qatar e avviando negoziati analoghi con gli Emirati Arabi Uniti. Kyiv ha inoltre inviato personale tecnico e istruttori in diversi paesi interessati dagli effetti del conflitto. Parallelamente, Stati Uniti e Ucraina sono prossimi alla conclusione di un accordo sull'**esportazione di droni ucraini negli USA**, con l'obiettivo di valutarne l'impiego nelle future dottrine operative statunitensi.

Nel contesto della crisi in Medio Oriente, i **negoziati** tra Russia, Ucraina e Stati Uniti sono invece entrati in una fase di **stallo**. Le posizioni di Washington rimangono sostanzialmente invariate e continuano a divergere da quelle europee. Negli ultimi mesi Trump e Putin hanno avuto diversi contatti diretti, mentre il presidente americano ha ripetutamente esercitato pressioni su Zelensky affinché accettasse **concessioni territoriali nel Donbas** in cambio di garanzie di sicurezza statunitensi e limitasse le operazioni militari sul territorio russo. Gli Stati Uniti si sono inoltre astenuti, insieme alla Cina, su una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU relativa alla **condanna degli attacchi russi** contro infrastrutture civili.

Trump apre alla Russia e preme sull'Ucraina

Parallelamente, Trump ha **minimizzato il sostegno russo all'Iran**, incluse le attività di intelligence a favore di Teheran, sostenendo una presunta equivalenza tra l'assistenza russa all'Iran e quella americana all'Ucraina. Washington ha inoltre riavviato un dialogo militare di alto livello con Mosca dopo quattro anni, presentando l'iniziativa come uno strumento volto a favorire una normalizzazione dei rapporti bilaterali. Al contrario, è giunto a scadenza

all'inizio di febbraio il trattato **New START** sul controllo degli armamenti nucleari (cfr. Parte IV).

Nonostante l'approccio più aperto di Trump nei confronti della Russia, i negoziati non hanno prodotto risultati concreti. Le posizioni degli attori coinvolti rimangono sostanzialmente allineate a quelle emerse nell'autunno precedente (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2026). Sia Mosca sia Kyiv sembrano mostrare una **fiducia sempre più limitata** nel percorso negoziale mediato dagli Stati Uniti, anche nell'eventualità di un ritorno dell'attenzione americana sulla crisi ucraina dopo una possibile stabilizzazione della situazione in Medio Oriente. Nelle ultime settimane, la Russia ha manifestato apertura a un **dialogo con l'UE**. La proposta di Putin di affidare un eventuale ruolo di mediazione a **Gerhard Schröder**, l'ex cancelliere tedesco noto per i suoi affari con il gigante russo del gas Gazprom e i legami personali con lo stesso presidente russo, suggerisce tuttavia la mancanza di una reale disponibilità a negoziare. All'interno dell'UE sono emerse comunque posizioni favorevoli alla riapertura di un **canale diretto con Mosca** per assicurare una partecipazione europea a eventuali futuri negoziati.

Anche la **“coalizione dei volenterosi”** per l'Ucraina ha registrato progressi limitati nella definizione di garanzie di sicurezza per Kyiv in caso di accordo. Tra gli elementi centrali rimane il **percorso di adesione dell'Ucraina all'UE**, che ha tuttavia generato tensioni tra Kyiv e i partner europei nei primi mesi del 2026. Il Presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** continua a chiedere una chiara prospettiva temporale per l'adesione, possibilmente entro il 2027, ritenendola una garanzia politica contro future aggressioni russe. L'UE, pur riconoscendo le esigenze strategiche ucraine, è riluttante a dare prospettive così ravvicinate sia per la complessità del processo di adesione, sia per la presenza di altri paesi candidati più avanzati nel percorso delle **riforme necessarie** per ottenere la *membership*. La proposta della Commissione Europea di una **integrazione parziale**, con diritti di voto limitati e accesso ristretto ad alcuni fondi europei, non ha ottenuto il sostegno degli stati membri, che temono effetti negativi sulla credibilità della **politica di allargamento**. Anche le proposte franco-tedesche di uno status transitorio prima dell'adesione piena sono state respinte da Kyiv, che continua a ritenere il proprio ruolo nella sicurezza europea incompatibile con forme di integrazione parziali o simboliche.

2.3. Sostegno all'Ucraina e sanzioni alla Russia

Dal punto di vista europeo, sostegno militare e pressione economica rappresentano strumenti complementari per rafforzare la posizione ucraina. In questo quadro, la revoca del veto ungherese all'approvazione definitiva del prestito da **novanta miliardi di euro** a favore dell'Ucraina – già approvato dal Consiglio Europeo nel dicembre 2025 (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2026) — e al 20esimo pacchetto di sanzioni contro la Russia sono stati sviluppi di grande

rilevanza. L'opposizione di Budapest è venuta meno dopo la sconfitta elettorale di **Viktor Orbán**, che ha lasciato la carica dopo 16 anni di governo in cui erano diventati continui gli scontri con le istituzioni e altri membri UE su questioni come democrazia e stato di diritto – entrambi in forte arretramento in Ungheria – e la prossimità a Mosca.

In risposta al veto ungherese, il Presidente del Consiglio Europeo **Antonio Costa** aveva accusato Orbán di aver violato il principio di **leale cooperazione** tra stati membri, sottolineando il contrasto tra il precedente sostegno espresso a dicembre e il successivo cambiamento di posizione. Il governo ungherese aveva giustificato la decisione richiamando presunti rischi per la sicurezza energetica nazionale derivanti dai danni subiti dall'oleodotto Druzhba. Kyiv ha tuttavia contestato tale ricostruzione. L'UE ha quindi promosso una verifica tecnica indipendente e sostenuto finanziariamente le riparazioni per attenuare le tensioni diplomatiche. L'insediamento del nuovo governo guidato da **Péter Magyar** ha rapidamente modificato la posizione ungherese.

*Via libera al
prestito a Kyiv e
nuove sanzioni*

Dopo lo sblocco sul prestito, il 24 aprile l'UE ha approvato anche il **20esimo pacchetto di sanzioni contro Mosca**. Le nuove misure colpiscono in particolare venti istituti bancari russi, introducono restrizioni all'esportazione di prodotti industriali e servizi di cybersicurezza e ampliano le limitazioni su metalli, componenti chimici e materie prime critiche provenienti dalla Russia. Sono inoltre state estese le misure contro la cosiddetta **"flotta ombra"** impiegata per aggirare le restrizioni sul petrolio russo, aggiungendo oltre quaranta navi alla lista nera UE. Tuttavia, la misura potenzialmente più incisiva – il divieto di fornire **servizi assicurativi e portuali** alle navi coinvolte nel trasporto di petrolio soggetto a sanzioni – è stata subordinata a un'approvazione del G7 che però appare difficilmente realizzabile, soprattutto alla luce della posizione americana.

*Gli USA
rilassano le
sanzioni sul
petrolio russo*

Washington sta infatti seguendo un orientamento differente sul tema delle sanzioni energetiche. L'Amministrazione Trump ha **sospeso** almeno fino a metà giugno le **restrizioni sul petrolio russo** già caricato su navi in transito durante il conflitto in Medio Oriente, sostenendo che la misura possa contribuire a contenere le pressioni sui prezzi internazionali. Le resistenze di Europa e Ucraina non hanno influenzato la posizione americana, nonostante pochi giorni prima i membri del G7 avessero condiviso la valutazione secondo cui la crisi con l'Iran non costituisse una giustificazione per allentare la pressione economica sulla Russia.

La divergenza tra Stati Uniti ed Europa appare più marcata sul piano del **sostegno militare all'Ucraina** (cfr. Sezione 1). Washington ha iniziato a ritardare parte delle consegne già previste nell'ambito del programma **PURL** (*Prioritised Ukraine Requirements List*), attraverso il quale gli alleati NATO acquistano armamenti statunitensi da girare poi a Kyiv. Il Pentagono ha comunicato al Congresso l'intenzione di destinare equipaggiamenti per 750 milioni di dollari, inizialmente previsti per il sostegno all'Ucraina tramite PURL, al **ripristino delle scorte militari statunitensi**. Fonti NATO hanno ridimensionato le possibili conseguenze della misura, ricordando che i partner europei hanno già destinato circa quattro miliardi di dollari al programma PURL e che gran parte dei sistemi **Patriot** utilizzati da Kyiv è stata acquisita tramite questo meccanismo.

*Gli USA
ritardano gli aiuti
militari
all'Ucraina*

Un eventuale trasferimento verso il Medio Oriente di sistemi finanziati nell'ambito del PURL rappresenterebbe tuttavia un elemento di sfaldamento nei rapporti transatlantici. Dal lato americano, questa scelta viene anche ricondotta alla limitata collaborazione europea nella campagna contro l'Iran. Trump e Rubio hanno infatti collegato esplicitamente la possibilità di limitare l'accesso ai programmi di acquisizione di prodotti militari statunitensi al rifiuto europeo di partecipare alle iniziative per la sicurezza dello Stretto di Hormuz. Permangono tuttavia segnali di resistenza anche all'interno del sistema politico americano. Le critiche pubbliche del Senatore repubblicano **Mitch McConnell** hanno infatti contribuito, seppure con ritardo, allo sblocco di quattrocento milioni di dollari in aiuti militari previsti nell'ambito della *Ukraine Security Assistance Initiative* per il 2026.

3. L'Amministrazione Trump e la politica interna UE

Le divergenze sulla guerra in Iran e sull'approccio da adottare nei confronti del conflitto in Ucraina hanno ulteriormente accentuato l'ostilità ideologica dell'Amministrazione Trump verso l'UE, in particolare rispetto alle forze politiche europee liberali o tradizionalmente favorevoli al processo di integrazione sovranazionale. Nei primi mesi del 2026 sono proseguite le iniziative dell'Amministrazione Trump e dell'area politica riconducibile al movimento MAGA volte a rafforzare i rapporti con movimenti e forze nazionaliste ed euroscettiche in Europa. Uno degli episodi più significativi si è registrato durante la **campagna elettorale ungherese**, che ha visto il Vicepresidente Vance recarsi di persona a Budapest per sostenere Orbán, da anni un punto di riferimento per il movimento nazionalista conservatore USA.

In tale contesto, il **Dipartimento di Stato** sta sviluppando nuove strutture istituzionali finalizzate a rafforzare i rapporti con attori politici e culturali ritenuti ideologicamente affini. Tra queste iniziative rientra la creazione dell'**Ufficio per i Diritti Naturali**, incaricato di promuovere collaborazioni internazionali orientate, secondo le dichiarazioni ufficiali, a contrastare “ideologie moderne” e sostenere valori conservatori. L’iniziativa si inserisce in una visione fondata sul concetto di **civilizational allies** (“alleati di civiltà”), secondo cui Stati Uniti ed Europa condividerebbero un’identità comune basata su tradizioni culturali e religiose cristiane e sulla difesa della sovranità nazionale. Questi temi sono stati richiamati dal Sottosegretario per la diplomazia pubblica **Sarah B. Rogers** nel quadro delle iniziative per il 250° anniversario della fondazione degli Stati Uniti, attraverso programmi di sostegno a fondazioni e centri di ricerca orientati verso posizioni conservatrici. Anche l’intervento di Rubio alla **Conferenza sulla sicurezza di Monaco** di febbraio, pur caratterizzato da toni più concilianti rispetto a quelli adottati da Vance nel 2025 (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025), nella sostanza ha comunque insistito su una **comune identità occidentale** e la necessità di contrastare politiche dell’UE considerate destabilizzanti, come il “culto per il clima” e il fallimento nella gestione dell’immigrazione (cfr. Parte III; Sezione 3.2.2).

*Una visione della
civiltà occidentale
messa a rischio
dall’UE*

Le posizioni espresse dall’Amministrazione americana hanno suscitato reazioni critiche da parte di diversi leader europei. Nel corso della stessa conferenza di Monaco, il Cancelliere Merz ha respinto il riferimento alle cosiddette **culture wars** (lo scontro politico su religione, aborto, diritti della comunità LBGTQ+ ecc.) sostenendo che tali dinamiche appartengano prevalentemente al contesto politico statunitense. In precedenza, Macron aveva accusato Washington di mirare ad una frammentazione politica dell’UE.

La diffidenza verso l’Europa sembra tuttavia emergere anche in altri ambiti istituzionali e politici statunitensi a trazione repubblicana. Un rapporto preliminare della **Commissione Giustizia** della Camera dei Rappresentanti ha ad esempio sostenuto l’esistenza di una presunta azione protratta nel tempo da parte della Commissione Europea finalizzata a limitare la **libertà di espressione**, con possibili effetti anche negli Stati Uniti. In linea con questo orientamento politico, il 5 marzo si è svolta a Washington la prima edizione dell’**Alleanza delle Nazioni Sovrane**, promossa da *Turning Point USA Action*, organizzazione fondata dall’attivista di destra Charlie Kirk, assassinato lo scorso anno. L’iniziativa si propone come una rete internazionale di movimenti politici favorevoli alla difesa della sovranità nazionale e critici nei confronti delle istituzioni sovranazionali. All’evento hanno preso parte esponenti di diversi movimenti europei euroscettici, tra cui il partito tedesco di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD).

Nel complesso, l'Amministrazione Trump e la rete politica a essa collegata sembrano rafforzare progressivamente i propri legami con forze politiche europee critiche nei confronti dell'integrazione europea. Tuttavia, la sconfitta elettorale di Orbán suggerisce che un sostegno americano particolarmente visibile possa produrre effetti politici limitati o persino controproducenti in contesti caratterizzati da un'elevata impopolarità di Trump in Europa (cfr. Parte III, Sezione 1.1.8), ulteriormente accresciuta dalle reazioni pubbliche al conflitto in Medio Oriente. Questa dinamica sta generando un dilemma per alcune forze euroscettiche europee, chiamate a bilanciare la vicinanza politica al mondo MAGA con il rischio di un costo reputazionale associato a posizioni impopolari presso parte dell'elettorato. In questa prospettiva, alcuni movimenti hanno adottato un approccio più prudente.

*Trump è molto
impopolare in
Europa*

4. Le relazioni commerciali e tecnologiche

Permane un significativo grado di incertezza nelle relazioni commerciali tra UE e Stati Uniti, a seguito della sentenza della Corte Suprema del 20 febbraio che ha dichiarato illegittime le “tariffe reciproche” introdotte dall'Amministrazione Trump (cfr. Parte II), inclusa quella del 15% negoziata con Bruxelles nell'ambito dell'**Accordo di Turnberry**, firmato nel luglio 2025 (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025).

*Sviluppi
domestici negli
USA aumentano
l'incertezza
commerciale per
l'UE*

Nonostante le pressioni americane per una rapida e completa attuazione dell'intesa – dall'azzeramento dei dazi europei su numerosi prodotti statunitensi agli impegni sugli investimenti negli USA – le istituzioni europee hanno adottato un approccio prudente. Bruxelles ha evidenziato la necessità di chiarire quali strumenti tariffari l'Amministrazione possa ancora introdurre, soprattutto dopo l'annuncio di un **nuovo dazio** globale del **10%**. Il nuovo schema tariffario differisce da quello precedentemente negoziato con l'UE perché include categorie inizialmente escluse, come prodotti farmaceutici, alcuni componenti chimici e diamanti. Rimane invece in vigore l'esenzione concordata per velivoli e relativi componenti.

L'incertezza è stata ulteriormente alimentata sia da nuove iniziative dell'Amministrazione Trump, sia da ulteriori sviluppi legali. Sul primo fronte, l'Ufficio del Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti ha avviato due nuove indagini commerciali: una relativa alla presenza di **capacità produttive in eccesso** in specifici settori manifatturieri, l'altra sulle garanzie contro l'importazione di prodotti realizzati mediante **lavoro forzato**. Sebbene il principale obiettivo di tali iniziative sembri essere la Cina, anche l'UE potrebbe

risultarne coinvolta. Le indagini appaiono infatti orientate a individuare nuove basi giuridiche attraverso cui l'Amministrazione Trump possa mantenere il proprio approccio tariffario (cfr. Parte III, Sezione 1).

Di fronte a questo scenario, la strategia europea si articola lungo due direttrici. La prima direttrice riguarda la **diversificazione** dei rapporti commerciali e la riduzione della dipendenza economica dagli Stati Uniti. In questa prospettiva, nei primi mesi del 2026 l'UE ha concluso nuove intese commerciali con **India e Australia**.

La seconda direttrice consiste nel limitare i rischi derivanti dall'attuazione dell'accordo commerciale con Washington. Il 19 maggio Parlamento Europeo e Consiglio hanno raggiunto un'intesa sull'implementazione dell'Accordo di Turnberry, introducendo tuttavia una serie di **clausole correttive**. Tra queste figurano:

- la subordinazione dell'abbassamento dei dazi europei a un'effettiva riduzione delle tariffe statunitensi;
- la possibilità di sospendere l'accordo qualora gli Stati Uniti non riducano al 15% i dazi su acciaio e alluminio entro la fine del 2026;
- l'introduzione di una data di scadenza dell'accordo (*sunset clause*), che lo farebbe cessare automaticamente il 31 dicembre 2029 in assenza di rinnovo e che rende l'intesa temporanea.

Si tratta di elementi particolarmente sensibili per Washington, che ha ripetutamente chiesto una riduzione immediata dei dazi europei. In reazione ai ritardi nell'attuazione dell'Accordo di Turnberry, Trump ha prospettato un aumento dei **dazi sugli autoveicoli europei fino al 25%**. Parallelamente, l'ambasciatore statunitense presso l'UE, **Andrew Puzder**, ha sostenuto che Bruxelles potrebbe perdere l'accesso a condizioni favorevoli per il **GNL americano**. Puzder ha inoltre criticato la normativa europea sulle emissioni di metano, sostenendo che essa penalizzerebbe i fornitori americani e contribuirebbe ad aumentare i costi per i consumatori.

Più in generale, è proseguita la pressione dell'Amministrazione Trump contro quelle che Washington considera regolamentazioni europee discriminatorie di compagnie USA. Il settore **digitale e tecnologico** rimane quello maggiormente interessato da queste tensioni. L'Amministrazione ha esercitato pressioni affinché le norme europee relative al trattamento dei **dati personali dei cittadini extra-UE** non venissero applicate alle imprese tecnologiche statunitensi, sostenendo che tali disposizioni possano limitare lo sviluppo di servizi basati su intelligenza artificiale e *cloud computing*. La Commissione Federale

*Gli USA
premono contro le
regolamentazioni
digitali UE*

per le Comunicazioni statunitense ha inoltre minacciato possibili ritorsioni nel caso in cui il futuro *Space Act* europeo introducesse meccanismi preferenziali per produttori satellitari europei. Sul piano interno, Washington ha adottato nuove **linee guida sull'intelligenza artificiale** che impongono alle aziende di comunicare alle autorità federali eventuali adattamenti al rispetto di normative straniere. La misura appare orientata soprattutto a limitare l'impatto di regolamentazioni europee come il *Digital Markets Act* (DMA, che regola la concorrenza in ambito digitale), il *Digital Services Act* (DSA, che impone la moderazione dei contenuti sui social) e l'*AI Act* (che introduce dei parametri di garanzia sull'intelligenza artificiale).

Nonostante le pressioni d'oltreoceano, l'UE ha mostrato finora la volontà a mantenere autonomia regolatoria. Nei primi mesi del 2026 sono state avviate o concluse nuove indagini nei confronti di grandi imprese tecnologiche statunitensi. L'autorità europea competente per l'applicazione del GDPR ha aperto un'**indagine su X**, la piattaforma social di proprietà di **Elon Musk**, per la diffusione di contenuti sessualmente espliciti generati attraverso l'utilizzo di dati personali degli utenti dallo strumento di intelligenza artificiale integrato alla piattaforma, Grok. Parallelamente, gli accertamenti della Commissione Europea nell'ambito del DSA hanno evidenziato carenze nei sistemi di **protezione dei minori** adottati da **Meta** (gruppo che ricomprende Facebook, Instagram e Whatsapp), con possibili conseguenze sanzionatorie. Anche a livello nazionale alcuni paesi, in particolare Spagna e Francia, stanno valutando misure più restrittive per l'uso dei social media da parte dei minori.

La **Francia** ha inoltre avviato iniziative per ridurre la dipendenza dai servizi digitali americani all'interno della **pubblica amministrazione**, privilegiando fornitori europei. Tra le prime misure figurano la sostituzione del sistema operativo Windows con l'alternativa europea Linux in alcuni comparti amministrativi e il trasferimento dei dati sanitari nazionali verso infrastrutture cloud francesi. Si tratta di interventi ancora marginali rispetto all'attuale grado di dipendenza tecnologica europea, considerato che le imprese statunitensi detengono una quota di **circa l'83%** del mercato europeo dei servizi cloud e software.

5. Le relazioni con la Cina

La visita ufficiale di Trump a Pechino a metà maggio ha segnato una fase di **“stabilizzazione strategica”** nelle relazioni tra Stati Uniti e Cina. Il vertice tra il presidente americano e il leader della Repubblica Popolare Cinese, **Xi Jinping**, si è svolto nel contesto della guerra contro l'Iran, che ne aveva provocato un primo rinvio su richiesta di Washington. Le parti si sono tacitamente accordate sul prolungamento della **tregua commerciale** raggiunta nell'autunno 2025 (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2026). L'Europa rischia però di rimanere ai margini della relazione bilaterale più rilevante a livello globale.

5.1. La tregua USA-Cina

Washington sembra orientata a privilegiare una gestione pragmatica della competizione con Pechino, anche a costo di limitare il coordinamento con gli alleati europei. I partner transatlantici continuano infatti ad essere colpiti in modo differente dagli squilibri legati al ruolo geoeconomico della Cina. Nei primi mesi del 2026, le **esportazioni cinesi** sono aumentate del 21,8% rispetto allo stesso periodo del 2025. La crescita delle esportazioni **verso l'Europa** (+27,8%) è risultata particolarmente marcata, evidenziando la maggiore esposizione del mercato europeo. Sebbene Stati Uniti e UE condividano le critiche nei confronti delle **sovraccapacità produttive cinesi** e delle pratiche di sostegno pubblico considerate distorsive della concorrenza – in particolare nei settori ad alta tecnologia – questa convergenza non si è tradotta in una strategia coordinata.

*Il vertice fra
Trump e Xi
conferma la
tregua
commerciale*

L'Amministrazione Trump preferisce una **gestione bilaterale** del rapporto con la Cina. Il vertice tra Trump e Xi del 13-15 si è concentrato soprattutto sulla stabilizzazione delle relazioni economiche ed evitando il tema dei rispettivi controlli sulle esportazioni, sulla cui ulteriore espansione permane comunque una tacita moratoria. Anche le tensioni emerse nelle settimane precedenti al vertice, dopo l'avvio di nuove indagini commerciali statunitensi prevalentemente dirette contro la Cina (cfr. *supra*) hanno avuto uno spazio limitato nel confronto. Al termine del vertice, Stati Uniti e Cina hanno inoltre annunciato la creazione di organismi congiunti dedicati alla gestione del commercio e degli investimenti bilaterali.

Gli elementi di frizione tra le due potenze, naturalmente, sono comunque numerosi, a partire dal **sostegno cinese all'Iran**. Secondo diverse ricostruzioni giornalistiche, Pechino avrebbe facilitato l'acquisizione da parte iraniana di dati satellitari sensibili e sostenuto l'industria missilistica di Teheran durante il conflitto. Parallelamente, Trump ha più volte sollecitato la collaborazione cinese per favorire la **riapertura dello Stretto di Hormuz**, considerato l'elevato livello di dipendenza energetica della Cina dalle forniture provenienti dal Golfo Persico. Pechino non ha però assunto iniziative concrete in questa direzione, mentre Trump durante e dopo il vertice ha mantenuto un approccio relativamente prudente nei confronti della leadership cinese.

Gli Stati Uniti sembrano riconoscere implicitamente la posizione relativamente più solida della Cina di fronte alla **crisi energetica internazionale**. Il Segretario al Tesoro **Scott Bessent** ha giustificato le deroghe temporanee alle sanzioni sul petrolio iraniano e russo (cfr. Sezione 1 e 2) sostenendo la necessità di evitare che Pechino potesse rafforzare ulteriormente le proprie riserve strategiche acquistando energia a prezzi vantaggiosi vista

l'assenza di altri acquirenti. Negli ultimi anni, la Cina ha infatti ampliato significativamente le proprie riserve energetiche e investito con continuità nelle energie rinnovabili e nei settori *greentech*, pur iniziando a risentire dell'aumento dei costi energetici sulla produzione industriale a partire da aprile.

Un approccio analogo di cautela caratterizza anche la posizione americana su **Taiwan**, che continua a rappresentare il principale dossier strategico della relazione bilaterale dal punto di vista cinese. Trump non ha modificato la tradizionale posizione statunitense di **“non sostegno”** all'indipendenza formale dell'isola, ma ha suggerito forte scetticismo rispetto alle tendenze indipendentiste di Taipei, sottolineando il forte squilibrio di potenza con la Cina continentale. L'Amministrazione americana ha inoltre ritardato la consegna di un pacchetto di **aiuti militari** da quattordici miliardi di dollari già approvato dal Congresso. Anche la riduzione delle scorte militari statunitensi a seguito del conflitto in Medio Oriente sta alimentando preoccupazioni a Taiwan, soprattutto per quanto riguarda la disponibilità di missili a lungo raggio considerati essenziali per la difesa dell'isola. Dubbi analoghi sono emersi tra gli alleati asiatici degli Stati Uniti dopo il trasferimento in Medio Oriente di alcuni sistemi Patriot e THAAD precedentemente schierati in Asia Orientale.

5.2. L'Europa nella competizione USA-Cina

Su molti dei temi affrontati nel vertice Trump-Xi – dalle misure commerciali a un possibile coordinamento internazionale per la riapertura dello Stretto di Hormuz, fino al partenariato tra Cina e Russia – l'Europa ha un interesse diretto a essere coinvolta. Tuttavia, l'UE resta sostanzialmente ai margini del dialogo e rischia anzi di subirne passivamente gli effetti, pur cercando di ritagliarsi uno spazio attraverso il proprio potere regolamentare a tutela del mercato interno. Sempre più spesso, infatti, UE e Stati Uniti sembrano muoversi all'interno di una **competizione trilaterale** con la Cina, nella quale Washington e Bruxelles tendono a percepirsi meno come potenziali partner in funzione anti-cinese e più come competitori reciproci.

*L'Europa stretta
dalla
competizione con
USA e Cina*

L'UE e i suoi stati membri continuano a perseguire una politica di **de-risking** nei confronti della Cina, orientata alla riduzione delle vulnerabilità nei settori critici senza però rinunciare ad opportunità di cooperazione economica. Questo approccio è stato ribadito, seppur con accenti differenti, durante le **visite ufficiali in Cina** del Cancelliere tedesco **Merz** e del Primo Ministro spagnolo **Sánchez** nei primi mesi del 2026. Durante l'incontro con Xi del 25 febbraio Merz ha criticato i controlli cinesi sulle esportazioni di terre rare e le distorsioni economiche generate da Pechino, sottolineando come esse alimentino le spinte protezionistiche in Europa e restringano gli spazi di cooperazione. Xi, dal canto suo, ha colto l'occasione per elogiare gli sforzi

europei volti a ridurre le dipendenze dagli Stati Uniti. Ancora più marcato è apparso l'allineamento tra Xi e Sánchez in chiave critica verso Washington: durante la visita del 14 aprile, il premier spagnolo ha infatti richiamato la comune condanna dell'illegalità della campagna militare americana in Iran.

Il principale strumento con cui l'UE punta a proteggere il mercato interno dalla sovrapproduzione cinese – ma anche dalla massiccia presenza dei gruppi tecnologici americani – è l'**Industrial Accelerator Act** (IAA), presentato dalla Commissione Europea il 4 marzo dopo ripetuti rinvii. Se approvata, la normativa introdurrebbe un significativo cambiamento nel paradigma degli investimenti tra Cina ed Europa, imponendo agli investitori cinesi di **condividere tecnologia e proprietà intellettuali** con partner europei – una pratica a lungo applicata da Pechino nei confronti degli investitori stranieri – oltre a richiedere l'impiego di almeno il 50% di manodopera europea. L'IAA prevede inoltre limiti agli investimenti diretti esteri provenienti da paesi che controllano oltre il 40% della capacità produttiva in settori tecnologici strategici, come **batterie, pannelli solari ed energia nucleare**. Le divisioni interne all'UE hanno tuttavia attenuato alcune proposte iniziali, come l'obbligo che il 70% dei componenti utilizzati in settori ad alta penetrazione cinese, come quello delle batterie, fosse di produzione europea.

L'IAA punta a proteggere il mercato UE dalla competizione cinese

Pechino ha criticato l'IAA sostenendo che discriminerebbe i produttori cinesi e, parallelamente, ha introdotto nuove misure che penalizzano le imprese straniere impegnate in attività di controllo delle proprie catene del valore in Cina (*due diligence*) per conformarsi a regolamentazioni esterne, o che abbiano interrotto rapporti con fornitori cinesi per ragioni analoghe. Più in generale, la Cina ha triplicato negli ultimi cinque anni il ricorso a **strumenti di pressione geoeconomica**, sfruttando la propria posizione dominante in comparti strategici, come quello dell'estrazione e raffinazione dei minerali critici (cfr. Parte III, Sezione 3.2.3, 3.24).

Proprio su questo terreno si è aperta una rara iniziativa di cooperazione transatlantica. Stati Uniti e UE hanno infatti firmato un protocollo d'intesa per avviare una **partnership strategica sui minerali critici** e concordato un Piano d'Azione finalizzato a strutturare una cooperazione più stretta in un settore essenziale per le rispettive industrie avanzate. L'intesa prevede una collaborazione lungo tutte le fasi delle catene del valore, dall'esplorazione di nuovi giacimenti fino alla raffinazione e al riciclo dei materiali critici. Tra le proposte più ambiziose emerge la possibilità di creare un'**area di scambi preferenziali per terre rare e minerali critici** tra Stati Uniti,

USA e UE siglano una partnership sui minerali critici

UE e altri partner come il Giappone, attraverso l'introduzione di prezzi minimi per gli acquisti reciproci e di misure tariffarie coordinate, soprattutto nei confronti della Cina.

Anche in questo caso, tuttavia, permane una dimensione competitiva tra le due sponde dell'Atlantico. L'UE, infatti, non dispone della stessa capacità finanziaria e di intervento di Washington nel rafforzare la propria posizione nel settore delle terre rare. Oltre ad annunciare nuovi investimenti, ad esempio in Pakistan, gli Stati Uniti hanno infatti lanciato il **Progetto Vault**, un programma da dodici miliardi di dollari destinato all'acquisizione di minerali critici sui mercati internazionali, sostenuto da una garanzia pubblica di dieci miliardi della *US Export-Import Bank* – la più consistente mai concessa da questo organismo federale che sostiene le aziende USA attive sui mercati internazionali – e da ulteriori due miliardi provenienti dal settore privato. L'obiettivo è creare una **riserva strategica** capace di assicurare l'approvvigionamento di oltre **sessanta minerali** essenziali per l'industria americana. Di conseguenza, se da un lato l'UE può beneficiare di un maggiore coordinamento transatlantico, dall'altro è chiamata a confrontarsi con una crescente competizione americana nell'accesso alle fonti di approvvigionamento strategiche.

II. Il dibattito politico negli USA

*di Riccardo Alcaro **

Negli ultimi mesi la decisione di portare gli Stati Uniti in **guerra contro l'Iran** ha dominato il dibattito politico interno, che si è concentrato soprattutto sui **costi economici** e sulle implicazioni politiche in vista delle **elezioni di metà mandato** a novembre. La guerra ha ridotto la popolarità del Presidente **Donald Trump**, già in difficoltà per la sua percepita incapacità di far fronte al crescente costo della vita, e creato enorme apprensione fra i Repubblicani. La campagna elettorale è entrata nel vivo con lo svolgimento delle primarie, che hanno comunque confermato la ferrea presa di Trump sul suo partito. Una favorevole sentenza della Corte Suprema ha dato impulso all'aggressiva strategia dei Repubblicani di guadagnare seggi ridisegnando i distretti elettorali alla Camera di Rappresentanti a loro favore, rendendo l'esito dell'elezione più incerto. La guerra sul **redistricting** ha contribuito a inacidire i rapporti fra i due partiti, mentre quelli fra Amministrazione e **Democratici** sono sempre più inveleniti anche dall'incessante sequela di potenziali **conflitti di interesse** di Trump e della sua famiglia.

1. L'economia e le tariffe

L'economia americana continua a mostrare **segnali contrastanti**, una tendenza già manifestatasi sotto la presidenza di **Joe Biden** e consolidatasi ulteriormente durante il secondo mandato di Trump, in particolare dall'introduzione delle tariffe reciproche la scorsa primavera.

1.1. Lo stato dell'economia

Crescita e occupazione sono relativamente solide. L'aspettativa è che l'economia USA si espanderà del **2%** nel 2026, dopo aver accusato un significativo rallentamento nell'ultimo quarto del 2025 (+0,7%) dovuto in parte al lungo *shutdown* che ha tenuto 'chiuso' il governo federale per 43 giorni lo scorso autunno (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2026). La **disoccupazione** si è attestata al **4,3%** ad aprile 2026; la serie di profonde oscillazioni in ingressi e uscite dalla forza lavoro nei mesi precedenti non restituisce una traiettoria lineare – non è chiaro cioè se si sia usciti dalla situazione di sostanziale congelamento del mercato del lavoro (*no fire, no hire*).

* Riccardo Alcaro è Riccardo Alcaro è Coordinatore delle Ricerche e Responsabile del Programma Attori Globali dello IAI.

Più preoccupanti invece sono gli sviluppi sul fronte dell'**inflazione**, che ad aprile è schizzata al **3,8%**, in buona parte a causa dell'aumento del prezzo dell'energia (+17,9%) e dei beni alimentari (+3,2%). L'aumento dell'inflazione è molto diversificato, con il costo della benzina cresciuto di quasi un terzo (+28,4%), mentre quello di alcuni alimenti di base come frutta e verdura ha registrato un rialzo del 6,1%. Non a caso, i **consumi** sono in lieve calo (+1,6% rispetto al +1,9 dell'anno precedente), in linea con una traiettoria discendente della fiducia dei consumatori (cfr. Parte III, Sezione 1.1.6).

*L'economia
USA non offre
un quadro lineare* Molto diverso invece è il clima fra gli **investitori**. Il mercato finanziario non ha per il momento accusato cali, nonostante la crisi nello Stretto di Hormuz. I massicci tagli fiscali alle imprese contenuti nel **Big Beautiful Bill Act** (BBBA), la legge di bilancio varata nel luglio 2025, nonché l'inesauribile fiducia nell'ultra-dinamico settore dell'**Intelligenza Artificiale** e nelle quotazioni di giganti del settore come OpenAI, Anthropic e SpaceX, hanno alimentato un'atmosfera di generale ottimismo circa le prospettive di crescita del mercato azionario e dell'economia USA in generale.

Il quadro descritto sopra, necessariamente parziale, sembra indicare una direzione verso una crescita a **forma di K**, ovvero una situazione in cui all'alto dinamismo in termini di crescita di fatturato e salari di imprese di innovazione tecnologica e dei redditi alti fa da contraltare una generale stagnazione di quelli più bassi. Questa tendenza sarebbe rafforzata anche dagli effetti sul **debito pubblico** del BBBA, che ha sì tagliato le imposte su imprese e redditi alti, ma al costo di pesanti **tagli alla spesa sociale**, soprattutto di Medicaid (il programma di assistenza sanitaria per i più poveri), riducendo conseguentemente i margini di consumo discrezionale delle fasce della popolazione meno abbienti. A questo si aggiunge un problema di sostenibilità fiscale, col debito pubblico atteso al **108%** del PIL nel 2026 e che potrebbe salire fino al 118% nel 2030. In assenza di correttivi, il governo federale sarà costretto a devolvere una quota crescente degli introiti al pagamento degli interessi, aumentando la pressione sulla sostenibilità degli attuali ritmi di spesa per pensioni, sanità e difesa – le tre voci principali, oltre agli interessi, del bilancio federale (per una panoramica dei dati macroeconomici USA e un raffronto con l'Europa, cfr. Parte III, Sezioni 2 e 3).

1.2. Il quadro tariffario

Oltre agli effetti della guerra contro l'Iran, altri due fattori alimentano le incertezze circa l'andamento dell'economia americana nel breve periodo, ovvero un **quadro tariffario** sempre in evoluzione e la **politica monetaria** della Federal Reserve, la banca centrale USA.

L'impianto delle cosiddette **tariffe 'reciproche'** – ovvero i dazi generalizzati introdotti su discrezione esclusiva del presidente – che l'Amministrazione Trump era andata faticosamente definendo dallo scorso aprile è stato sconvolto da una **sentenza della Corte Suprema** che ne ha dichiarato invalida la base legale. Secondo la Corte, la legge del 1977 invocata dall'Amministrazione come cornice legale delle tariffe reciproche, l'*International Emergency Economic Powers Act (IEEPA)*, non conferisce alcuna autorità al presidente in materia di tariffe. Queste ultime, in quanto imposte, possono essere regolamentate con leggi apposite solo dal Congresso, a cui la Costituzione assegna piena autorità in materia fiscale. La sentenza è passata con una **maggioranza di 6-3**, con tre giudici conservatori – il *Chief Justice* John Roberts, Neil Gorsuch e Amy Coney Barrett, gli ultimi due nominati da Trump durante il primo mandato – che si sono uniti alle tre giudici di estrazione *liberal* in un raro esempio di dissidio fra l'Amministrazione Trump e una Corte Suprema dominata dai conservatori (cfr. Tabella 1).

*La Corte
Suprema forza
una revisione del
quadro tariffario*

Tabella 1. *Composizione della Corte Suprema degli Stati Uniti*

<i>Giudice</i>	<i>Anno di nascita</i>	<i>Data di inizio di incarico</i>	<i>Nomina presidenziale</i>	<i>Area politica di riferimento</i>
John G. Roberts, <i>Chief Justice</i>	1955	29 settembre 2005	George W. Bush	Conservatrice
Clarence Thomas	1948	23 ottobre 1991	George H.W. Bush	Conservatrice
Samuel Alito	1950	31 gennaio 2006	George W. Bush	Conservatrice
Sonia Sotomayor	1954	8 agosto 2009	Barack Obama	Progressista
Elena Kagan	1960	7 agosto 2010	Barack Obama	Progressista
Neil Gorsuch	1967	7 aprile 2017	Donald Trump	Conservatrice
Brett Kavanaugh	1965	6 ottobre 2018	Donald Trump	Conservatrice
Amy Coney Barrett	1972	26 ottobre 2020	Donald Trump	Conservatrice
Ketanji Brown Jackson	1970	30 giugno 2022	Joe Biden	Progressista

Come anticipato nello scorso numero del *Focus Euro-Atlantico*, la sentenza ha frenato, ma **non bloccato**, la politica tariffaria del presidente. L'Amministrazione è corsa ai ripari utilizzando altri strumenti legali. Il più immediato è la **Sezione 122** del *Trade Act* del 1974, con cui il Presidente Trump ha immediatamente ricreato il quadro tariffario generalizzato che la sentenza della Corte aveva di fatto abolito. Va sottolineato tuttavia come la Sezione 122 presenti significative limitazioni rispetto all'interpretazione iper-estensiva che

l'Amministrazione aveva dato dell'IEEPA, e come essa resti vulnerabile a sfide giudiziarie (cfr. *infra*).

Mentre Trump aveva utilizzato l'IEEPA come un'autorizzazione alla piena discrezionalità, la Sezione 122 impone livelli di **dazi uniformi** (non differenziati per stato), pone un tetto del 15% ai dazi e limita la durata delle tariffe a 150 giorni in assenza di un prolungamento votato dal Congresso. Il quadro tariffario che ne è emerso, con un dazio generalizzato del **10%**, è pertanto più morbido e uniforme di quello ultra-diversificato e più pesante definito sulla base dell'IEEPA (cfr. Tabella 2).

Tabella 2. Il quadro delle tariffe 'Sezione 122' e confronto con tariffe reciproche IEEPA

Paese	Tariffa reciproca basata sull'IEEPA annunciata il 2 aprile 2025 (in %)	Tariffa reciproca basata sull'IEEPA valida a febbraio 2026 (in %)	Stato attuale della tariffa sulla base della Sezione 122 (in %)
Australia	10	10	10
Bangladesh	37	20	10
Cambogia	49	19	10
Canada	25 10 per energia/potassio 0 per beni conformi all'USMCA	35 10 per energia/potassio 0 per beni conformi all'USMCA	10 0 per beni conformi all'USMCA
Cina	34, poi 84, poi 125, poi ridotta al 10	10	10
Unione Europea	20	15	10
India	26	25	10
Indonesia	32	19	10

Paese	Tariffa reciproca basata sull'IEEPA annunciata il 2 aprile 2025 (in %)	Tariffa reciproca basata sull'IEEPA valida a febbraio 2026 (in %)	Stato attuale della tariffa sulla base della Sezione 122 (in %)
Israele	17	15	10
Giappone	24	15	10
Messico	25 10 per energia/potassio 0 per beni conformi all'USMCA	25 10 per energia/potassio 0 per beni conformi all'USMCA	10 0 per beni conformi all'USMCA
Pakistan	29	10	10
Corea del Sud	25	15	10
Svizzera	31	15	10
Taiwan	32	20	10
Tailandia	36	19	10
Regno Unito	10	10	10
Vietnam	46	20	10

NB: I dati riguardano solo le tariffe 'reciproche' adottate in base all'IEEPA e alla Sezione 122 del *Trade Act*; alcuni prodotti sono soggetti a regime distinti.

Fonte: Avalara, *Overview and table of U.S. tariffs by country*, <https://www.avalara.com/us/en/learn/guides/us-tariffs-by-country.html>.

Il quadro tariffario è valido solo fino al **24 luglio 2026**, a meno che il Congresso non voti un'estensione, un'eventualità su cui tuttavia non c'è alcuna certezza. Ma la maggiore incognita è di nuovo la **legalità** dell'uso della Sezione 122 come strumento semi-arbitrario di adozione di tariffe. Lo scorso 7 maggio

la Corte per il Commercio Internazionale ha sentenziato contro l'Amministrazione, che ha fatto però appello. Se la Corte Suprema dovesse esprimersi nello stesso senso, l'Amministrazione vedrebbe la sua autorità di ricorrere ai dazi ridotta, ma **non eliminata** del tutto. Non tutte le misure infatti rientrano nel quadro delle tariffe reciproche invocate prima sotto l'IEEPA e poi sotto la Sezione 122 (cfr. Tabella 3).

Le Sezioni 232 e 301 compensano la perdita di discrezionalità con maggiore incisività

Uno strumento alternativo è la **Sezione 232** del *Trade Expansion Act* del 1962, che autorizza l'uso di tariffe per motivi di **sicurezza nazionale**. L'Amministrazione Trump ha fatto ricorso a questo strumento per le tariffe su acciaio, rame, alluminio, automobili e componentistica di auto. Più di recente è stato adottato un dazio del 100% sull'importazione di **farmaci** brevettati all'estero e sui corrispettivi **ingredienti farmacologici attivi** (noti come APIs, *active pharmacological ingredients*), da cui però sono esenti una serie di paesi partner degli Stati Uniti: UE, Regno Unito, Giappone, Corea del Sud, Svizzera e Liechtenstein. A questi ultimi sono stati imposti dazi oscillanti fra il 10 e il 15%. Le tariffe, il cui scopo è salvaguardare la resilienza delle catene del valore su cui si basa l'industria farmaceutica americana, entreranno in vigore fra luglio e settembre 2026.

L'altro strumento alternativo è la **Sezione 301** del *Trade Act*, che autorizza l'uso di dazi per contrastare **pratiche commerciali discriminatorie** di paesi terzi. Questa è la base legale con cui già durante il primo mandato Trump – in questo seguito anche da Biden – aveva adottato tariffe su **beni cinesi** come autovetture elettriche, semiconduttori, materie critiche, celle fotovoltaiche, batterie e alcune forniture mediche. L'Ufficio del Rappresentante per il Commercio **Jamieson Greer** ha aperto inchieste contro una **sessantina di paesi** potenzialmente soggetti a tariffe con motivazioni variabili: possibile uso di lavoro coatto; perseguimento deliberato di capacità produttiva in eccesso in modo da favorire pratiche di *dumping*; prezzi eccessivi di beni farmaceutici e uso discriminatorio di imposte digitali. Queste ultime due motivazioni hanno alimentato allarme nell'UE, che teme che gli Stati Uniti proveranno a scaricare su di essa gli altissimi costi locali dei farmaci e forzarla a rivedere le regolamentazioni sulla concentrazione di mercato e moderazione dei contenuti sulle piattaforme digitali (cfr. Parte I, Sezione 4).

Le Sezioni 232 e 301 non offrono i margini di discrezionalità assoluta avocati a sé dal presidente sulla base di IEEPA e Sezione 122. Esse prevedono procedure formali come istruttorie, revisioni periodiche e motivazioni legali approfondite. Allo stesso tempo, forniscono **basi legali ampiamente testate** e quindi molto difficili da contestare. La politica tariffaria dell'Amministrazione Trump potrebbe pertanto guadagnare in **incisività** e **sostenibilità** quanto ha

perso – e rischia di perdere ulteriormente – in termini di discrezionalità e rapidità esecutiva.

Tabella 3. Fonti legali per le tariffe alternative all'IEEPA

	Sezione 122	Sezione 232	Sezione 301
Base Giuridica	Trade Act (1974)	Trade Expansion Act (1962)	Trade Act (1974)
Motivazione Principale	Deficit nella bilancia dei pagamenti	Sicurezza nazionale	Pratiche commerciali sleali
Obiettivo	Ampio/globale	Prodotti specifici (globali o per paese)	Paese o pratica specifica
Limite del rimedio	Tariffa limitata al 15%	Nessun limite statutario	Nessun limite statutario
Durata	150 giorni (salvo estensione del Congresso)	Indefinita	Soggetta a revisione ogni 4 anni
Agenzia Chiave	Presidente / Dipartimento del Tesoro	Dipartimento del Commercio	Rappresentante per il Commercio USA (USTR)

I grattacapi creati dalla sentenza della Corte Suprema sull'invalidità dell'IEEPA come base per le tariffe non si limitano alla ricerca di nuove fonti normative per i dazi. La sentenza ha anche legittimato la richiesta da parte di aziende e attori economici a chiedere la **copertura dei danni** al governo federale. Lo scorso aprile l'Amministrazione ha mosso i primi passi per la creazione di un meccanismo di compensazione del valore massimo di **166 miliardi di dollari**, in prospettiva riducendo da 214 miliardi a 50 scarsi gli introiti fiscali accumulatisi fino a febbraio 2026 grazie alle tariffe. Il meccanismo è accessibile solo alle compagnie che dimostrino di essersi caricate almeno in parte del costo aggiuntivo dovuto alle tariffe, lasciando fuori gli esportatori stranieri e i consumatori finali. Tempi e modalità di compensazione per le aziende che faranno richiesta sono incerti, e alcune piccole imprese dubitano di

poter mai recuperare il danno. Si tratta, del resto, di una procedura di compensazione su scala senza precedenti nella storia degli Stati Uniti.

Un altro problema riguarda la validità dei tanti **accordi bilaterali** che l'Amministrazione Trump ha concluso con paesi terzi sulla base di tariffe oggi non più valide. L'UE, per esempio, ha frenato sull'approvazione dell'Accordo di Turnberry siglato da Trump e la Presidente della Commissione Europea **Ursula von der Leyen** (cfr. Parte I, Sezione 4). L'India, dal canto suo, ha visto enormemente allentata la pressione tariffaria (scesa dal 50 al 10%), così come il Brasile. Corea del Sud, Giappone e alcuni paesi del Sudest asiatico stanno rivedendo alcuni termini dei loro accordi bilaterali, che prevedevano investimenti diretti negli Stati Uniti in cambio di dazi più bassi (cfr. Focus Euro-Atlantico 2026/1). Tuttavia, la tendenza prevalente fra i paesi partner degli Stati Uniti, in Europa come in Asia, è di procedere con cautela per timore di ritorsioni da parte dell'Amministrazione Trump sia sul fronte tariffario – utilizzando le Sezioni 232 e 301 ricordate sopra – sia sul fronte della collaborazione politico-militare.

1.3. La politica monetaria

L'ultimo fronte di incertezza sull'andamento dell'economia USA origina dalla politica monetaria del neo-nominato Presidente della Fed **Kevin Warsh**. Il processo che ha portato alla conferma di Warsh da parte del Senato è stato particolarmente tormentato a causa dell'aspro scontro fra l'ex capo della Fed **Jay Powell** e Trump.

Da quando si è reinsediato alla Casa Bianca, il presidente USA ha ripetutamente **insultato** Powell – arrivando a liquidarlo come un “cretino” e un “incompetente” – per l'ostinato **rifiuto di tagliare il costo del denaro** in modo da facilitare il credito e ridare fiato ai consumi. Lo scontro è stato tutt'altro che verbale. Trump ha sollecitato il Dipartimento di Giustizia ad aprire un'**inchiesta** contro Powell, accusandolo di negligenza per aver presieduto al sovraccosto dei lavori di rinnovamento della sede della Fed. Powell ha reagito con un **video pubblico senza precedenti**, liquidando le accuse come un tentativo di intimidazione e limitazione dell'indipendenza della Fed. La contesa ha avuto un effetto diretto sul processo di nomina del successore di Powell, spingendo il senatore (repubblicano) **Thom Tillis** a bloccare la procedura fino a che la vicenda giudiziaria di Powell non si fosse completamente chiarita. Infine l'Amministrazione ha fatto un passo indietro e ritirato le accuse. Tuttavia Powell – contro ogni precedente – ha annunciato che non avrebbe rinunciato al seggio nel *Board of Governors*, il comitato presieduto dal presidente della Fed che concorre alla gestione del sistema monetario federale, fino alla naturale scadenza a gennaio 2028.

*La permanenza
di Powell nel
Board della Fed
rischia di minare
l'autorità di
Warsh*

La decisione di Powell non è solo **irrituale** – l'ultima volta che un presidente uscente della Fed è rimasto nel *Board* risale al 1948, e in quell'occasione fu su esplicita richiesta dell'allora Presidente Harry Truman. Ha anche implicazioni pratiche. Riprendendo il suo seggio, Powell forzerà l'uscita dal *Board* del suo sostituto ad interim **Stephen Miran**, uno stretto collaboratore di Trump. Ma la questione principale riguarda le implicazioni per la politica monetaria e i rapporti fra Fed e Warsh. Quest'ultimo eredita una banca centrale **divisa al vertice**, che negli ultimi mesi ha costantemente frenato sul taglio del tasso di interesse, lasciandolo ad aprile in una forbice compresa fra il **3,5** e il **3,75%**. In passato Warsh si era espresso favorevolmente a favore di una politica monetaria più espansiva, pur auspicando una revisione delle competenze della Fed, che dal suo punto di vista ha ecceduto il suo mandato acquistando enormi quantità di obbligazioni ed altri titoli per mantenere liquido il mercato negli anni successivi alla grande recessione del 2008 e al Covid nel 2020.

Con l'inflazione in aumento e gli effetti della guerra in Iran su occupazione e crescita ancora da accertare, Warsh si trova di fronte a un **duplice dilemma**: da una parte, scegliere la politica monetaria più adatta a perseguire il doppio scopo statutario della Fed, ovvero bassa inflazione (vicino al 2%) e crescita; dall'altra, scongiurare l'ipotesi che le sue scelte, qualora vadano in una direzione espansiva, siano percepite come un adeguamento da parte della Fed alle preferenze per tassi molto bassi esplicitamente espresse da Trump. La presenza di Powell nel *Board*, che dal punto di vista dell'ex presidente della Fed è una forma di garanzia di indipendenza, potrebbe non solo rendere il raggiungimento di un consenso interno più complicato, ma anche minare in partenza l'autorità del nuovo presidente.

2. Verso le elezioni di *mid-term*

2.1. L'opinione pubblica

La guerra in Iran e in particolare le sue conseguenze economiche hanno contribuito ad alimentare la crescente **sfiducia dell'opinione pubblica** nella gestione del governo da parte del Presidente Trump. Secondo Silver Bulletin, una piattaforma che aggrega i risultati di una molteplicità di sondaggi e restituisce una media, Trump è in calo netto su questioni su cui pure aveva storicamente goduto di un vantaggio netto come l'**immigrazione** (-11,7%), in picchiata su **commercio** (-25,2%) ed è letteralmente sprofondato su **economia** (-32,7%) e **inflazione** (-46,5%). Il 60% degli americani, inoltre, disapprova l'operato del presidente sulla **guerra contro l'Iran**. Combinati con i già alti costi di mutui, affitti e assicurazione sanitaria, l'aumento dei prezzi seguito alla guerra, a cui Trump non aveva in alcun modo preparato il pubblico, sembra destinato a incidere negativamente sul costo della vita degli americani che non godono di redditi alti, rendendo la questione dell'**affordability** (ovvero consumi a buon mercato) politicamente più rilevante.

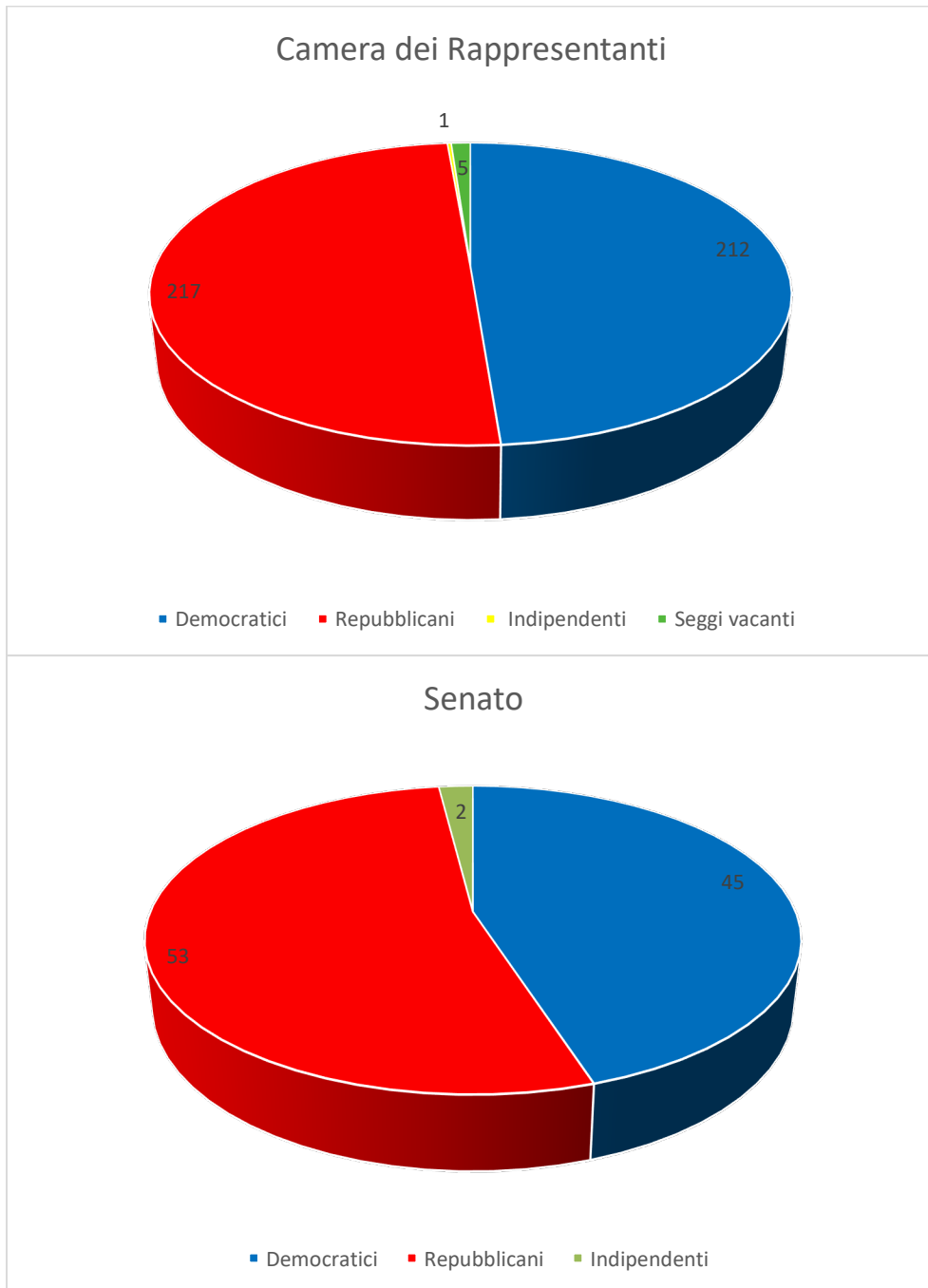
*Trump è
sottacqua nei
sondaggi*

L'**atteggiamento di Trump** non ha aiutato in questo senso. Inizialmente il presidente è sembrato raccogliere gli inviti del suo entourage a prendere la questione dell'*affordability* sul serio. Nel discorso sullo **stato dell'Unione** del 24 febbraio ha annunciato una serie di misure per limitare gli investimenti speculativi di grandi investitori nell'immobiliare, contenendo così l'aumento del prezzo delle case; proteggere i consumatori dall'aumento del costo dell'elettricità nelle aree dove si trovano i data center, il cui enorme consumo di energia trascina in alto i prezzi; e offrire un'opzione federale agli americani privi di un piano di integrazione pensionistica legato al loro lavoro.

Tuttavia, Trump si è rifiutato di collegare queste misure al tema dell'*affordability*, insistendo invece sui grandi successi economici delle sue politiche e ribadendo come la sua seconda esperienza di governo avesse aperto a una nuova età dell'oro dell'economia americana. In interventi pubblici prima e dopo lo stato dell'Unione, e soprattutto dopo l'apertura del fronte Iran, il presidente si è anzi espresso in **termini dispregiativi** nei confronti dell'*affordability*, liquidando il tema come un tentativo dei suoi avversari politici di distrarre il pubblico dai suoi successi. Interrogato sui potenziali effetti della guerra in Iran sul costo della vita degli americani ordinari, il presidente si è detto per nulla preoccupato della questione, sostenendo che il danno sarebbe stato passeggero e comunque subordinato al più alto fine di impedire all'Iran di acquisire la capacità di costruirsi un arsenale atomico.

L'apparente disinteresse di Trump a mostrare empatia e supporto verso le fasce della popolazione USA maggiormente sotto pressione per l'aumento del costo della vita, e il conseguente pronunciato calo di popolarità del presidente, hanno creato grandi **apprensioni fra i Repubblicani**. Con le elezioni di metà mandato alle porte, il timore è che i Democratici possano prendere il controllo della Camera, che si rinnova per intero. Anche al Senato, dove sono in ballo un terzo dei seggi, si sono aperte chance fino a poco tempo fa considerate quasi per i Democratici, che comunque dovrebbero difendere tutti i seggi che controllano e scalzare gli *incumbents* (chi è in carica) repubblicani in almeno quattro stati (per l'attuale composizione del Congresso, cfr. Figura1).

Figura 1. Composizione del Congresso



NB: Il Rappresentante **Kevin Kiley** (California) è passato a Indipendente dalle fila dei Repubblicani, con cui però si allinea nel voto garantendo l'attuale maggioranza (la soglia è 218). Alla Camera i seggi vacanti sono cinque. Al Senato, i Senatori indipendenti **Angus King** (Maine) e **Bernie Sanders** (Vermont) votano coi Democratici.

Fonti: Camera dei Rappresentanti e Senato, dati aggiornati a maggio 2026, <https://pressgallery.house.gov/member-data/party-breakdown>; <https://www.senate.gov/history/partydiv.htm>

2.2. Le strategie di Repubblicani e Democratici per le elezioni

I Repubblicani hanno buoni motivi di preoccupazione. Anche se i **Democratici** non hanno tolto alcun seggio ai Repubblicani nelle otto suppletive tenutesi finora, in ogni occasione hanno **guadagnato** rispetto al risultato di novembre 2024. Guardando invece alle elezioni locali, i Democratici hanno raccolto una sequenza quasi ininterrotta di **buoni risultati**, alcuni dei quali clamorosi come la vittoria di una Democratica per un seggio nella camera della Florida nel distretto elettorale dove risiede lo stesso Trump. Considerando anche i risultati dello scorso autunno in Virginia e New Jersey, ben **trenta seggi di deputati statali** sono passati **dai Repubblicani ai Democratici** fra 2025 e 2026, mentre in nessun caso è accaduto il contrario. In media i Democratici hanno migliorato la loro precedente performance del 4,5%, e a questi risultati vanno aggiunte le già citate vittorie nelle corse per i governatori di Virginia e New Jersey e l'approvazione del referendum californiano sul *redistricting* voluto dal Governatore Gavin Newsom (cfr. *infra*) lo scorso autunno.

La **forbice di vantaggio** dei Democratici sui Repubblicani nelle intenzioni di voto si è allargata: secondo Silver Bulletin a maggio 2026 era in media di **6,8 punti** percentuali. Anche se il sistema elettorale per la Camera non riflette adeguatamente le intenzioni di voto, queste ultime sono comunque indicative di un crescente supporto per i Democratici o quanto meno di un calo nei consensi per i Repubblicani. Questi margini di vantaggio fanno pensare che un **cambio di maggioranza alla Camera** sia probabile. Né, come si accennava sopra, si può escludere un ribaltone anche al **Senato**, anche se la strada per i Democratici resta in salita. Per superare i Repubblicani, i Democratici dovrebbero difendere i seggi in **Georgia** e **Michigan** e vincere almeno quattro altre corse senatoriali in stati dove l'*incumbent* è repubblicano. Fra questi, **Maine**, **North Carolina** e **Ohio** sono alla portata, mentre più complicata, ma non del tutto impossibile, sarebbe una vittoria per un seggio senatoriale in stati tradizionalmente conservatori come **Alaska** e **Texas**.

Per far fronte alle difficoltà, i Repubblicani e il Presidente Trump si sono mossi su tre binari paralleli. Il primo è quello di accumulare **vaste risorse finanziarie** per supportare le campagne elettorali dei loro candidati. Al momento, i singoli candidati democratici stanno raccogliendo più fondi dei loro rivali, ma il Partito Repubblicano e i suoi alleati – organizzati nei cosiddetti 'super-PAC', formalmente indipendenti ma di fatto legati al partito – hanno ammassato risorse superiori al Partito Democratico di **oltre 600 milioni**. Questi soldi vengono distribuiti nelle campagne elettorali dei candidati, finanziando in

particolare gli spot politici televisivi che dall'autunno in poi inonderanno le case degli americani.

Il secondo binario riguarda la **ridefinizione** delle **circoscrizioni elettorali** (o distretti elettorali) per i seggi della Camera dei Rappresentanti. Questa pratica – nota come *redistricting* o, in senso peggiorativo quando è condotta su base partigiana, **gerrymandering** – consiste nell'alterare i confini delle circoscrizioni in modo da disperdere o concentrare i segmenti elettorali più fedeli al partito avverso e ridurre o eliminarne il peso al voto. In uso da decenni, il *gerrymandering* è diventato una costante della politica USA nel XXI secolo che, secondo i critici, ha contribuito in maniera decisiva a favorire la polarizzazione politica e minare la fiducia del pubblico nelle norme, pratiche e istituzioni democratiche.

Anche se la pratica è diffusa fra entrambi i partiti, i **Democratici** ne hanno fatto un uso **assai meno aggressivo** e in passato hanno promosso, a livello statale, misure di contenimento della politicizzazione della definizione delle circoscrizioni elettorali, per esempio trasferendone l'autorità a speciali commissioni indipendenti dai governatori o le legislature statali. Dal canto loro, i **Repubblicani**, che controllano un numero maggiore di legislature statali vista l'alta concentrazione del voto democratico lungo le coste e aree urbane del paese, hanno invece fatto ricorso al *gerrymandering* in maniera **molto più bellicosa** e, sotto impulso di Trump, si sono lanciati in una grande offensiva di 'recupero' di seggi.

*La strategia dei
Repubblicani:
denaro,
gerrymandering e
regole elettorali*

Già l'anno scorso Texas, Missouri, North Carolina e Ohio hanno approvato **nuove mappe elettorali** a vantaggio dei Repubblicani, ma il punto di svolta è stata la **sentenza** del 4 maggio scorso con cui la **Corte Suprema** (con voto di 6-3) ha di fatto invalidato le garanzie contro la soppressione del voto delle minoranze in alcuni stati con storia di discriminazione razziale contenute nel **Voting Rights Act** del 1965, uno dei pilastri del movimento dei diritti civili. Pur riconoscendo la validità costituzionale della legge del 1965, la maggioranza dei giudici supremi ha **ridotto l'applicabilità della legge** a casi di discriminazione esplicita e manifesta, una circostanza che secondo gli esperti legali è facilmente aggirabile da ridefinizioni dei collegi su basi partigiane piuttosto che razziali. Dal momento che il confine fra le due è labile – le minoranze etniche, in particolare la comunità nera, tendono a votare democratico – il risultato è che molti stati e in particolare al Sud, i Repubblicani hanno ora molti più margini di manovra per cambiare la legge elettorale. I fatti non hanno smentito le attese: i governatori repubblicani di Florida e Tennessee hanno subito approvato nuove mappe elettorali favorevoli al loro partito, mentre misure in tal senso sono state avanzate anche dalle autorità di Georgia, Louisiana e South Carolina.

Fino a poco tempo fa i Democratici ritenevano di aver grossomodo nullificato gli effetti del *redistricting* repubblicano con **misure speculari** in California e Virginia, in entrambi i casi approvate per referendum popolare. Tuttavia, gli effetti della sentenza della Corte Suprema e l'invalidazione da parte dell'alta corte della Virginia della mappa elettorale pro-democratica in quello stato li ha messi in **grave svantaggio**. Al momento i Repubblicani avrebbero guadagnato circa una **dozzina di seggi** (è impossibile dare un numero esatto dal momento che molte delle misure di *redistricting* sono soggette a cause legali). Se questa tendenza dovesse consolidarsi o accelerare, per i Democratici sarà impossibile tradurre il loro vantaggio nelle intenzioni di voto in una corrispondente maggioranza di seggi.

Il terzo binario su cui si è dispiegata la strategia elettorale repubblicana, anch'esso fortemente spinto da Trump, riguarda le **regole elettorali**. Lo scorso febbraio la Camera dei Rappresentanti ha approvato il *Safeguard American Voter Eligibility Act*, più noto come **SAVE America Act**. Passato col voto dei soli Repubblicani (218-212), il disegno di legge punta a salvaguardare l'integrità delle elezioni introducendo una serie di restrizioni sulle modalità di voto. Fra queste figurano la **limitazione del voto per posta**; la presentazione di **un documento d'identità** che riporti gli stessi dati dell'atto di nascita per l'iscrizione nelle liste elettorali; e il **vaglio delle liste elettorali** da parte del Dipartimento per la Sicurezza Interna federale. Per i critici, la legge porterebbe a una significativa **lesione del diritto di voto**. Molti americani non dispongono di una regolare carta di identità, e le donne che hanno cambiato nome dopo il matrimonio rischierebbero di restare escluse per la differenza di nominativo con l'atto di nascita. Un'altra grave preoccupazione riguarda la possibilità che il governo federale espunga le liste elettorali su base partigiana, peraltro in contrasto con la norma costituzionale che attribuisce agli stati la regolamentazione delle elezioni.

IL *SAVE America Act* si è **arenato in Senato**, dove non è stato possibile raggiungere la soglia dei sessanta voti (su cento) per superare l'ostruzionismo – il cosiddetto *filibustering* – da parte dei Democratici. Le chance che diventi legge sono scarse. Questo non ha impedito a Trump, che ha promosso pubblicamente la nazionalizzazione delle elezioni, di continuare a premere sul leader del Senato **John Thune** perché trovi una via per metterlo al voto. Nel frattempo, l'amministrazione ha adottato alcune componenti della legge per mezzo di **ordini esecutivi presidenziali** e altri provvedimenti amministrativi. Il Dipartimento di Giustizia ha inviato a quasi tutti gli stati una richiesta di fornire le liste di registrazione elettorale (per votare negli Stati Uniti è necessario iscriversi in appositi registri). Di fronte alle resistenze delle autorità locali, il governo federale ha intentato una **trentina di cause legali**, ma al momento ha perso in otto occasioni e prevalso in nessuna. Su un altro fronte, l'Amministrazione ha spinto agenzie federali come l'FBI o autorità investigative statali a impossessarsi o vigilare sulle **schede elettorali**, iniziative che i critici temono possano portare all'illegittima soppressione di voti validi. Trump e i suoi

consiglieri hanno anche inserito persone che hanno apertamente sostenuto – contro ogni evidenza – l'irregolarità dell'elezione di Biden nel 2020 (gli *election deniers*) in posizione di vigilanza delle elezioni nell'Amministrazione federale, e spinto perché lo stesso avvenga a livello statale, creando ulteriori preoccupazioni sul regolare svolgimento del voto a novembre.

Il quadro che emerge è pertanto in forte chiaroscuro. Da una parte, i sondaggi danno i Democratici in netto vantaggio, ma dall'altra la triplice risposta dei Repubblicani – puntare su fondi, *gerrymandering* e alterazione delle regole elettorali – concede loro una fondata speranza di limitare il danno ed evitare la perdita della maggioranza in Congresso. Ciò detto, la data delle *mid-term* – **3 novembre 2026** – è sufficientemente distante perché nuove variabili intervengano a modificare le tendenze dell'opinione pubblica. Ogni previsione va pertanto presa con la dovuta cautela.

*Trump mantiene
il controllo dei
Repubblicani*

L'aspetto su cui emerge invece meno incertezza è che, nonostante il vistoso calo nei sondaggi, Trump mantiene una **presa ferrea** sul Partito Repubblicano. Il presidente ne ha dato dimostrazione formidabile durante la campagna per le **primarie repubblicane**, quando i suoi interventi in quattro occasioni hanno spinto alla vittoria i candidati da lui sostenuti contro altri che, per diversi motivi, ha ritenuto necessario punire.

Il primo caso ha riguardato l'**Indiana**, dove cinque membri repubblicani del senato statale che si erano opposti a fine 2025 alla pretesa di Trump di alterare la mappa elettorale per la Camera federale a vantaggio dei Repubblicani (cfr. Focus Euro-Atlantico 2026/1) hanno perso la corsa per la ricandidatura. La circostanza è rilevante non solo per l'intento punitivo verso chi ha difeso un principio di equa competizione elettorale, ma anche perché il presidente si è spinto a intervenire direttamente in elezioni statali, riaffermando la capillarità e pervasività della sua presa sull'elettorato di destra, almeno quello più ideologizzato che vota alle primarie.

Un altro caso ha riguardato la **Louisiana**, dove il Senatore **Bill Cassidy**, colpevole agli occhi di Trump di aver votato per la sua destituzione dopo il secondo *impeachment* seguito all'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021, ha perso le primarie contro il candidato sostenuto dal presidente. Il terzo esempio è quello del **Kentucky**, dove **Thomas Massie**, un membro conservatore della Camera popolare e carismatico, ma fortemente in viso a Trump per aver spinto pubblicamente per il rilascio del **dossier Epstein**, ha clamorosamente perso le primarie contro un candidato che ha fatto dell'obbedienza al presidente l'unico messaggio della sua campagna.

L'ultima dimostrazione della presa di Trump sull'elettorato più conservatore si è avuta in **Texas**, dove il candidato promosso dal presidente, **Ken Paxton**, ha prevalso nelle primarie. Paxton ha fatto campagna su un'agenda di piena conformità alle radicali misure anti-immigrazione e alla narrazione dell'«elezione rubata» del 2020 promosse dall'Amministrazione. Per questo è considerato un candidato più debole dell'attuale *incumbent*, l'esperto e più indipendente **John Cornyn**, per far fronte alla sfida di **James Talarico**, un giovane e carismatico Democratico che ha fuso confessione cristiana e agenda progressista in un messaggio che, stando ai sondaggi, sta raccogliendo crescente favore.

La candidatura di Talarico ha elettrizzato un **elettorato progressista** che sembra motivato a mobilitarsi in massa alle elezioni. Stando ai sondaggi, le divisioni interne al Partito Democratico non sono motivo di preoccupazione per gli elettori di sinistra, che in larga parte sul piano ideologico si identificano con il partito. L'elettorato progressista è più scontento invece della leadership – né il leader democratico alla Camera **Hakeem Jeffries** né quello al Senato, l'anziano **Chuck Schumer**, sono molto popolari – e con la percepita debolezza nei confronti di Trump e del movimento MAGA.

Dal momento che i Democratici in Congresso hanno in realtà opposto resistenza a Trump, per esempio forzando uno *shutdown* che ha colto dei risultati in materia di immigrazione (cfr. *infra*), la sensazione di debolezza sembra originare dall'incapacità di conquistare l'attenzione pubblica su temi 'di sinistra' con la stessa facilità con cui lo fa Trump sui temi di riferimento dell'elettorato conservatore. In questo senso personalità ideologicamente diverse e con profili distinti come il sindaco socialista di New York **Zohran Mamdani** (eletto al primo turno l'anno scorso) e il cristiano di sinistra Talarico offrono la chance di rubare la scena mediatica a Trump e al movimento MAGA, il cui dominio sull'attenzione pubblica negli ultimi dieci anni è stato largamente incontrastato. Questa tendenza sembra combaciare con una delle conclusioni del rapporto di **analisi 'post-mortem'** dell'elezione del 2024 commissionato dal Partito Democratico. Il rapporto ha indicato nell'incapacità di costruire una narrazione positiva forte identificabile con i Democratici, e conseguentemente con l'incapacità di rimarcare le differenze da Trump, la causa principale della sconfitta di Kamala Harris. D'altro canto, il rapporto non fa menzione della politica di Biden nei confronti della crisi di **Gaza**, che negli ultimi due anni è diventato elemento caratterizzante il dibattito interno ai Democratici, visto il collasso nel supporto a Israele nell'elettorato progressista.

3. Immigrazione, agenda punitiva e conflitti d'interessi

La presa sull'elettorato conservatore – almeno quello più fedele del movimento MAGA, che continua a sostenerlo – spiega come mai Trump si dimostri tanto insensibile alle richieste di concentrarsi sulle questioni che interessano più da vicino gli elettori, come economia, inflazione e limitazione

dell'interventismo militare. Il presidente invece continua a seguire un'agenda di **concentrazione di potere personale e familiare**. Ne sono un esempio le epurazioni eccellenti nel gabinetto di governo, ma anche la spregiudicatezza con cui ha continuato a usare i poteri presidenziali per promuovere la campagna di punizione dei suoi avversari politici e di promozione degli interessi privati suoi, della sua famiglia e del suo entourage. Pur dispiegandosi in diverse aree politiche, l'operato presidenziale risponde a una logica prevalente di consolidamento di un sistema basato su fedeltà e obbedienza.

3.1. Immigrazione, giustizia e rimpasti di governo

Dopo un anno di relativa stabilità – soprattutto se paragonato con il primo mandato di Trump, caratterizzato da altissimo *turnover* al vertice – il gabinetto presidenziale ha fatto registrare le prime uscite eccellenti (cfr. Tabella 4).

Tabella 4. Il gabinetto di Trump

Presidente	Donald J. Trump Già presidente 2017-21
Vicepresidente	JD Vance Ex Senatore dell'Ohio
Capo di Gabinetto	Susie Wiles Co-presidente della campagna elettorale di Trump
Vicecapo di Gabinetto	Stephen Miller Già consigliere personale del presidente 2017-2021
Consigliere per la Sicurezza Nazionale	Marco Rubio (ad interim) Segretario di Stato <i>In sostituzione di Mike Waltz</i>
Gabinetto di governo	
Segretario di Stato	Marco Rubio Ex Senatore della Florida
Segretario del Tesoro	Scott Bessent <i>Hedge fund manager</i>
Segretario della Difesa	Pete Hegseth Ex conduttore televisivo Fox e veterano di guerra

Procuratore Generale	Todd Blanche (ad interim) Ex avvocato di Trump <i>In sostituzione di Pam Bondi</i>
Segretario agli Interni	Doug Burgum Ex Governatore del North Dakota
Segretaria dell'Agricoltura	Brooke Rollins Presidente, America First Policy Institute
Segretario del Commercio	Howard Lutnick Ex Ad, Cantor Fitzgerald, e co-presidente del team di transizione di Trump
Segretaria del Lavoro	Keith Sonderling (ad interim) <i>In sostituzione di Lori Chavez-DeRemer</i>
Segretario della Salute e i Servizi Umani	Robert F. Kennedy, Jr Politico indipendente
Segretario della Casa e dello Sviluppo Urbano	Scott Turner Ex Rappresentante del Texas
Segretario dei Trasporti	Sean Duffy Ex Rappresentante del Wisconsin
Segretario dell'Energia	Chris Wright Ad, Liberty Energy
Segretaria dell'Istruzione	Linda MacMahon Co-presidente del team di transizione di Trump
Segretario degli Affari per i Veterani	Doug Collins Ex Rappresentante della Georgia
Segretaria della Sicurezza Nazionale	Markwayne Mullin Ex Senatore dell'Oklahoma <i>In sostituzione di Kristi Noem</i>
Ambasciatore presso le Nazioni Unite	Mike Waltz Ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale
Agenzie federali	
Direttore dell'FBI	Kash Patel Ex consigliere personale di Trump

Direttore della CIA	John Ratcliffe Ex Direttore dell'Intelligence Nazionale Ex Rappresentante del Texas
Direttrice dell'Intelligence Nazionale	Tulsi Gabbard (dimissionaria) Ex Rappresentante delle Hawaii
'Zar' per il Confine	Tom Homan Ex Direttore ad interim dell'Agenzia per l'Immigrazione e le Dogane (ICE)
Dipartimento per l'Efficienza del Governo (dissolto)	Elon Musk (informalmente fino al 30 maggio 2025)
Direttore dell'Ufficio per il Management e il Bilancio Direttore dell'Agenzia di Sviluppo degli USA Direttore dell'Ufficio per la Protezione Finanziaria dei Consumatori	Russell Vought Ex direttore dello stesso ufficio 2020-21 Co-autore di <i>Project 2025</i>
Amministratore della Protezione Ambientale	Lee Zeldin Ex Rappresentante di New York
Amministratore per le Piccole Imprese	Kelly Loeffler Ex Senatrice della Georgia
Consigliere del presidente	Alina Habba Legale di Trump
'Cryptozar'	Vacante David Sacks fino al marzo 2026 Venture Capitalist
Chirurgo Generale	Janette Nesheiwat Direttore Medico, CityMD
Rappresentante per il Commercio	Jamieson Greer
Portavoce della Casa Bianca	Karoline Leavitt Portavoce della campagna di Trump
Inviato Speciale	Steve Witkoff Partner immobiliare di Trump

La prima vittima è stata **Kristi Noem**, fedelissima del presidente, rimpiazzata lo scorso marzo alla testa del **Dipartimento per la Sicurezza Interna** dall'ormai ex Senatore **Markwayne Mullin** dell'Oklahoma. Noem ha pagato la gestione della **crisi di Minneapolis** di inizio gennaio, quando i rastrellamenti di

presunti residenti illegali da parte di ICE (*Immigration and Customs Enforcement*) e della guardia di frontiera (*Border Patrol*) hanno provocato proteste popolari e sono risultate nell'**uccisione di due cittadini americani** (cfr. Focus Euro-Atlantico 2026/1). La crisi, al culmine di un'aggressiva campagna che ha visto migliaia di arresti, detenzioni e deportazioni di presunti residenti illegali su tenue base legale, ha portato a una prima frenata alla militarizzazione della politica di contrasto all'immigrazione promossa soprattutto dal vice-capo di gabinetto **Stephen Miller**. Il presidente ha inviato a Minneapolis **Tom Homan**, lo 'zar' (ovvero il responsabile in capo alla Casa Bianca) per il confine meridionale, con l'obiettivo di calmare le acque e assicurare il coordinamento con le autorità locali. La crisi è uscita dall'attenzione dei media, ben presto catturati dal caso Epstein e poi dall'apertura della guerra contro l'Iran, ma le sue conseguenze sono comunque state fatali per Noem. A condannare quest'ultima sono state anche le voci di una relazione extra-coniugale con un suo subordinato, e soprattutto inchieste di stampa che hanno riferito come Noem avrebbe assegnato ricche commesse federali per la costruzione di nuovi centri di detenzione a una compagnia di proprietà di persone con cui intratteneva legami personali e affaristici.

L'allontanamento di Noem non ha comunque ricomposto lo scontro politico sulla gestione dell'immigrazione. Per mesi i Democratici hanno bloccato il **finanziamento del Dipartimento per la Sicurezza Interna**, da cui ICE e la *Border Patrol* dipendono, chiedendo l'introduzione di regole di condotta per gli agenti dell'immigrazione in linea con quelle vigenti per altre forze dell'ordine, come il divieto di operare a volto coperto e l'obbligo di un mandato per alcune categorie di arresti. Di fronte al netto rifiuto dei Repubblicani, si è infine trovato un compromesso su una misura di rifinanziamento del Dipartimento per la Sicurezza Interna che però esclude ICE e in parte anche la *Border Patrol*. Queste ultime dovrebbero essere rifinanziate da una legge apposita promossa dallo Speaker della Camera **Mike Johnson**, che però al momento è bloccata in Senato (cfr. *infra*).

*Lasciano Kristi
Noem, Pam
Bondi e Tulsi
Gabbard*

La campagna di **contrasto all'immigrazione** dell'Amministrazione non si è arrestata. Anche se in forma meno spettacolare, i rastrellamenti di ICE continuano, mentre le restrizioni sull'immigrazione non accennano a diminuire. L'ultima iniziativa promossa dall'Amministrazione riguarda coloro che hanno fatto domanda di permesso di soggiorno permanente (la famosa **carta verde**), ai quali è stato imposto di tornare nel paese d'origine per inoltrare ufficialmente la richiesta. La nuova regola è stata fortemente contestata, dal momento che pone un onere considerevole su intere categorie di persona già residenti negli Stati Uniti – dai coniugi di cittadini americani ai lavoratori a tempo indeterminato assunti soprattutto dal settore high tech e in finanza.

L'altra uscita eccellente dal gabinetto ha riguardato la Procuratrice Generale **Pam Bondi**, un'altra fedelissima del presidente alla quale però Trump non ha perdonato la gestione del dossier Epstein e gli scarsi progressi nella campagna di rappresaglia contro funzionari e magistrati che Trump ritiene lo abbiano deliberatamente danneggiato o perseguitato. La pubblicazione del dossier su **Jeffrey Epstein**, il miliardario al centro di un giro di prostituzione minorile morto in carcere apparentemente suicida nel 2019, è stata accompagnata da mille polemiche. Forzato alla pubblicazione da un voto della Camera dei Rappresentanti, il Dipartimento di Giustizia è stato accusato di non aver pubblicato tutti i file, di aver reso visibili i nomi delle vittime di Epstein e di aver oscurato alcuni nomi per ragioni non specificate. Le omissioni sono tali da aver spinto il *Government Accountability Office*, un organo di vigilanza e supervisione indipendente, ad aprire un'inchiesta contro il Dipartimento di Giustizia. Per Trump, che è stato costantemente associato a Epstein per la loro frequentazione negli anni 2000 e per la sua resistenza a pubblicare il dossier, la gestione della vicenda da parte di Bondi ha amplificato un caso che è diventato un pesante mal di testa politico, suggellando così il destino dell'ex procuratrice generale.

Del resto, agli occhi di Trump Bondi era già responsabile del **fallimento delle incriminazioni**, subito arenatesi o archiviate dai tribunali, contro l'ex direttore dell'FBI **James Comey**, che Trump ritiene essere l'origine dell'inchiesta sui suoi presunti rapporti con la Russia durante il suo primo mandato; e **Laetitia James**, la procuratrice generale dello Stato di New York che ha ottenuto la condanna della Trump Organization (cfr. Tabella 5). **Todd Blanche**, l'ex avvocato di Trump poi divenuto viceprocuratore generale, è stato nominato procuratore ad interim al posto di Bondi. Fra le sue prime iniziative c'è stata la nuova incriminazione di Comey.

Tabella 5. Mappa dei casi giudiziari di Trump

Oggetto del processo	Natura del processo	Reato imputato	Tipo di reato	Corte di competenza	Stato del processo
Elezioni 2020	Penale	Frode nei confronti degli Stati Uniti (tra gli altri)	Federale	Washington, DC	Archiviato per impossibilità di processare il presidente in carica
Elezioni 2020	Penale	Frode elettorale	Statale	Atlanta, Georgia	Bloccato per rimozione del procuratore per condotta impropria
Documenti secretati	Penale	Ostruzione di giustizia (tra gli altri)	Federale	Miami, Florida	Annullato dal giudice federale di

					competenza; ricorso in appello archiviato per impossibilità di processare il presidente in carica
Violazione regole elettorali	Penale	Pagamento illecito	Statale	Manhattan, New York State	Condanna , pena sospesa per la durata del mandato presidenziale
Trump Organization	Civile	Frode; frode assicurativa falsificazione di documenti	Statale	New York	Trump Organization condannata a risarcimento di \$355 mln, poi ridotto a \$175 mln; la multa è stata giudicata eccessiva in appello e sospesa
Molestie sessuali	Civile	Molestie sessuali	Statale	New York	Trump condannato a risarcimento di \$5 mln per molestie sessuali (confermato in appello) e \$85mln per diffamazione

Dopo Noem e Bondi, si è dimessa anche la Segretaria per il Lavoro **Lori Chavez-DeRemer** dopo che sono emersi elementi di un uso di fondi federali a scopo personale, mentre la Direttrice per l'Intelligence Nazionale **Tulsi Gabbard** ha annunciato che lascerà l'incarico a fine giugno per motivi personali (il marito è affetto da una grave forma di cancro).

3.2. Conflitti d'interesse

La campagna di punizione degli avversari di Trump rientra in una più grande offensiva contro università, studi legali e media di cui si è largamente parlato nei numeri precedenti del Focus Euro-Atlantico (cfr. in particolare Focus Euro-Atlantico 2025/2 e 2025/3). Il tentativo (il terzo dall'estate 2024) di un uomo armato, peraltro subito bloccato, di **attentare alla vita di Trump** durante l'annuale cena coi corrispondenti dalla Casa Bianca non sembra aver persuaso il presidente della saggezza di promuovere un clima politico più disteso. L'Amministrazione ha dato anzi pochi segnali di voler allentare la morsa, aprendo un'altra causa legale contro Harvard; ricorrendo in appello contro un gruppo di studi legali a cui aveva vietato contatti col governo federale; e intensificando la pressione sui media.

*Non si allenta la
pressione su
università, studi
legali e media*

Il presidente della *Federal Communications Commission* (FCC), **Brendan Carr**, ha ventilato la possibilità di revocare le licenze ad alcune emittenti accusate di aver adottato una linea ostile nella copertura della guerra contro l'Iran. Le dichiarazioni si inseriscono in un clima di crescente tensione tra la Casa Bianca e i media, alimentato dalle accuse di Trump alla stampa di "volere che gli Stati Uniti perdano la guerra" e dai commenti del Segretario alla Difesa **Pete Hegseth**, che ha espresso soddisfazione per la prospettiva di lavorare con una "nuova CNN". Hegseth si riferiva al contenzioso per l'acquisto di **Warner Bros Discovery**, proprietaria della CNN. Netflix, che era inizialmente favorita, si è tirata indietro dopo che **Larry Ellison** fondatore di Oracle e padre di **David**, l'ad di **Paramount Skydance Corp.**, ha garantito l'offerta di acquisto di quest'ultima col suo patrimonio e fondi da paesi del Golfo. Gli Ellison sono grandi sostenitori di Trump e pertanto sussiste il timore che possano influenzare la linea editoriale della CNN in senso più filo-governativo (la CNN è uno dei principali bersagli degli strali di Trump contro la stampa). La FCC, che vigila sulle acquisizioni e fusioni in chiave antitrust, ha fatto sapere che non intende opporsi all'acquisizione di Warner da parte di Paramount.

La vicenda Warner Bros Discovery alimenta la percezione di una relazione sempre più stretta fra **potere politico e affari privati** sotto l'Amministrazione Trump. In passato (cfr. Focus Euro-Atlantico 2025/2, 2025/3 e 2026/1), si è discusso dei legami fra Trump e i 'tecono-miliardari', che hanno ottenuto non solo importanti commesse governative (come nel caso di Palantir e SpaceX) ma anche impegni alla **de-regolamentazione**. Un esempio recente è il **passo indietro** fatto all'ultimo momento dall'Amministrazione su un ordine esecutivo che avrebbe richiesto – comunque su base volontaria – alle compagnie di Intelligenza Artificiale (IA) di subordinare la commercializzazione dei loro strumenti più avanzati a un periodo di **testing di novanta giorni** da parte del governo federale.

L'esigenza di inserire un argine allo sviluppo incontrollato dell'IA si era fatta urgente dopo che la compagnia di IA **Anthropic** ha bloccato la diffusione di **Claude Mythos**, il suo ultimo modello di IA, perché ritenuto potenzialmente capace di individuare vulnerabilità in ogni sistema di sicurezza cibernetica. Anthropic ha fornito il modello ad alcune compagnie di IA perché possano sviluppare protezioni adeguate. Paradossalmente, proprio Anthropic era finita nell'occhio del ciclone dopo che si era rifiutata di fornire i suoi servizi al Pentagono a meno che quest'ultimo non si fosse impegnato a non usare i modelli di Anthropic per sviluppare sistemi di sorveglianza di massa dei cittadini americani e di armi completamente autonome dalle decisioni umane. In risposta, il Segretario della Difesa Hegseth ha fatto classificare Anthropic come una **supply chains risk**, una designazione solitamente riservata a compagnie straniere di paesi rivali.

Il passo indietro del Presidente Trump è arrivato a quanto pare dopo uno scambio con **David Sacks**, l'ex 'criptozar' della Casa Bianca e ora membro di un consiglio di consulenti economici e tecnologici del presidente, che ha insistito come ogni regolamentazione comprometterebbe la capacità di innovazione dell'IA. La decisione è destinata a sollevare polemiche anche in seno all'Amministrazione e fra i Repubblicani, dove lo zelo anti-regolatorio si scontra con la **crescente diffidenza** del pubblico americano verso l'IA e i suoi potenziali effetti, da quelli sul mercato del lavoro e sui costi dell'energia a quelli psicologici, in particolare dei minori. In questo senso, è di enorme rilevanza la sentenza di una corte che ha stabilito per la prima volta come l'algoritmo che sorregge le piattaforme social di **Meta** (Facebook e Instagram) e **Google** (YouTube) sia equiparabile a sostanze che danno **dipendenza**. Anche se la sentenza ha riguardato un unico caso, ha posto un **precedente** perché altri possano rifarsi alla stessa logica, potenzialmente rivoluzionando il modo in cui le piattaforme social potrebbero funzionare in futuro.

*Trump si tira
indietro all'ultimo
sul testing
governativo dei
modelli IA*

Il settore che più di ogni altro è associato agli affari della famiglia Trump da quando quest'ultimo è tornato alla Casa Bianca rimane quello del **cripto** (cfr. Focus Euro-Atlantico 1/2026). Gli affari della famiglia presidenziale hanno beneficiato di investimenti da parte di attori privati e governi stranieri interessati a guadagnarsi influenza presso l'Amministrazione USA. Ma il settore cripto non è l'unico in cui questa logica si è dispiegata: un articolo del *New York Times* ha per esempio riferito come **Steve Witkoff** e **Jared Kushner** abbiano fatto uso della loro posizione di inviati speciali con responsabilità su dossier come Russia-Ucraina e Iran e Medio Oriente per creare una rete di rapporti politico-privati pseudo-clientelari. Anche se commistioni fra politica e affari privati non sono certo una novità, la **quantità** e la **magnitudo** di casi associati

all'Amministrazione Trump è decisamente **fuori dall'ordinario**. La maggioranza repubblicana si è largamente astenuta dall'utilizzare i poteri di supervisione e inchiesta del Congresso. Tuttavia, la recente decisione di Trump di creare un 'fondo di compensazione' per presunti casi di persecuzione giudiziaria sembra avere scosso i Repubblicani dal torpore.

*Trump ottiene
immunità fiscale e
fondo di
compensazione dei
suoi seguaci*

La vicenda nasce da una **causa miliardaria** che Trump aveva tentato tempo addietro contro l'**Internal Revenues Service** (IRS), l'agenzia delle entrate federale, accusata di aver mancato ai suoi obblighi di garantire riservatezza dopo che il *New York Times* aveva pubblicato alcune delle dichiarazioni dei redditi di Trump su documenti che, secondo l'accusa, non potevano che essere stati passati sotto banco dall'IRS. La difesa di quest'ultimo è istituzionalmente demandata al Dipartimento di Giustizia, con il risultato che Trump si è trovato allo stesso tempo sul piano dell'accusa come privato e della difesa come presidente.

Per evitare che la questione fosse invalidata in tribunale (in base alla legge americana, una causa civile necessita di un autentico e dimostrabile contrasto fra le parti), la difesa di Trump ha negoziato uno **speciale accordo** con il Dipartimento di Giustizia (guidato da Blanche, ex avvocato e fedelissimo di Trump): in cambio del ritiro della causa da parte di Trump, all'IRS è stato per sempre **proibito di condurre verifiche fiscali sulla famiglia Trump**, mentre il Dipartimento di Giustizia ha creato un fondo di **1,776 miliardi di dollari** per **compensare i 'patrioti' perseguitati dall'Amministrazione Biden** (il valore del fondo richiama deliberatamente l'anno di fondazione degli Stati Uniti, il 1776, di cui quest'anno ricorre il 250° anniversario). Il fondo, in inglese *anti-weaponization fund*, verrebbe gestito da uno speciale **comitato** di cinque membri nominato per quattro quinti dal Procuratore Generale ad interim Blanche e per un quinto da quest'ultimo in consultazione con la leadership del Congresso. Il comitato, i cui membri possono essere rimossi ad arbitrio dal presidente, deciderà ammissibilità e importo della 'compensazione' con voto a maggioranza semplice, senza approvazione del Congresso e senza obbligo di pubblicità delle sue decisioni.

L'accordo è stato brutalmente attaccato dai critici come il **più clamoroso** – e illegale – **caso di conflitti di interesse e clientelismo politico** della storia americana. Non soltanto Trump avrebbe indebitamente guadagnato per sé e la sua famiglia una sorta di immunità fiscale, ma avrebbe creato un meccanismo finanziato con soldi pubblici per dipendenze e clientele fra i suoi seguaci, dispensando o meno compensazioni monetarie. Il caso più atteso e anche politicamente più esplosivo è la compensazione richiesta da tutti coloro che sono stati condannati per l'**assalto al Campidoglio**, che peraltro Trump ha già

graziato in massima parte – per il resto ha commutato la pena in sentenze meno severe. La vicenda è talmente controversa da spingere diversi Repubblicani in Senato – significativamente quelli che sono in bilico a novembre oppure non sono in ballo – a una **levata di scudi**. In protesta contro il fondo di compensazione, ma anche contro i piani di Trump di costruire una nuova, mastodontica **ala orientale** della Casa Bianca, i Repubblicani ribelli si sono uniti ai Democratici per bloccare il rifinanziamento di 70 miliardi ad ICE (cfr. *supra*). Il destino del fondo, così come dell'immunità fiscale della famiglia Trump, resta pertanto incerto.

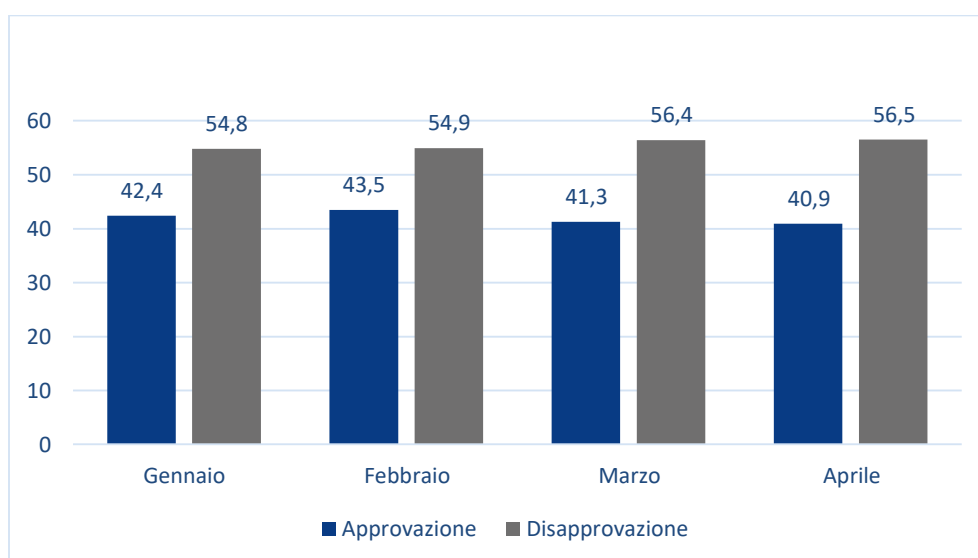
III. Grafici e tabelle

*A cura di Luca Barana e Francesco Filiberti**

1. Tendenze dell'opinione pubblica

1.1. Tendenze politiche ed elettorali

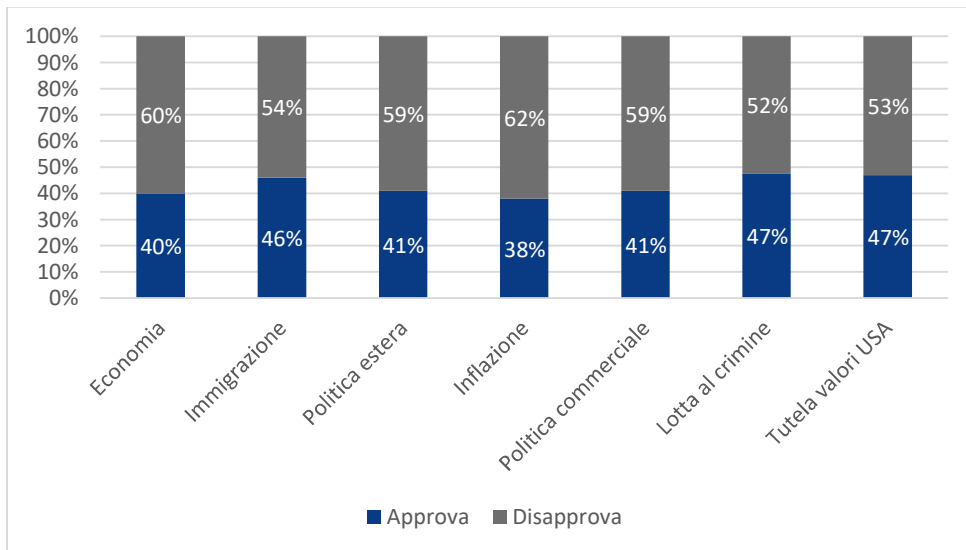
1.1.1. Indice di approvazione media dell'operato del Presidente Trump (in %), gennaio – aprile 2026



Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.realclearpolling.com/polls/approval/donald-trump/approval-rating>

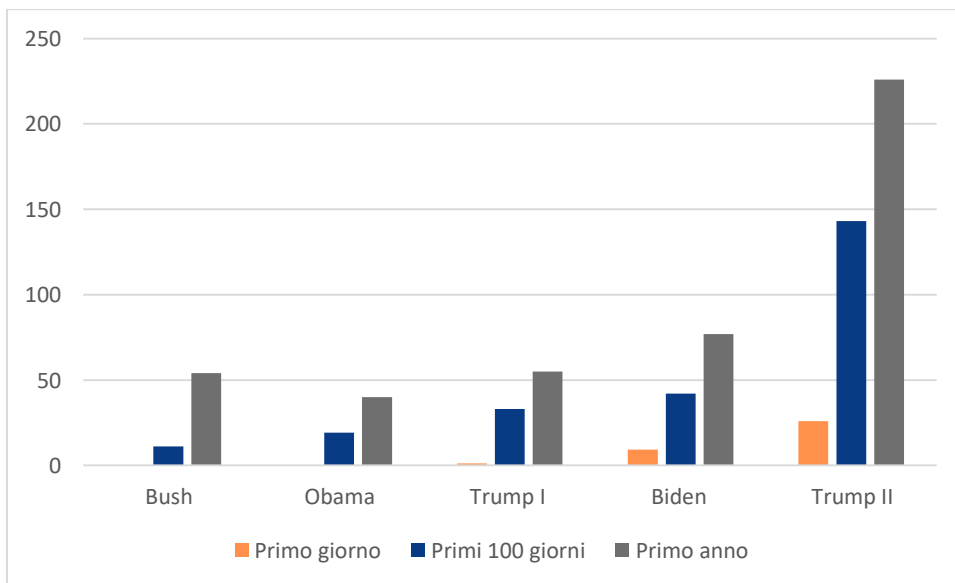
* Francesco Filiberti è tirocinante del Programma Attori Globali dello IAI.

1.1.2. Approvazione dell'Amministrazione Trump su diversi temi



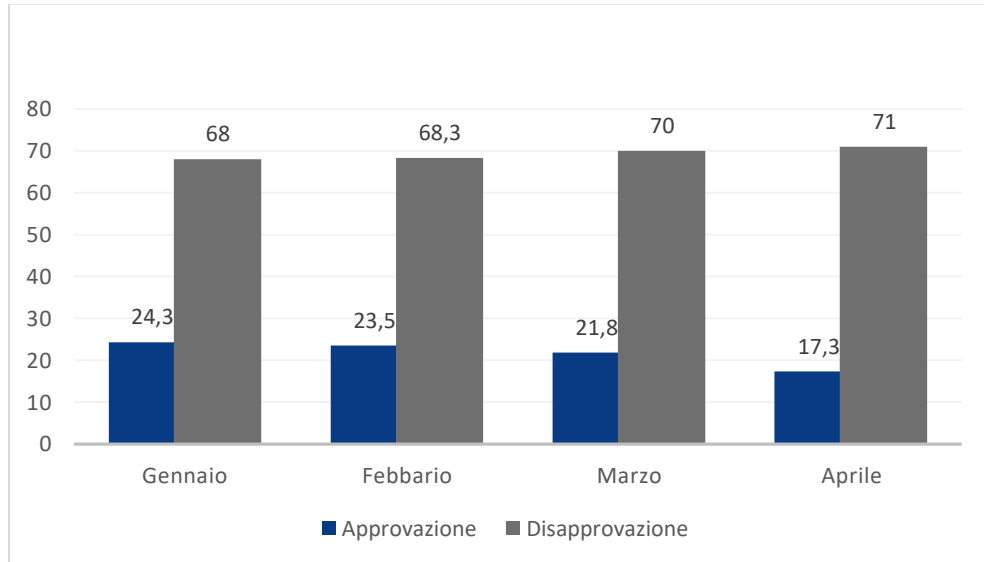
Fonte: Harvard Caps/Harris Poll, dati aggiornati a marzo 2026, <https://harvardharrispoll.com/key-results-march-2026/>

1.1.3. Confronto tra il numero di ordini esecutivi firmati da diversi presidenti americani



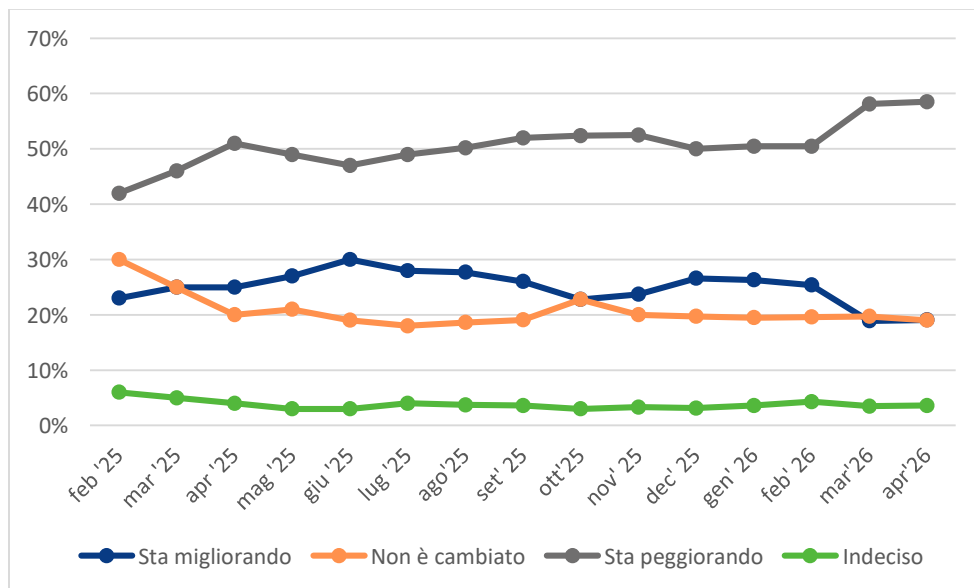
Fonte: Ballotpedia, 2026, https://ballotpedia.org/Donald_Trump%27s_executive_orders_and_actions,_2025

1.1.4. *Indice di approvazione dell'operato del Congresso (in %), gennaio - aprile 2026*



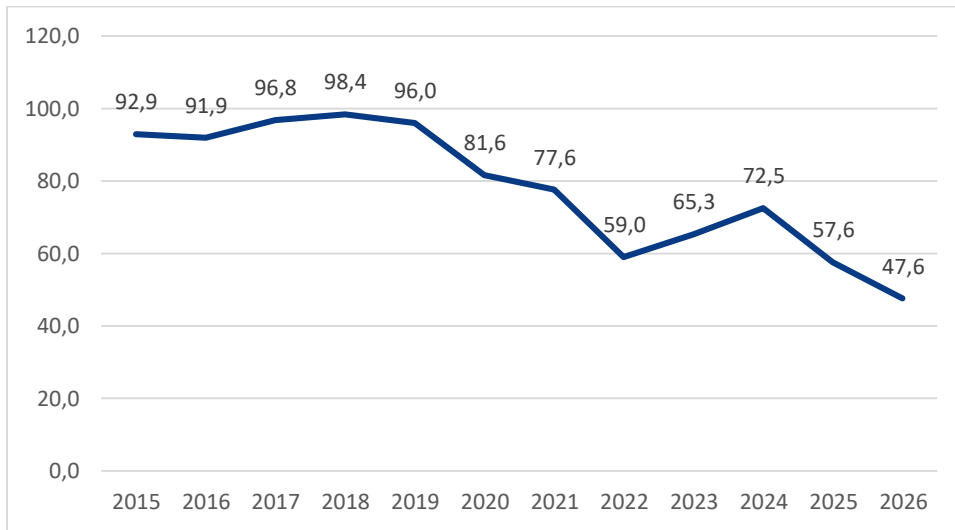
Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.realclearpolling.com/polls/approval/congressional-approval>

1.1.5. *Stato dell'economia americana secondo gli elettori durante il secondo mandato Trump*



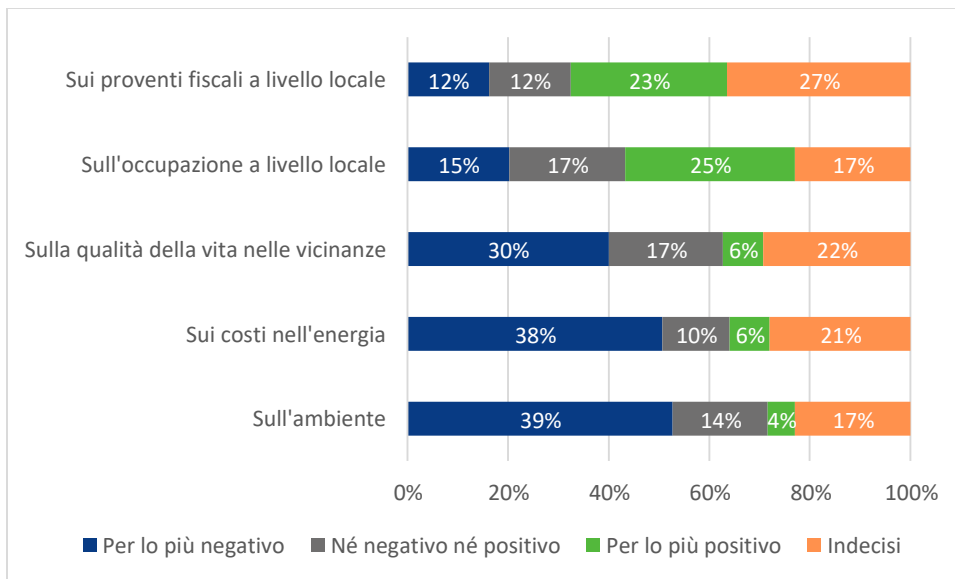
Fonte: YouGov, dati aggiornati a aprile 2026, <https://today.yougov.com/topics/economy/trackers/state-of-us-economy?period=6m>

1.1.6. *Andamento dell'indice di sentimento dei consumatori americani (in %)*



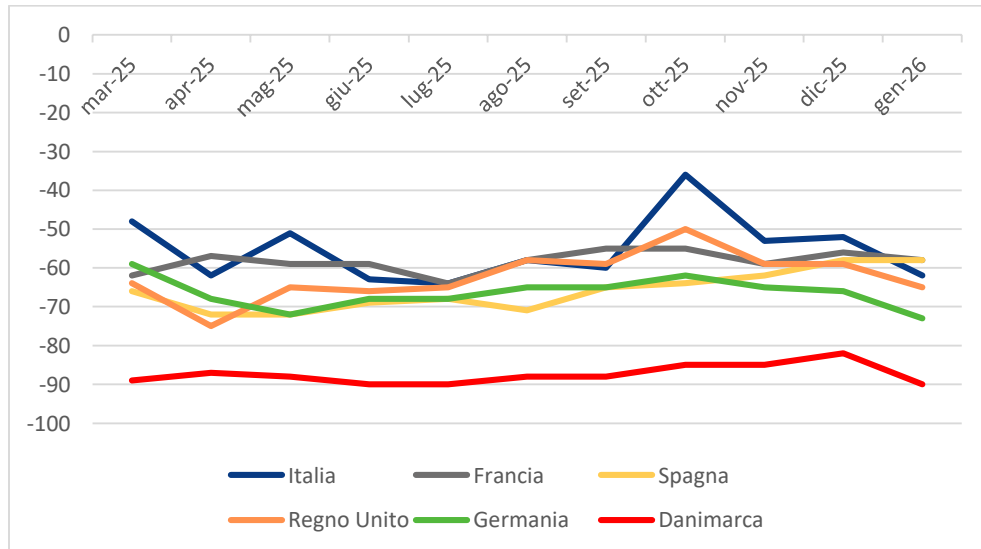
Fonte: University of Michigan, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.sca.isr.umich.edu/>

1.1.7. *Opinione degli americani sull'impatto della costruzione di data center...*



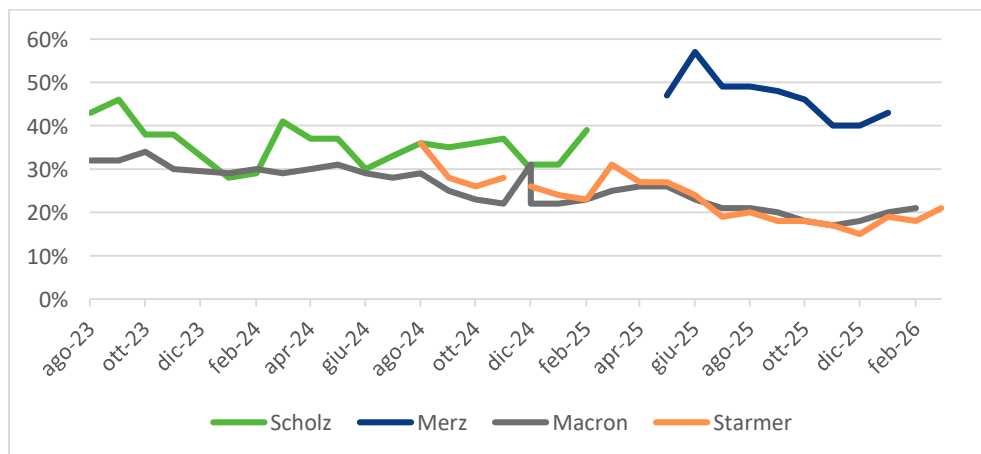
Fonte: Pew Research Center, marzo 2026, https://www.pewresearch.org/short-reads/2026/03/12/how-americans-view-data-centers-impact-in-key-areas-from-the-environment-to-jobs/?cb_viewport=tablet

1.1.8. Popolarità del Presidente Trump in alcuni paesi europei (differenza in % fra favorevoli e sfavorevoli)



Fonte: YouGov, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://yougov.co.uk/international/articles/53806-how-popular-is-donald-trump-in-europe-december-2025>

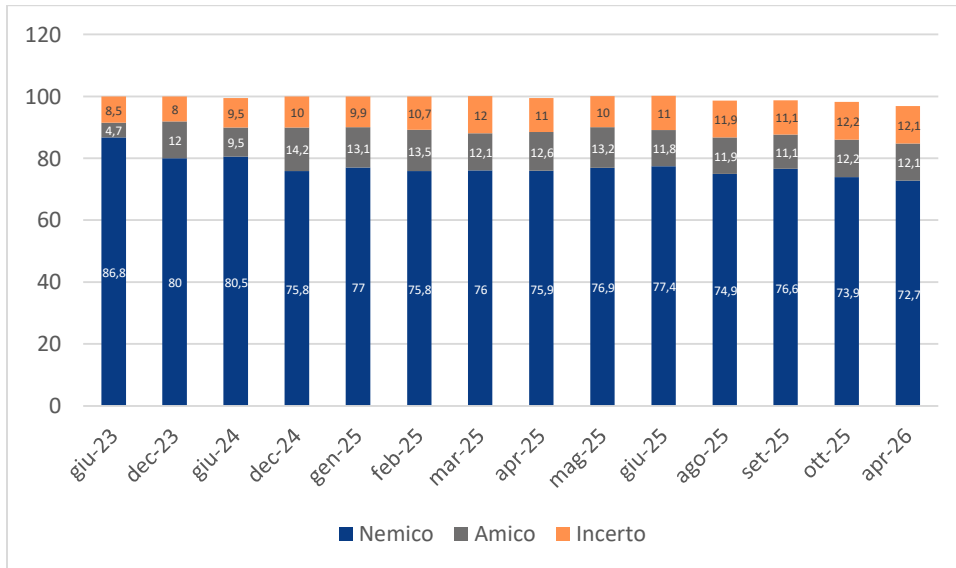
1.1.9. Grado di approvazione nazionale dei principali leader europei



Fonti: Statista, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1295763/umfrage/bewertung-der-arbe>; Statista, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1614084/umfrage/bewertung-der-arbeit-von-bundeskanzler-friedrich-merz/>; POLITICO, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.politico.eu/europe-poll-of-polls/france/>; YouGov, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://yougov.co.uk/topics/politics/trackers/keir-starmer-prime-minister-approval>

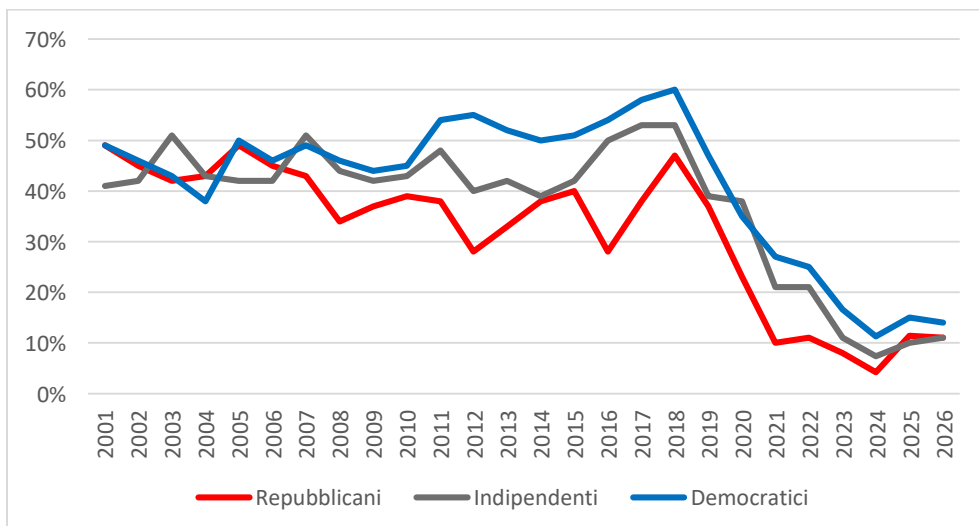
1.2. Tendenze dell'opinione pubblica su Russia, Cina e ruolo internazionale degli Stati Uniti

1.2.1. Percezione della Cina come alleato o minaccia da parte degli americani, indipendentemente dall'appartenenza politica (in %)



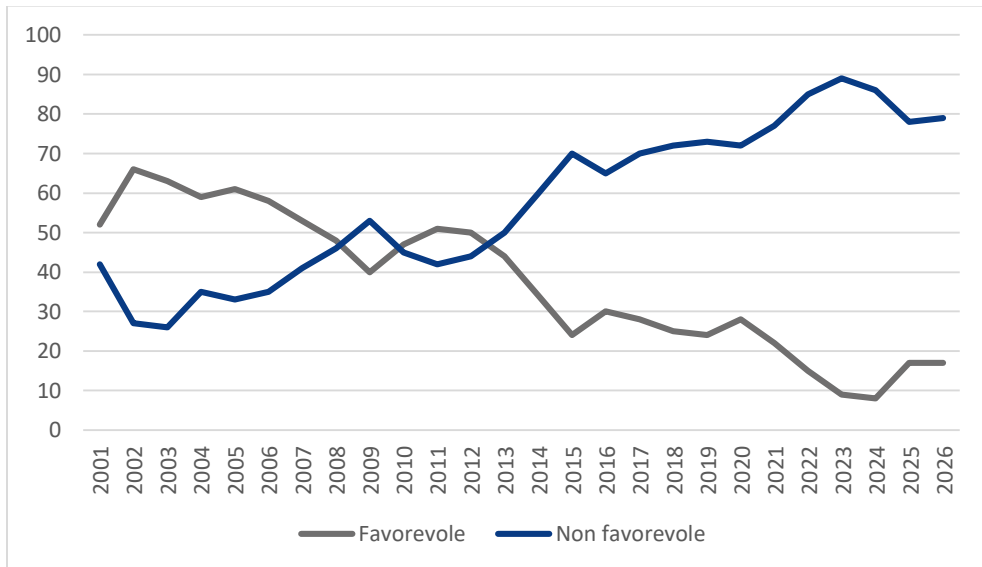
Fonte: YouGov, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

1.2.2. Opinione positiva degli americani della Cina dal 2001 al 2025, per appartenenza politica



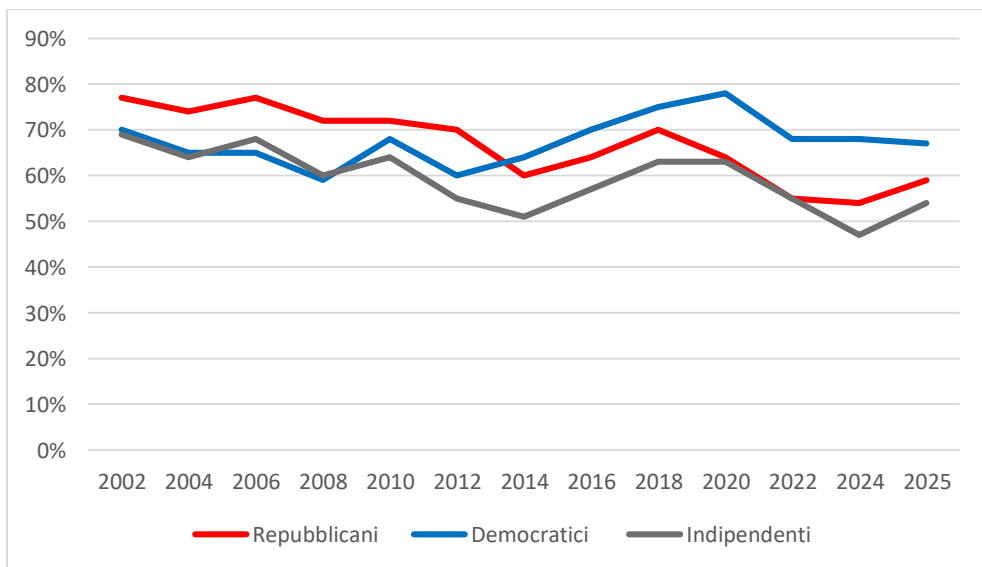
Fonte: YouGov, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

1.2.3. Opinione degli americani sulla Russia dal 2001 al 2026 (in %)



Fonte: Gallup, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://news.gallup.com/poll/1642/russia.aspx>

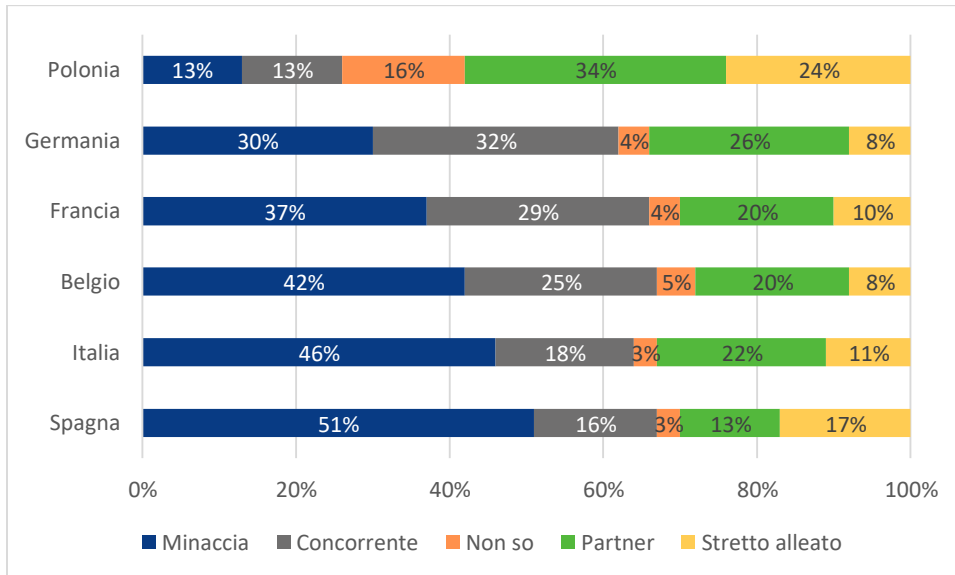
1.2.4. Sostegno degli americani a un ruolo internazionale attivo degli USA, per appartenenza politica



Fonti: Chicago Council on Global Affairs, 2025, <https://globalaffairs.org/research/public-opinion-survey/americas-foreign-policy-future-public-opinion-and-2024-election>; <https://globalaffairs.org/research/public-opinion-survey/slight-boost-american-support-active-us-role-world>

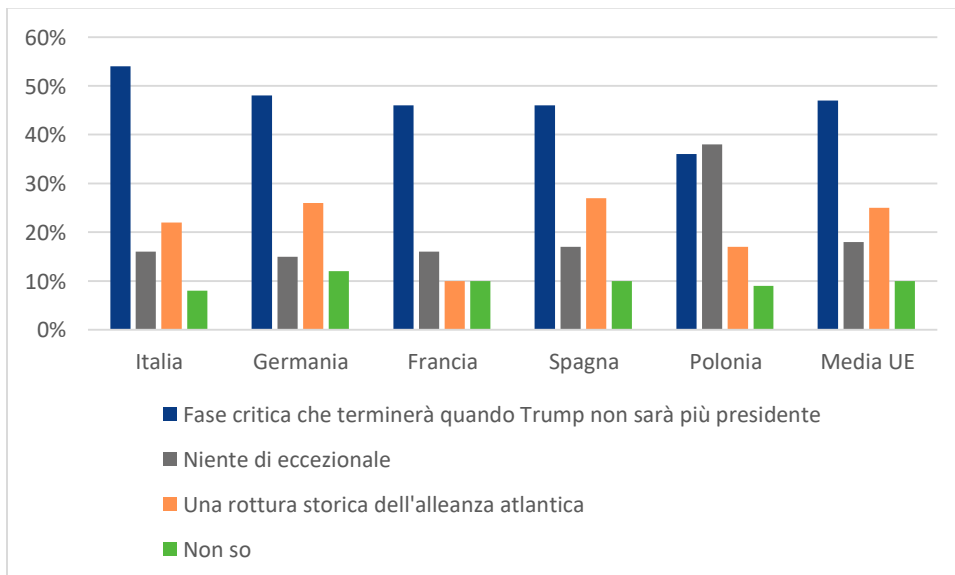
1.3. Lo stato delle relazioni transatlantiche

1.3.1. Opinione sugli USA in diversi paesi europei



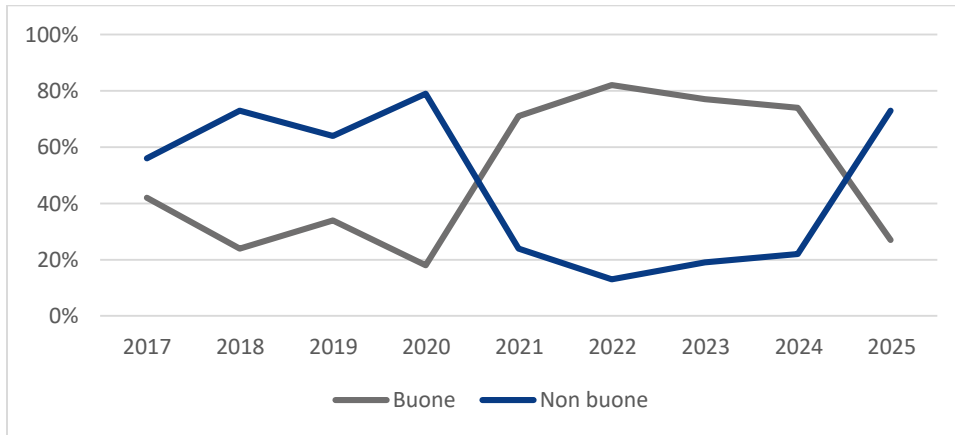
Fonte: Politico, aprile 2026, <https://www.politico.eu/article/poll-eu-countries-us-bigger-threat-than-china/>

1.3.2. Opinione sulle tensioni transatlantiche in diversi paesi europei



Fonte: Eunews, febbraio 2026, <https://www.eunews.it/2026/02/19/effetto-trump-per-il-51-per-cento-degli-europei-gli-stati-uniti-non-sono-piu-un-paese-amico-i-dati-di-polling-europe-euroscope/>

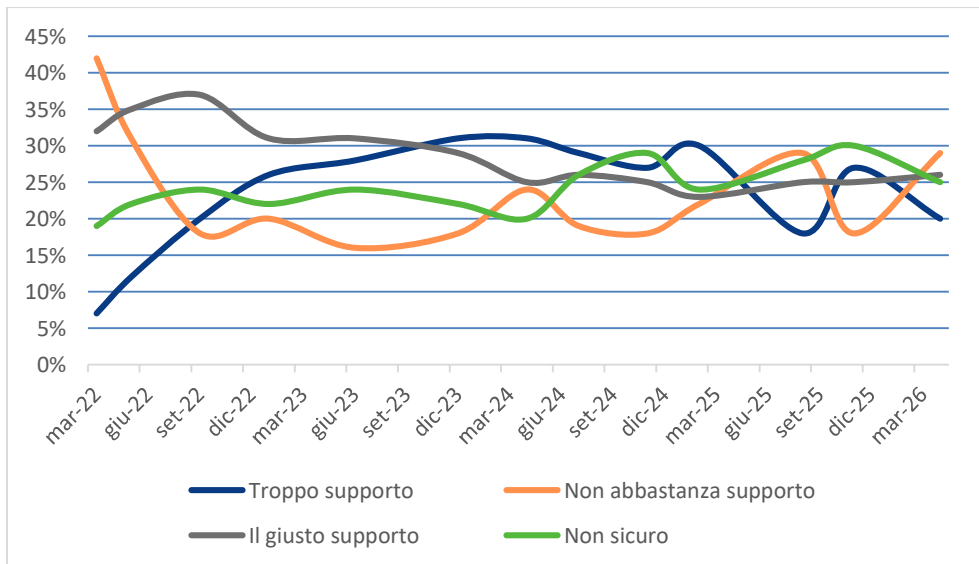
1.3.3. Opinione dei cittadini tedeschi sulle relazioni con gli USA



Fonte: Pew Research Center, 2025, <https://www.pewresearch.org/global/2025/11/24/german-views-of-the-u-s-germany-relationship-turn-sharply-negative/>

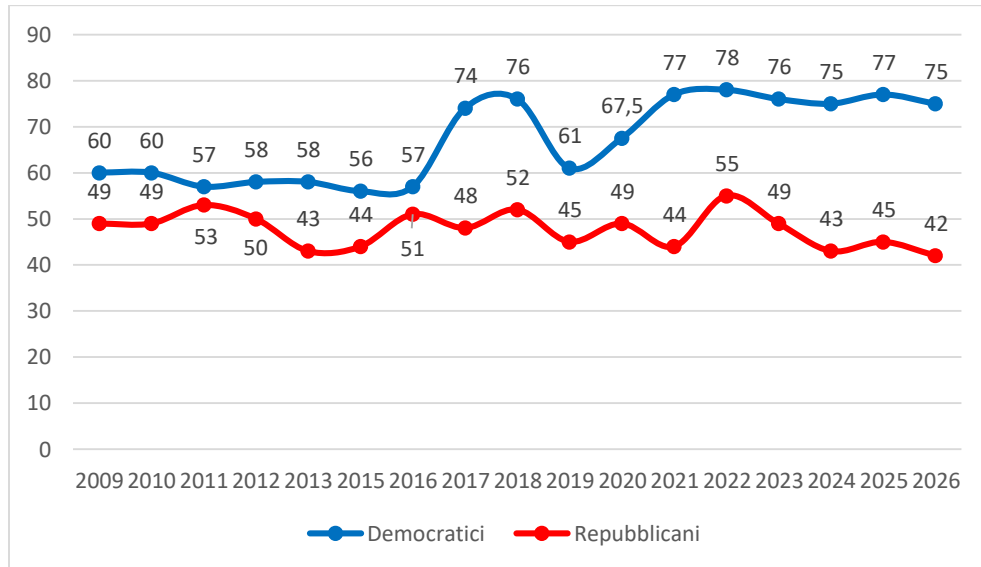
1.4. Ucraina e difesa europea

1.4.1. Opinione del pubblico americano sulla quantità di aiuti americani indirizzati all'Ucraina



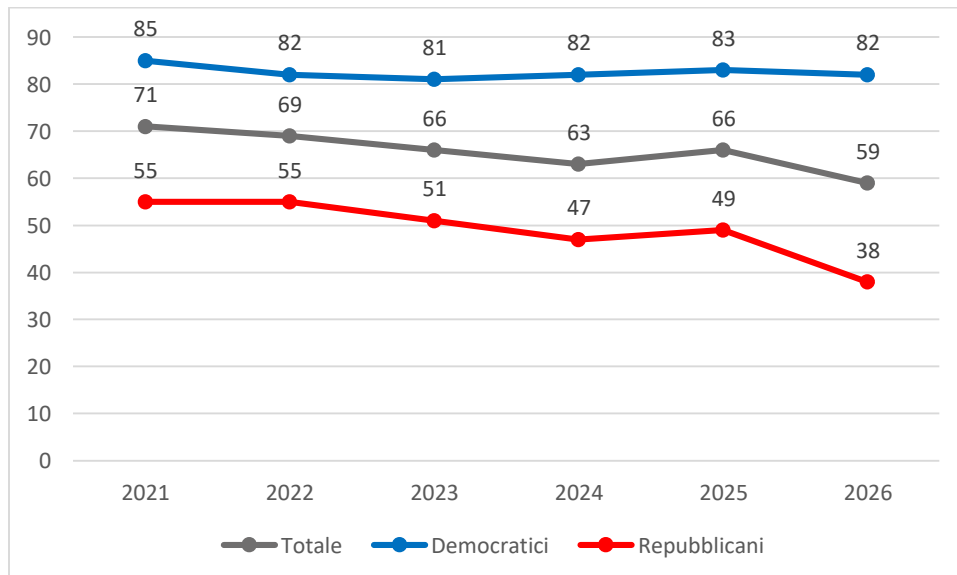
Fonte: Pew Research Center, dati fino al 2024, https://www.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/20/2024/11/SR_24.11.25_ukraine_toplevel.pdf; dati aggiornati ad aprile 2026, https://www.pewresearch.org/global/2026/04/23/americans-have-become-less-confident-in-trumps-decision-making-on-ukraine/pg_2026-04-23_russia-ukraine_0_02/

1.4.2. *Visione positiva della NATO degli americani (in %), per appartenenza politica*



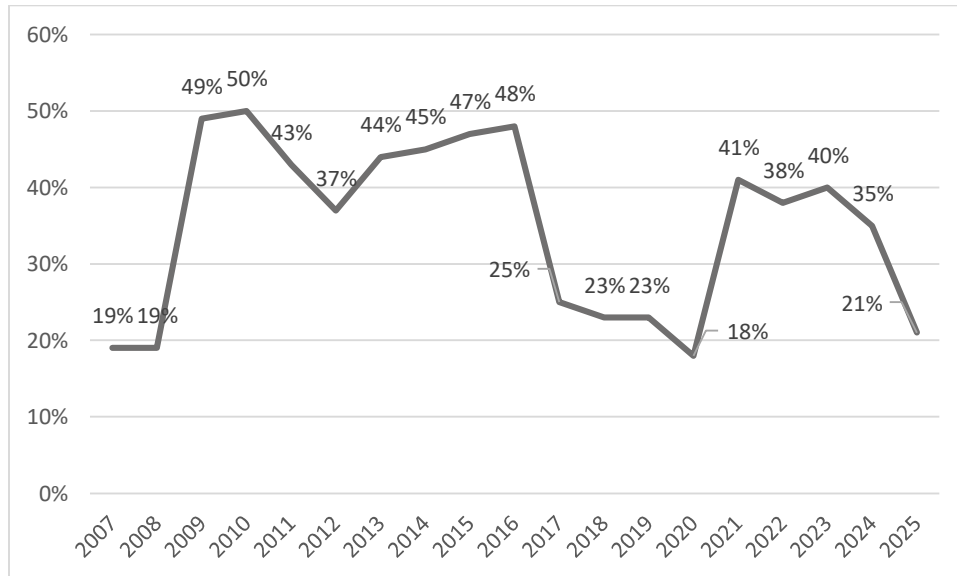
Fonte: Pew Research Center, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2026/04/06/republicans-have-become-less-likely-to-say-nato-membership-benefits-the-us/>

1.4.3. *Quota di americani (in%) che ritengono gli USA ottengano grandi o discreti benefici dalla membership NATO, per appartenenza politica*



Fonte: Pew Research Center, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2026/04/06/republicans-have-become-less-likely-to-say-nato-membership-benefits-the-us/>

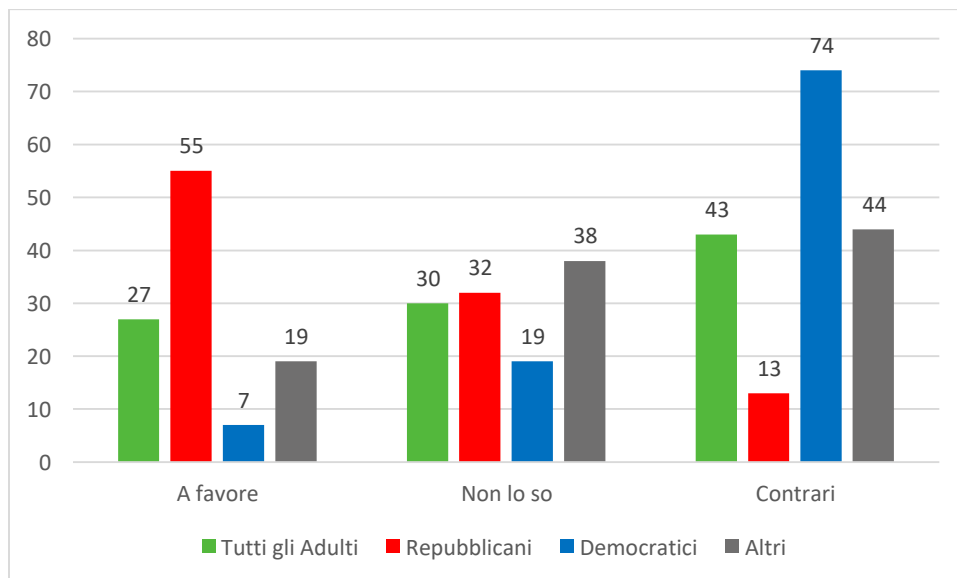
1.4.4. Livello di approvazione della leadership USA negli altri paesi NATO



Fonte: Gallup, 2026, <https://news.gallup.com/poll/700889/u.s.-leadership-approval-drops-nato-allies.aspx>

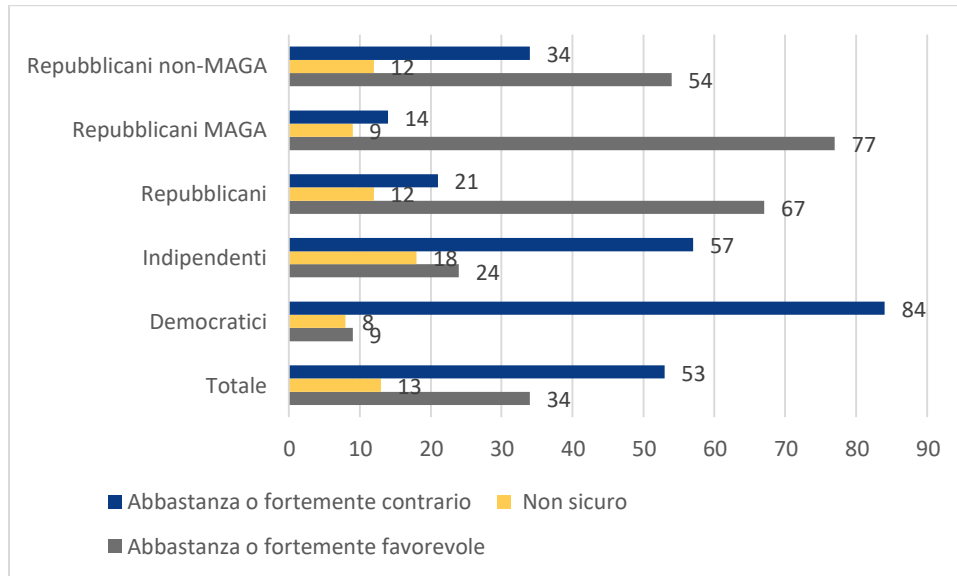
1.5. Le guerre in Medio Oriente

1.5.1. Supporto degli americani (in %) alla guerra con l'Iran al momento dell'attacco USA, per appartenenza politica



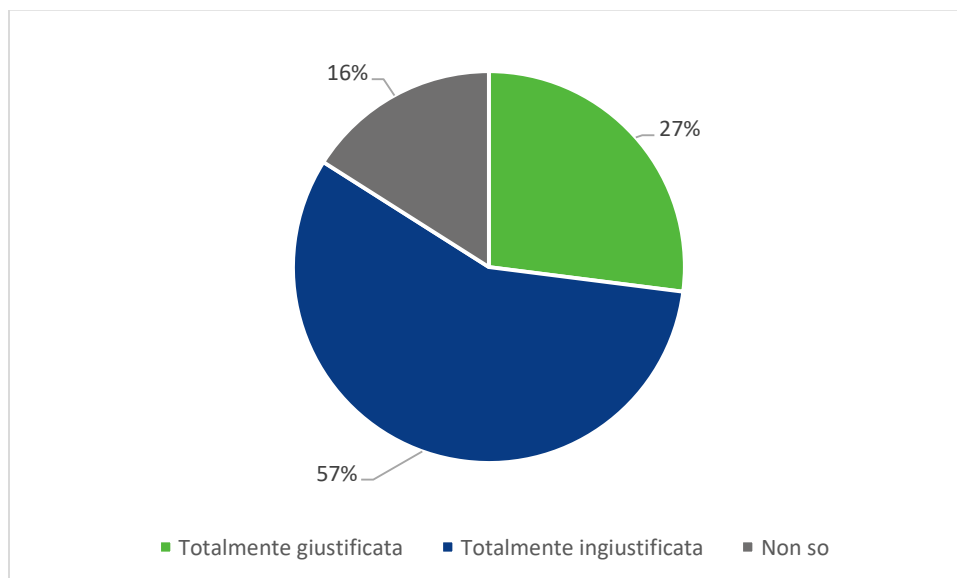
Fonte: Reuters, marzo 2026, <https://www.reuters.com/world/us/just-one-four-americans-support-us-strikes-iran-reutersipsos-poll-finds-2026-03-01/>

1.5.2. Popolarità della guerra in Iran negli USA durante il secondo mese del conflitto (in %), per appartenenza politica



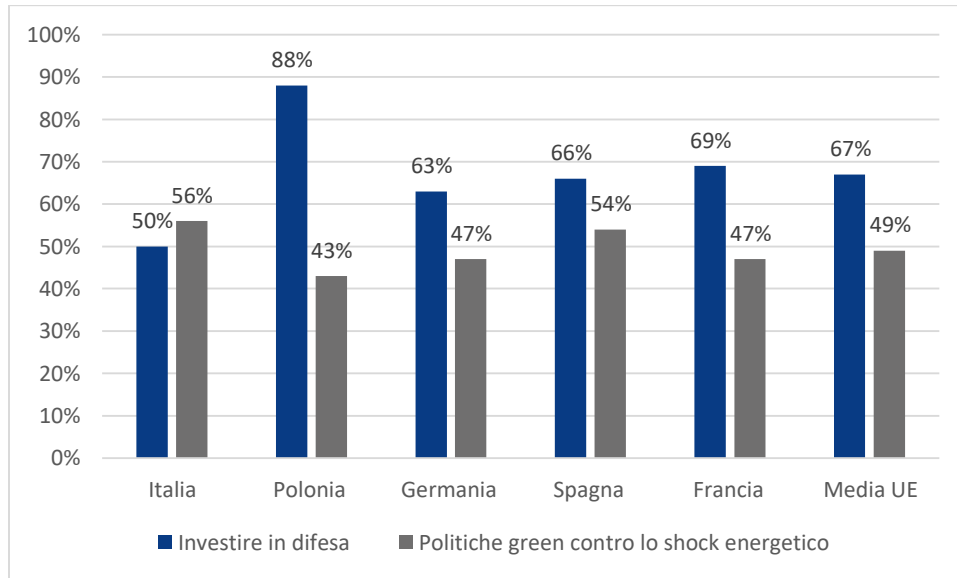
Fonte: YouGov, aprile 2026, <https://yougov.com/en-us/articles/54484-us-war-with-iran-remains-unpopular-april-3-6-2026-economist-yougov-poll>

1.5.3. Opinione dei cittadini UE sulla guerra in Iran



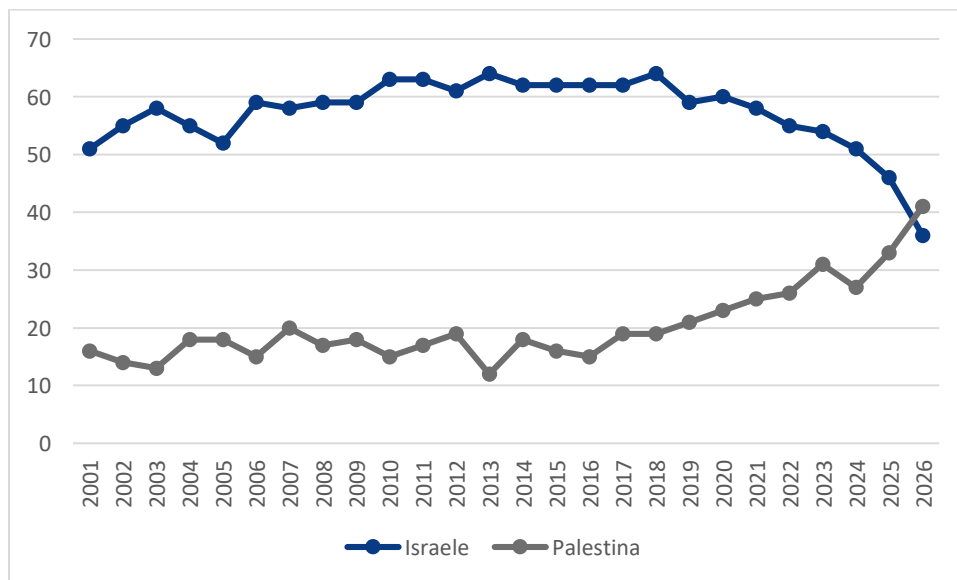
Fonte: Eunews, aprile 2026, <https://www.eunews.it/2026/04/13/guerra-alliran-non-giustificata-per-quasi-3-europei-su-5-i-dati-di-polling-europe-euroscope/>

1.5.4. Opinione sulle politiche da adottare dopo la guerra in Iran in diversi paesi UE



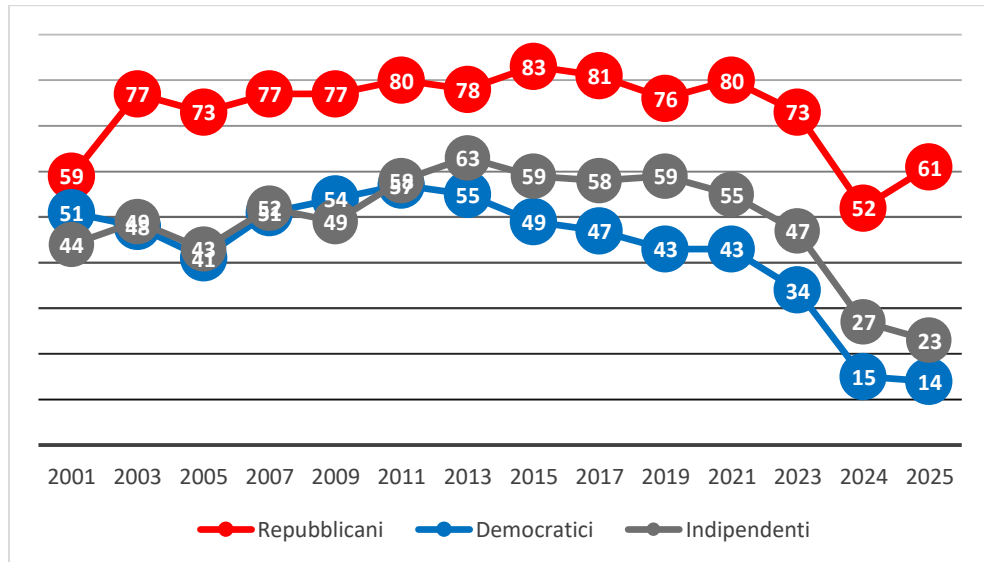
Fonte: Eunews, aprile 2026, <https://www.eunews.it/2026/04/13/guerra-alliran-non-giustificata-per-quasi-3-europei-su-5-i-dati-di-polling-europe-euroscope/>

1.5.5. Evoluzione del supporto ad Israele o Palestina dell'opinione pubblica americana (in %)



Fonte: Gallup, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://news.gallup.com/poll/702440/israelis-no-longer-ahead-americans-middle-east-sympathies.aspx>

1.5.6. Evoluzione del supporto a Israele (in %) nel conflitto israelo-palestinese, in base all'appartenenza politica

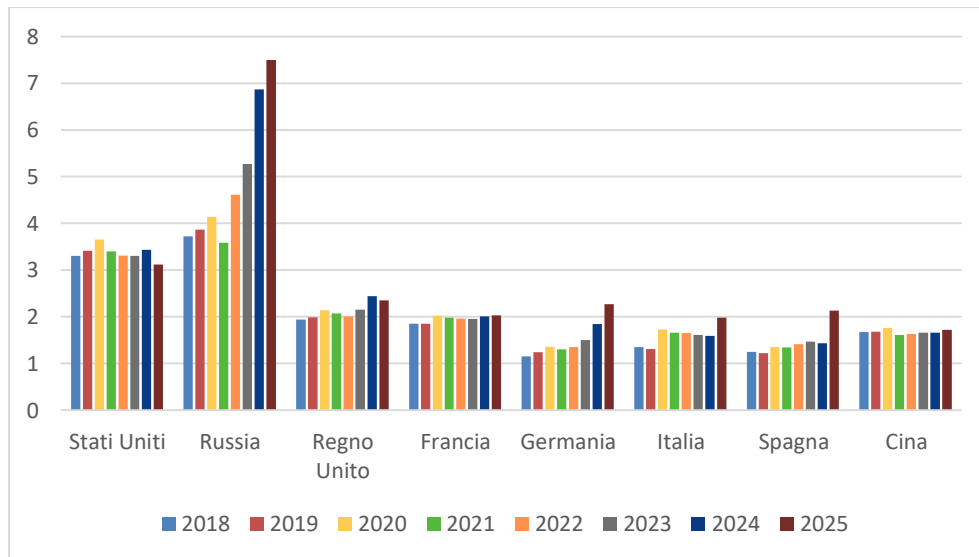


Fonti: YouGov, dati fino al 2023, <https://today.yougov.com/politics/articles/47657-americans-support-for-israel-is-growing-amid-its-war-with-hamas>; Yougov, 2024, <https://today.yougov.com/politics/articles/50639-what-americans-think-about-the-israeli-palestinian-conflict>; YouGov, 2025, <https://today.yougov.com/topics/politics/survey-results/daily/2025/06/24/e7de5/3>

2. Spese Militari

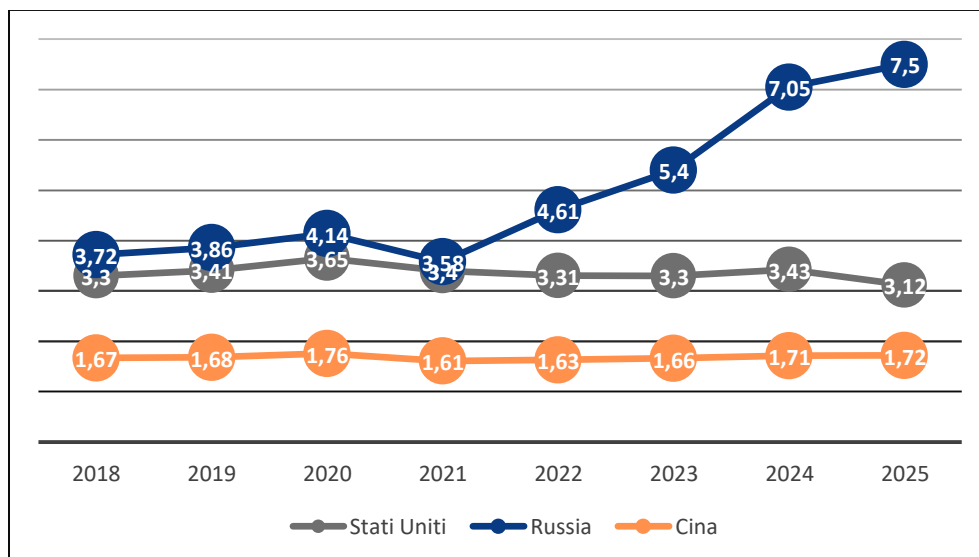
2.1. Spese per la difesa

2.1.1. Spesa militare in rapporto % al PIL



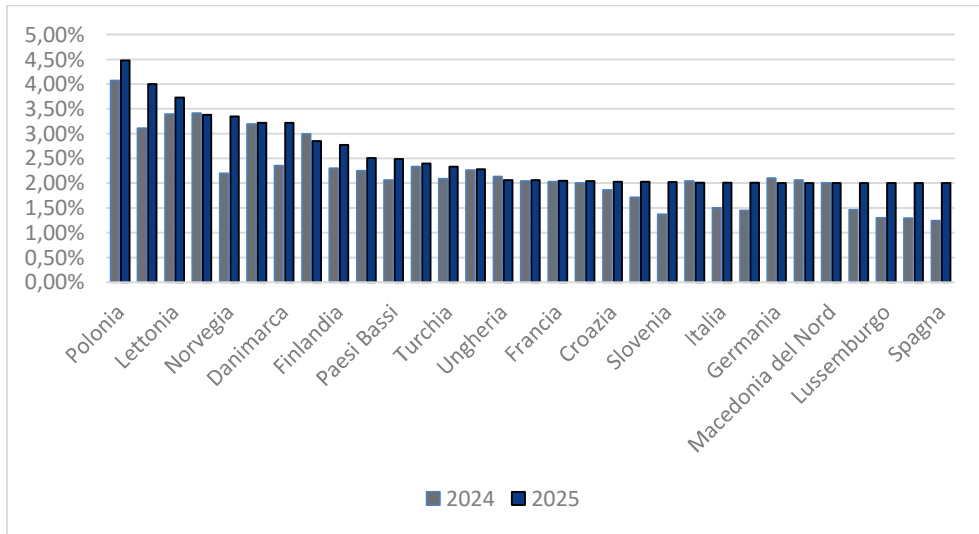
Fonte: SIPRI, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.sipri.org/databases/milex>

2.1.2. Spesa militare in rapporto % al PIL: confronto USA, Russia e Cina



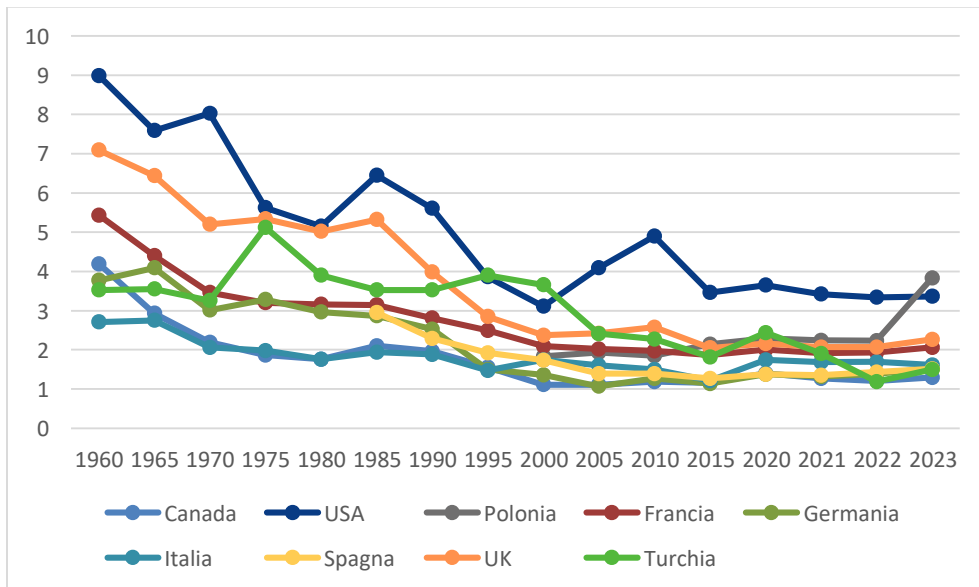
Fonte: SIPRI, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.sipri.org/databases/milex>

2.1.3. Spese per la difesa nel 2024 e 2025 in rapporto % al PIL: membri NATO



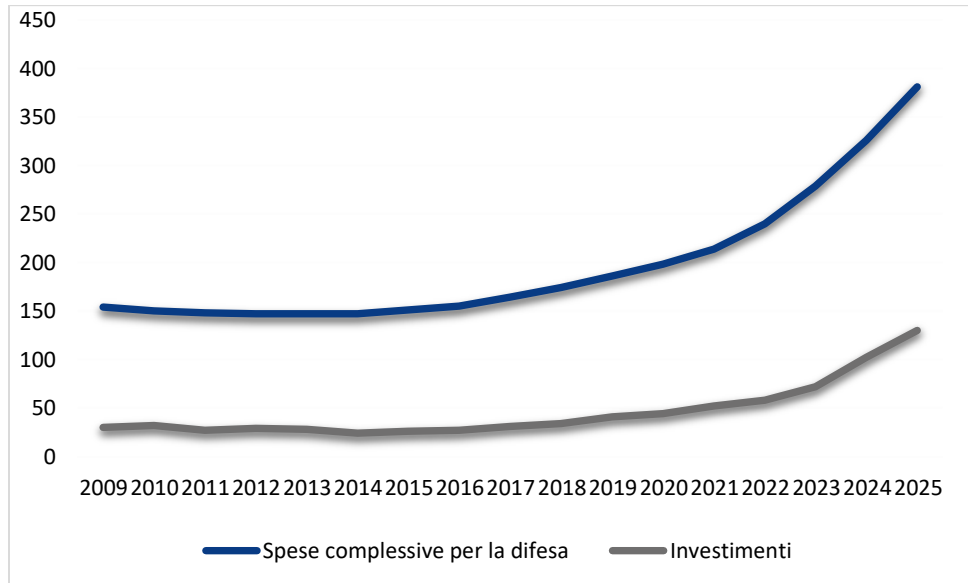
Fonti: NATO, 2025, https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2025/4/pdf/sgar24-en.pdf#page=18; https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2025/8/pdf/250827-def-exp-2025-en.pdf

2.1.4. Serie storica delle spese per la difesa in percentuale del PIL dei membri della NATO, 1960-2023



Fonte: Institute for Government, 2025, <https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainer/uk-defence-spending>

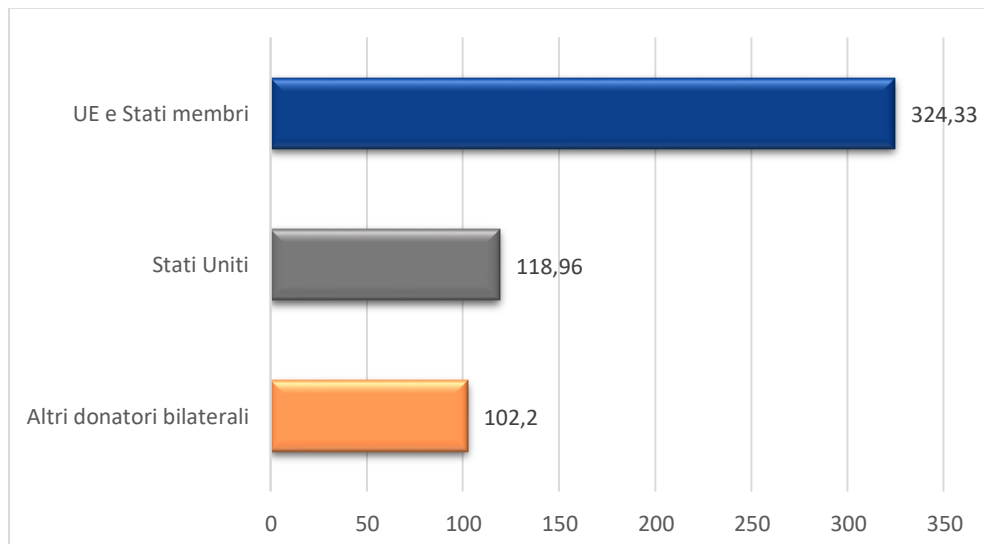
2.1.5. Serie storica delle spese per la difesa dei paesi UE (2009 - 2025), in miliardi di euro



Fonte: Consiglio UE, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/defence-numbers/>

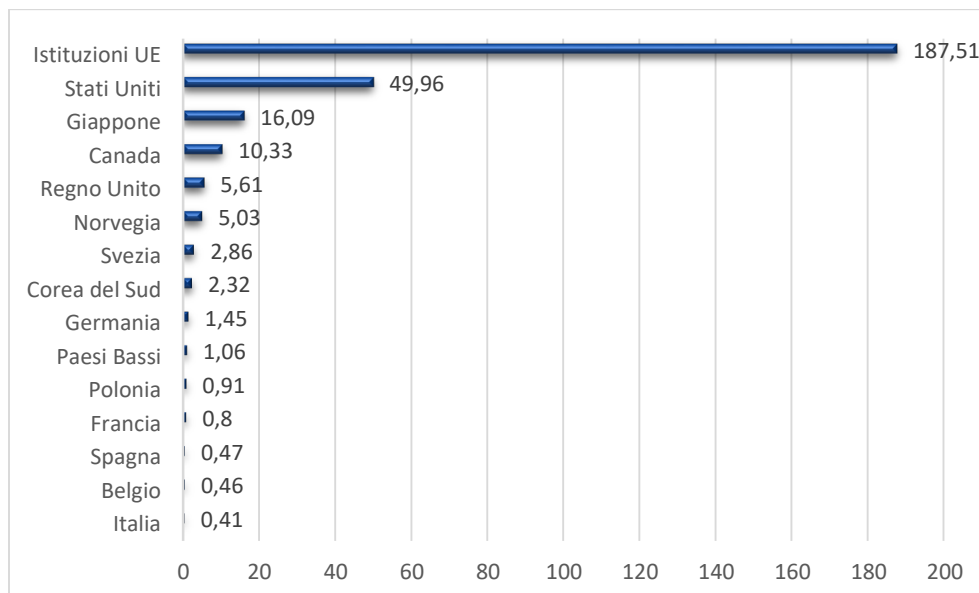
2.2. Sostegno all'Ucraina

2.2.1. Aiuti totali promessi all'Ucraina dal febbraio 2022 ad aprile 2026: confronto fra i principali donatori (in miliardi di euro)



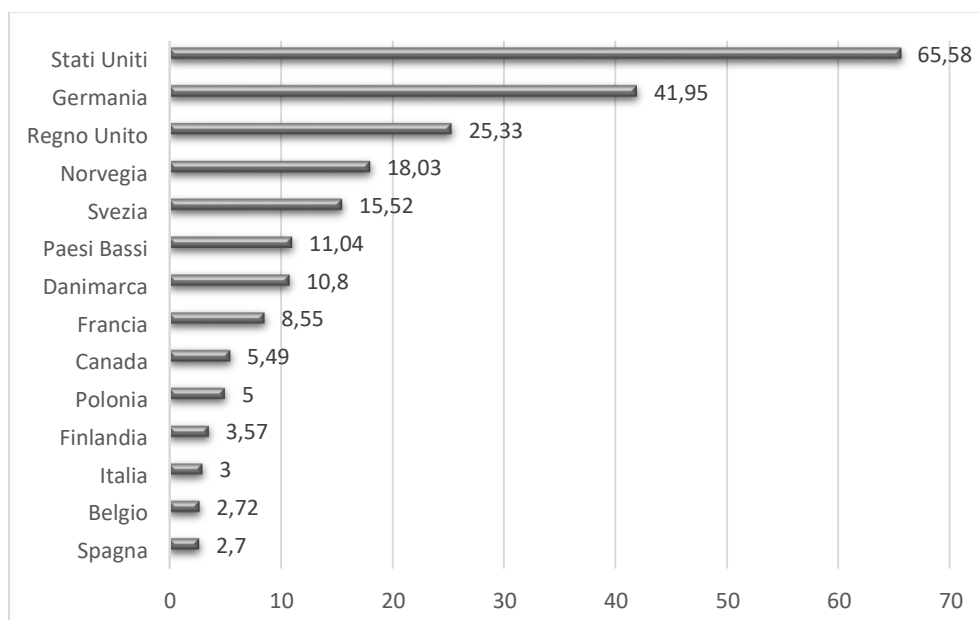
Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.2.2. *Sostegno finanziario all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 ad aprile 2026*



Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.2.3. *Sostegno militare all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 ad aprile 2026*

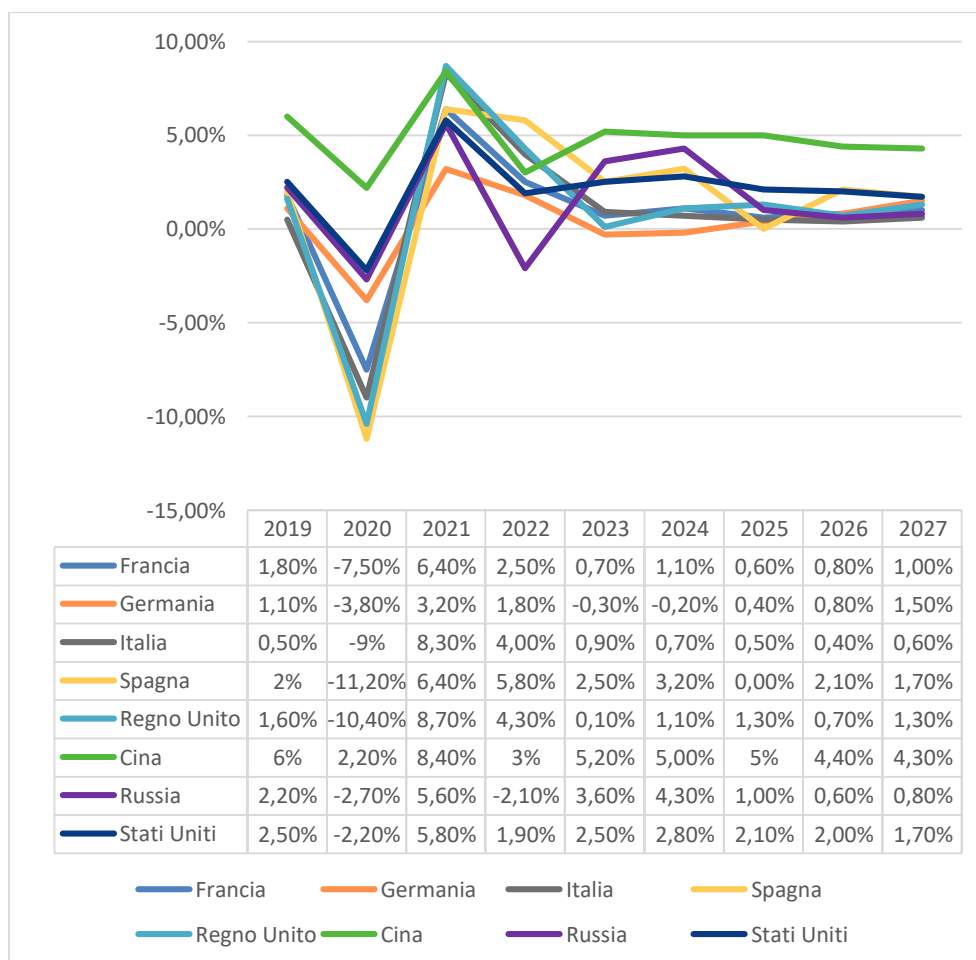


Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

3. L'economia e la società in cifre

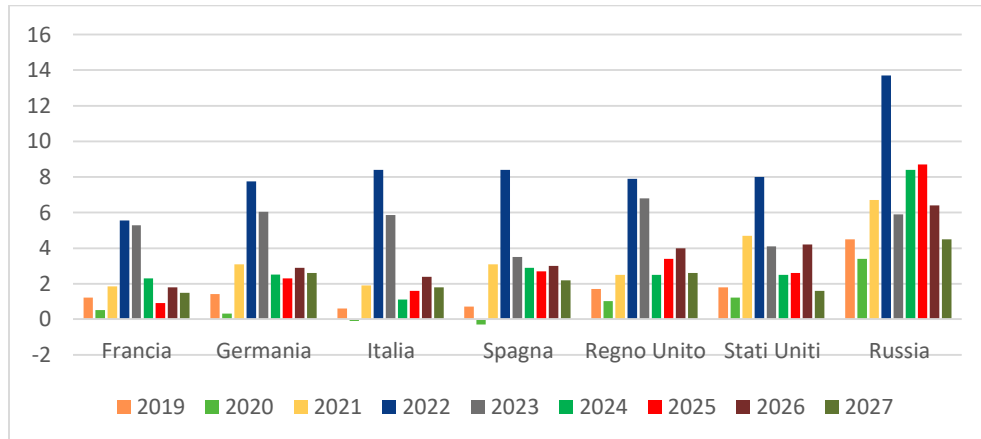
3.1. Principali trend economici

3.1.1. Andamento e stime di crescita del PIL reale in % (principali paesi mondiali)



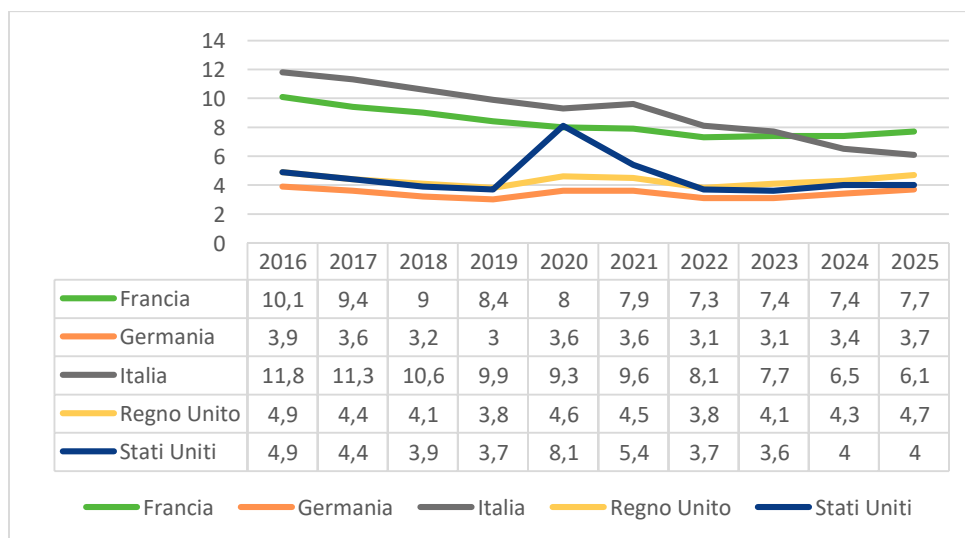
Fonti: Banca Mondiale, dati presi in considerazione fino al 2023, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?end=2022&start=2019&view=chart>; OCSE, dati e stime per periodo 2024-2027, https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2026/03/oecd-economic-outlook-interim-report-march-2026_254a8d56/d4623013-en.pdf

3.1.2. Andamento del tasso di inflazione in % e stime 2026-27 (Europa, USA)



Fonti: OCSE, dati e stime per il periodo 2024-2027, aggiornati ad aprile 2026, https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2026/03/oecd-economic-outlook-interim-report-march-2026_254a8d56/d4623013-en.pdf; FMI, dati consolidati fino al 2023, <https://data.imf.org/en/Dashboards/CPI%20Dashboard>; FMI, dati e stime per la Russia, <https://www.imf.org/external/datamapper/PCPIPCH@WEO/RUS>

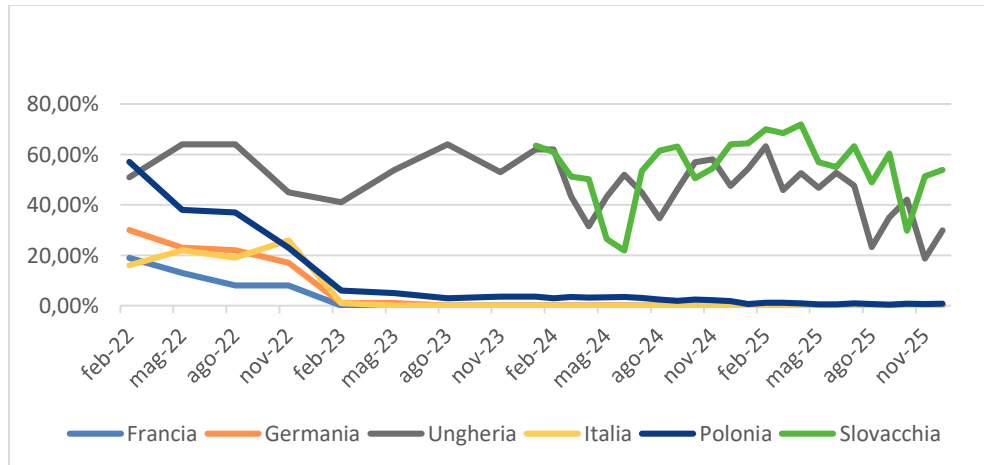
3.1.3. Andamento del tasso di disoccupazione in Europa e USA



Fonti: OCSE, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate-forecast.htm#indicator-chart>; OCSE, dati fino al 2024, [https://data-explorer.oecd.org/vis?df\[ds\]=dsDisseminateFinalDMZ&df\[id\]=DSD_LFS%40DF_IALFS_UNE_M&df\[ag\]=OECD.SDD.TPS&df\[vs\]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=..._Z.Y._T.Y_GE15..A&ly\[rw\]=REF_AREA&ly\[cl\]=TIME_PERIOD&to\[TIME_PERIOD\]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20](https://data-explorer.oecd.org/vis?df[ds]=dsDisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_LFS%40DF_IALFS_UNE_M&df[ag]=OECD.SDD.TPS&df[vs]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=..._Z.Y._T.Y_GE15..A&ly[rw]=REF_AREA&ly[cl]=TIME_PERIOD&to[TIME_PERIOD]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20)

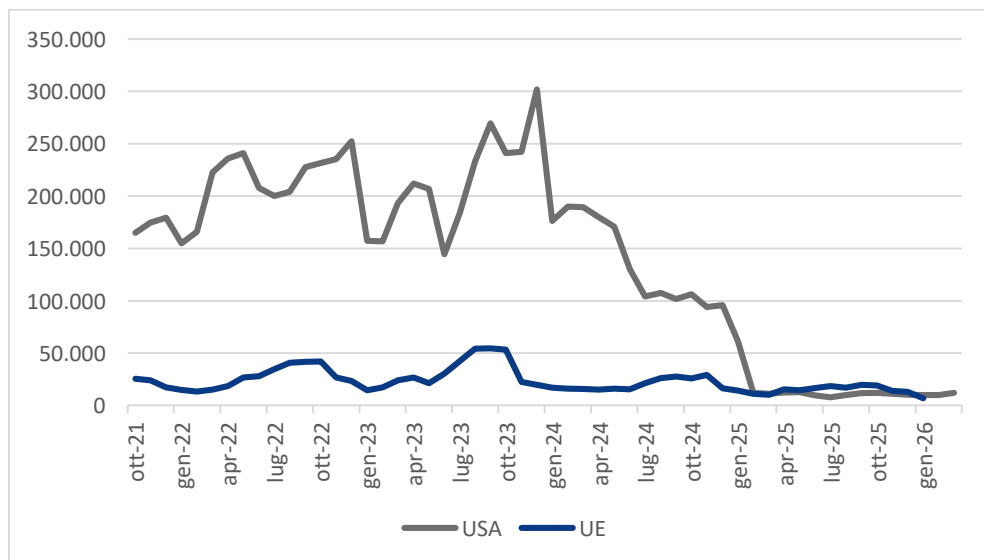
3.2. Trend chiave: energia, migrazioni, tecnologia

3.2.1. Quota dell'import dalla Russia sul totale delle importazioni di petrolio in paesi UE selezionati



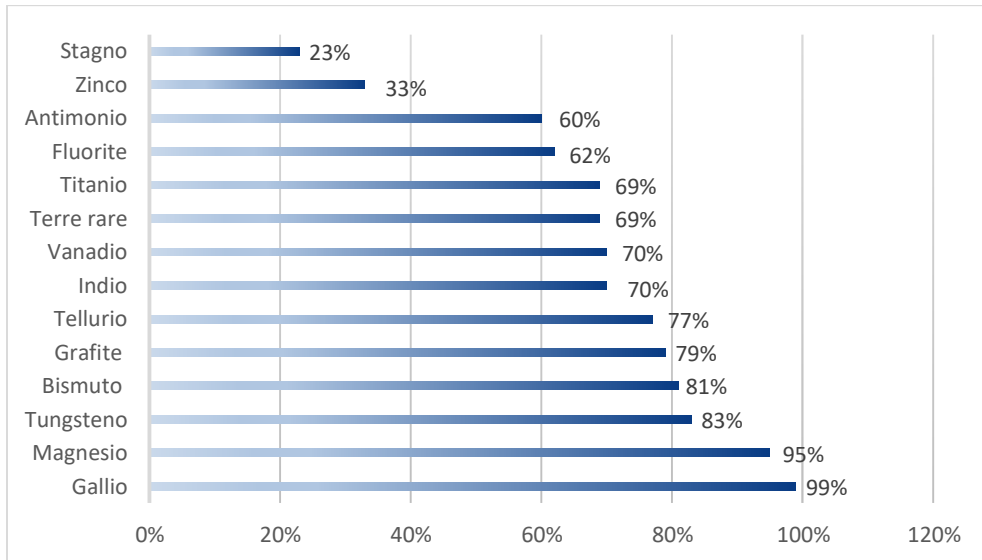
Fonte: Agenzia Internazionale dell'Energia, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.iea.org/data-and-statistics/data-product/monthly-reliance-on-russian-oil-for-oecd-countries>

3.2.2. Numero di arrivi irregolari di migranti negli USA e nell'UE



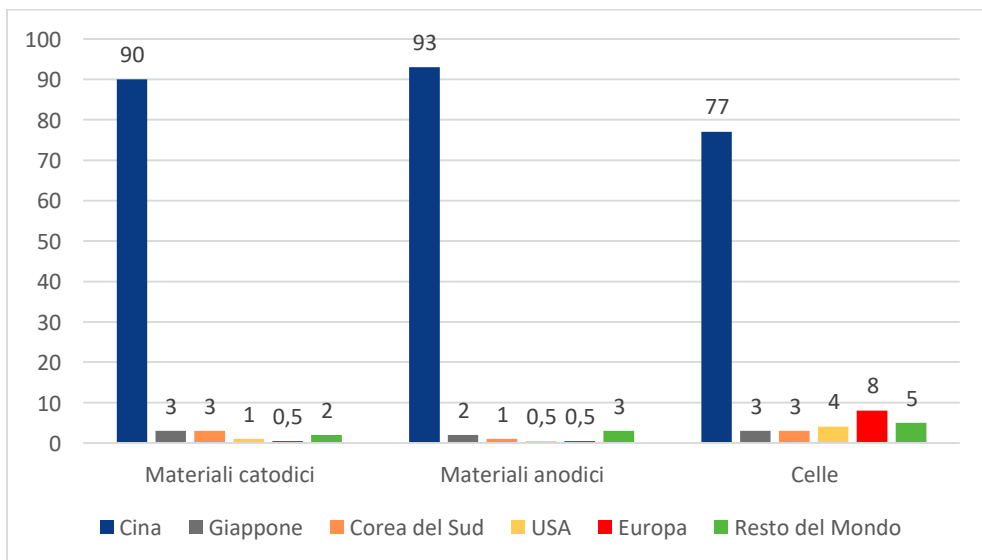
Fonti: US Customs and Border Protection, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.cbp.gov/newsroom/stats/southwest-land-border-encounters>; Frontex, dati aggiornati ad aprile 2026, <https://www.frontex.europa.eu/what-we-do/monitoring-and-risk-analysis/migratory-map/>

3.2.3. Quota della Cina sulla produzione globale (in %) dei minerali di cui è prima produttrice mondiale



Fonte: Financial Times, 2025, <https://www.ft.com/content/cace5b0f-e08c-4cb9-aac5-c3117d5a93bc>

3.2.4. Quota della capacità globale di diversi paesi in tre settori chiave nella produzione di batterie (in %)



Fonte: Bloomberg, dicembre 2025, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2025-10-11/us-china-trade-talks-battery-export-controls-provide-new-leverage?embedded-checkout=true&s=03>

IV. Il TNP dopo la Conferenza di Riesame del 2026: crisi, prospettive e posizione italiana

*di Ludovica Castelli ed Ettore Greco**

La XI Conferenza di Riesame del Trattato di Non-Proliferazione Nucleare (TNP) si è svolta a New York dal 27 aprile al 22 maggio 2026¹ in una fase di particolare fragilità per l'ordine nucleare globale: il processo di riesame è arrivato alla Conferenza senza una solida base negoziale condivisa, mentre il contesto politico-diplomatico è sempre più competitivo, instabile e, per molti aspetti, marcatamente sfavorevole a progressi sostanziali sul disarmo. Il TNP non produce un **Documento Finale** (*Final Document*) consensuale dal 2010: la mancata adozione di un documento finale anche nella Conferenza di quest'anno costituisce il terzo fallimento consecutivo del processo diplomatico nell'ambito del TNP, una cesura senza precedenti nella storia del Trattato.

Eppure, proprio mentre il suo processo di riesame mostra segni sempre più evidenti di affaticamento, il TNP continua a rappresentare il perno dell'architettura globale della **non-proliferazione** e del **disarmo**. Nato per contenere la diffusione delle armi nucleari senza precludere gli **usi pacifici** dell'energia atomica, il Trattato costituisce da oltre mezzo secolo insieme un fondamentale quadro normativo, uno spazio di interlocuzione diplomatica e un foro imprescindibile di dialogo politico. È anche per questa ragione che la sua difficoltà attuale non può essere interpretata come una mera crisi procedurale, ma mette a repentaglio la tenuta del regime globale di non-proliferazione.

*Il TNP è il perno
del regime
internazionale di
non-proliferazione*

1. Genesi ed evoluzione del TNP

Il TNP nasce nella seconda metà degli anni Sessanta come risposta a una duplice esigenza: impedire che il **possesso dell'arma nucleare** si estendesse oltre il ristretto numero di stati che già la detenevano e preservare un quadro di

* Ludovica Castelli è Project Manager su Non proliferazione e Disarmo, e Ricercatrice nel programma “Multilateralismo e governance globale” dello IAI; Ettore Greco è Responsabile del programma “Multilateralismo e governance globale” dello IAI.

¹ United Nations, “Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (NPT) 2026,” <https://www.un.org/en/conferences/treaty-on-the-non-proliferation-of-nuclear-weapons-npt-2026>

cooperazione internazionale sugli usi pacifici dell'energia nucleare.² Aperto alla firma nel 1968 ed entrato in vigore nel 1970, il Trattato si è affermato progressivamente come l'asse portante del sistema nucleare globale, fino a raggiungere una quasi **universalità di adesioni** che nessun altro strumento in questo campo ha saputo eguagliare. La sua forza deriva dall'aver dato veste giuridica a un compromesso politico: gli stati senza armi nucleari **rinunciano all'acquisizione dell'arma** (Art. II); gli stati nucleari si impegnano, almeno sul piano normativo, a perseguire "in buona fede" il **disarmo** (Art. VI); tutti, infine, conservano il diritto a beneficiare delle applicazioni pacifiche del nucleare entro un quadro di regole comuni (Art. IV).³

È proprio questo equilibrio a spiegare sia la straordinaria **resilienza** del TNP, sia la sua persistente **fragilità**. Il Trattato non è mai stato, in senso stretto, un semplice strumento di non-proliferazione. Fin dalla sua origine, ha contenuto

L'attuazione del Trattato è stata incompleta ed asimmetrica

una promessa più ampia: che la rinuncia all'arma da parte della grande maggioranza degli stati sarebbe stata compensata non soltanto dal diritto ("inalienabile") agli usi pacifici dell'energia nucleare, ma anche da un percorso, graduale e complesso, verso la riduzione e l'eliminazione degli arsenali esistenti. Il problema è che l'attuazione

degli impegni previsti dal Trattato è stata molto asimmetrica. Il pilastro della non-proliferazione ha prodotto risultati considerevoli; quello degli usi pacifici ha mantenuto una sua vitalità istituzionale, soprattutto attraverso il ruolo dell'**Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica** (AIEA); il pilastro del disarmo, invece, è rimasto il più controverso e il più esposto alle oscillazioni del contesto politico, e quello che ha generato le maggiori frustrazioni fra gli stati parti.

Negli ultimi quindici anni la traiettoria si è fatta sempre più accidentata. La Conferenza di riesame del 2015 non riuscì ad adottare un Documento Finale; quella del 2022, rinviata per effetto della **pandemia**, si concluse anch'essa senza consenso; e il ciclo preparatorio verso il 2026 ha lasciato in eredità un quadro ancora più incerto.⁴ In parallelo, si è indebolita l'architettura di controllo degli

² Arms Control Association, "Timeline of the Nuclear Nonproliferation Treaty (NPT)," Arms Control Association, maggio 2025, <https://www.armscontrol.org/factsheets/timeline-nuclear-nonproliferation-treaty-npt>; Allan S. Krass, Peter Boskma, Boelie Elzen, and Wim A. Smit, "A History of Non-Proliferation Efforts," capitolo 7 in *Uranium Enrichment and Nuclear Weapon Proliferation* (New York: Taylor & Francis for SIPRI, 1983).

³ United Nations, Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons, arts. I, II, IV, and VI, <https://www.un.org/en/conf/npt/2015/pdf/text%20of%20the%20treaty.pdf>

⁴ United Nations Office for Disarmament Affairs, "Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons Tenth Review Conference (2022),"

armamenti che, pur non coincidendo direttamente con il TNP, dovrebbe sostenerne la credibilità politica.

Negli ultimi due decenni si è infatti progressivamente disgregato quel sistema di accordi che, pur con tutti i suoi limiti, aveva contribuito a contenere la competizione strategica tra le principali potenze nucleari. La scadenza di **New START** nel febbraio 2026, senza un accordo successore (cfr. Parte I, Sezione 2), ha avuto in questo senso un valore simbolico e sostanziale insieme: ha lasciato il sistema internazionale privo dell'ultimo trattato bilaterale vincolante in grado di porre limiti agli **arsenali strategici di Stati Uniti e Russia**.⁵ Ciò ha un effetto diretto sul TNP, poiché l'indebolimento del pilastro del disarmo erode inevitabilmente anche la legittimità politica dell'equilibrio complessivo su cui il Trattato si fonda. A ciò si aggiunge la crescente modernizzazione degli arsenali nucleari, la **minore trasparenza della postura militare** e delle dotazioni di armamenti, e la maggiore centralità della logica della deterrenza, rispetto alle strategie diplomatiche, nelle dottrine di sicurezza di molte potenze.⁶ Il TNP ha continuato dunque a esistere come struttura normativa, ma che opera in un ambiente che contraddice sempre più apertamente la promessa di equilibrio tra contenimento della proliferazione e avanzamento del disarmo.

Anche le crisi regionali hanno avuto conseguenze sul processo di riesame. Se il TNP può essere inteso come un "cosmogramma" dell'ordine nucleare globale, allora le tensioni che attraversano tale ordine non possono che riflettersi anche nel suo spazio negoziale.⁷ Le tensioni legate alla **guerra in Iran** in cui uno stato

<https://meetings.unoda.org/npt-revcon/treaty-non-proliferation-nuclear-weapons-tenth-review-conference-2022>; United Nations, "2015 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons," <https://www.un.org/en/conf/npt/2015/>; Reaching Critical Will, "NPT Preparatory Committee Concludes without Adopting Recommendations or a Decision on Strengthening the Review Process," 10 maggio 2026, <https://www.reachingcriticalwill.org/news/latest-news/17479-npt-preparatory-committee-concludes-without-adopting-recommendations-or-a-decision-on-strengthening-the-review-process>

⁵ Si vedano, tra gli altri, RUSI, "Beyond New START: What Happens Next in Nuclear Arms Control?," 21 ottobre 2025; SIPRI, "After New START Expires, Europe Needs to Step Up on Arms Control," 4 febbraio 2026; e Geopolitical Intelligence Services, "Nuclear Deterrence after Arms Control Collapse," 16 febbraio 2026.

⁶ Si vedano, Arms Control Today, "The NPT system hangs in the balance," aprile 2026; Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), "Nuclear Risks Grow as New Arms Race Looms: New SIPRI Yearbook Out Now," press release, 16 giugno 2025, <https://www.sipri.org/media/press-release/2025/nuclear-risks-grow-new-arms-race-looms-new-sipri-yearbook-out-now>; Erin D. Dumbacher, "Nukes Without Limits? A New Era After the End of New START," Council on Foreign Relations, 9 febbraio 2026, <https://www.cfr.org/articles/nukes-without-limits-a-new-era-after-the-end-of-new-start>

⁷ Gabrielle Hecht, "A Cosmogram for Nuclear Things," *Isis* (2007).

nucleare del TNP (USA) e uno nucleare fuori dal TNP (Israele) hanno aggredito un membro non-nucleare del trattato, la persistente questione dell'arsenale della **Corea del Nord** (unico stato ad aver abbandonato il TNP), il breve scontro militare fra **Pakistan** e **India** (potenze nucleari fuori dal trattato), il deterioramento generale dei rapporti tra grandi potenze, e i ripetuti attacchi contro infrastrutture nucleari hanno inciso pesantemente sul clima e sulle possibilità di esito della Conferenza di riesame.⁸

Il Trattato, tuttavia, resta il principale spazio di **confronto politico sul nucleare**. Esso continua a offrire una serie di principi comuni anche a stati che divergono profondamente sulle priorità strategiche e mantiene una centralità (nonché quasi universalità) che nessun altro strumento, compreso il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (*Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons* - TPNW), è stato finora in grado di sostituire. La principale difficoltà, piuttosto, è quella di restare politicamente credibile in un'epoca in cui le condizioni esterne che ne avevano favorito almeno parzialmente il funzionamento si sono erose. In questo quadro altamente problematico si è svolta la Conferenza di riesame del TNP.

Il TNP offre uno spazio di confronto sul nucleare

2. La XI Conferenza di Riesame: funzioni, limiti e fase preparatoria

In base all'Articolo VIII, il Trattato è sottoposto a riesame ogni cinque anni attraverso una Conferenza di Riesame (*Review Conference*, RevCon) appositamente convocata, alla quale prendono parte gli stati parti, gli stati osservatori, le organizzazioni internazionali e intergovernative, nonché numerosi attori della società civile. Non si tratta, dunque, di un mero esercizio procedurale, bensì di una cruciale occasione di **verifica dello stato di attuazione** degli impegni del Trattato e in cui si tenta di concordare un orientamento politico comune sul futuro del regime di non-proliferazione.

Il processo di riesame è arrivato all'appuntamento del 2026 in condizioni di evidente logoramento. Le ultime due Conferenze di Riesame, nel 2015 e nel 2022, non erano riuscite ad adottare un Documento Finale consensuale contenente conclusioni condivise e indicazioni operative per il seguito del processo.⁹ L'ultima Conferenza davvero riuscita, almeno in questi termini, è

⁸ European Leadership Network, "Network Reflections: 2026 NPT Review Conference," European Leadership Network, 23 aprile 2026, <https://europeanleadershipnetwork.org/commentary/network-reflections-the-2026-npt-review-conference/>

⁹ United Nations, "2015 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons," <https://www.un.org/en/conf/npt/2015/>; United

stata quella del 2010.¹⁰ Un terzo fallimento consecutivo avrebbe significato una difficoltà ormai strutturale nel produrre convergenza politica, e dunque nel confermare il TNP come sede credibile di mediazione multilaterale.

A rendere più fragile la Conferenza è stato soprattutto l'esito del ciclo preparatorio. Prima di ogni Conferenza di Riesame si riunisce, in tre sessioni annuali, una **Preparatory Committee** (PrepCom), incaricata di esaminare i

*I lavori preparatori
si concentrano su
disarmo, conflitti
regionali e usi
pacifici del nucleare*

principi e gli obiettivi del Trattato, le modalità per promuoverne la piena attuazione – inclusa la sua universalizzazione – e le **raccomandazioni** da sottoporre alla Conferenza stessa.¹¹ Di fatto, il mandato è rimasto sistematicamente disatteso, e la sessione preparatoria del 2025 non ha fatto che confermare questa consuetudine. Nella sessione preparatoria i lavori si sono concentrati su tre nuclei principali: il **disarmo nucleare** e le garanzie negative di sicurezza; le **questioni regionali**, con particolare riguardo al Medio Oriente e all'attuazione della risoluzione del 1995 sulla creazione di una zona libera da armi nucleari nella regione;¹² gli **usi pacifici dell'energia nucleare**. Di fatto i tre dossier hanno toccato alcuni dei nodi storicamente più sensibili e persistentemente divisivi del regime.

Nel rapporto finale del maggio 2025, la *Preparatory Committee* non è riuscita a concordare raccomandazioni da trasmettere alla Conferenza di Riesame, scegliendo invece di rinviare la questione direttamente a quest'ultima.¹³ Il mancato accordo ha messo in luce l'incapacità di trasformare alcune limitate convergenze in un consenso politico effettivo. Il nodo più delicato ha riguardato

Nations Office for Disarmament Affairs, "Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons Tenth Review Conference (2022)," <https://meetings.unoda.org/npt-revcon/treaty-non-proliferation-nuclear-weapons-tenth-review-conference-2022>.

¹⁰ Final Document, 2010 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons, NPT/CONF.2010/50 (Vol. I)*, New York 2010, https://www.nonproliferation.org/wp-content/uploads/2015/04/2010_fd_part_i.pdf.

¹¹ Per rendere il processo di riesame più orientato ai risultati, il Documento finale della Conferenza di riesame del 2000 stabilì che la terza sessione del ciclo di revisione dovesse adoperarsi per formulare raccomandazioni consensuali in vista della Conferenza successiva.

¹² United Nations, Resolution on the Middle East, NPT/CONF.1995/32 (Part I), Annex, https://undir.org/files/2020-06/1995-05-11_1995%20NPT%20Review%20and%20Extension%20conference%20adopts%20the%20Resolution%20on%20the%20Middle%20East.pdf.

¹³ Final report of the Preparatory Committee for the 2026 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons, NPT/CONF.2026/1, 9 May 2025, <https://docs.un.org/en/NPT/CONF.2026/1>.

trasparenza e accountability, a cui si sono aggiunti una leadership debole da parte di alcune grandi potenze, la riluttanza diffusa ad affrontare i dossier più controversi – dal logoramento del tabù nucleare alle **implicazioni delle nuove tecnologie** – e la cautela di molti stati non nucleari, poco inclini a forzare il confronto. Di fatto, il processo preparatorio non ha prodotto neppure quel minimo comune denominatore che, nei cicli più produttivi, consente almeno di delimitare una base negoziale condivisa in vista della Conferenza del 2026.

I lavori della Conferenza sono stati pesantemente condizionati dall'incapacità della *Preparatory Committee* di elaborare raccomandazioni condivise, che ha reso ben presto la prospettiva di un documento finale molto incerta. Nell'attuale fase dei rapporti internazionali, preservare il quadro del TNP e **ricostruire di fiducia** nella sua capacità di ordinare il confronto internazionale era quasi altrettanto importante del merito specifico del negoziato. Era chiaro che un mancato accordo sul documento finale, avrebbe rischiato di erodere progressivamente la credibilità del Trattato, pur senza segnare la fine. Per converso, l'adozione di un testo consensuale avrebbe costituito una conferma della credibilità del TNP come cardine della sicurezza collettiva e per l'attuazione degli impegni assunti in materia di non-proliferazione e disarmo.

3. La posizione italiana

La posizione dell'Italia nei confronti del TNP si colloca all'incrocio di tre coordinate di fondo: l'adesione convinta al **multilateralismo**, la centralità attribuita alla **sicurezza euro-atlantica** e la convinzione che, anche in una fase di forte deterioramento, il Trattato resti il solo quadro realmente in grado di tenere insieme non-proliferazione, disarmo e uso pacifico dell'energia nucleare.¹⁴ Per l'Italia, il TNP non è soltanto un riferimento normativo, ma uno strumento politico essenziale per contenere la frammentazione dell'ordine nucleare globale.

Questo approccio riflette anche la collocazione peculiare dell'Italia, uno stato sprovvisto di armamenti nucleari, ma inserito nei meccanismi di condivisione della postura nucleare (**nuclear sharing**) della NATO tramite accordi in base ai quali, fra l'altro, ospita un numero limitato di **armi nucleari tattiche** degli Stati Uniti. Proprio questa posizione ibrida spinge Roma a privilegiare un approccio

*L'Italia ospita armi
nucleari tattiche
americane*

¹⁴ Italy, Permanent Representation to the Conference on Disarmament, "Statement Delivered by Ambassador Leonardo Bencini, Permanent Representative of Italy to the Conference on Disarmament, to the First Committee of the 80th UN General Assembly, General Debate," New York, 15 ottobre 2025, <https://italiarappdisarmo.esteri.it/wp-content/uploads/2025/10/2025-10-15-UNGA-General-debate.pdf>

al disarmo gradualista e condizionale.¹⁵ L'obiettivo di lungo periodo di un mondo senza armi nucleari continua a essere ribadito, ma viene ricondotto a un percorso realistico, verificabile e compatibile con le **esigenze della sicurezza collettiva**. Proprio perché l'ambiente internazionale è oggi più conflittuale, il Trattato continua a rappresentare, nella prospettiva italiana, il principale contesto giuridico e diplomatico di natura globale entro cui affrontare i rischi nucleari con gli strumenti del dialogo e della diplomazia.

La posizione italiana si distingue inoltre per l'attenzione attribuita alla **dimensione pratica** del regime di non-proliferazione. Il sostegno al TNP non viene infatti espresso solo con dichiarazioni di principio, ma anche attraverso l'impegno al rafforzamento degli strumenti istituzionali che ne rendono possibile l'attuazione. In questa chiave vanno letti i contributi italiani agli **strumenti internazionali di verifica**, sicurezza nucleare e cooperazione tecnica, nonché il sostegno alle attività di formazione, assistenza e monitoraggio promosse dalle principali organizzazioni competenti. È un aspetto non secondario, perché mostra come Roma tenda a concepire la credibilità del Trattato anche in termini di capacità operativa e non soltanto di tenuta politica.

Uno dei punti più sensibili resta naturalmente quello del *nuclear sharing*. Su questo terreno, l'Italia mantiene una linea ferma: tali assetti non vengono

*La posizione
italiana alla
Conferenza di
riesame del TNP*

considerati **incompatibili con il TNP**, ma piuttosto coerenti con una logica di sicurezza collettiva che, nella lettura italiana, ha contribuito a disincentivare la proliferazione autonoma all'interno dell'Alleanza. Allo stesso tempo, Roma guarda con prudenza alla crescente centralità assunta dal tema del *nuclear sharing* nel dibattito sul

TNP. Il timore è che l'insistenza su questo punto finisca per irrigidire ulteriormente le fratture tra gli stati parti, soprattutto in Europa, sottraendo spazio a discussioni più utili sul rafforzamento del regime e sulla gestione dei rischi nucleari contemporanei.

Alla Conferenza di riesame la priorità italiana è stata quella di preservare unità, credibilità e autorità del Trattato. Ciò ha significato, sul piano politico, sostenere un esito che mantenesse tutti gli stati parti pienamente coinvolti e che non accentuasse ulteriormente la crisi del processo di riesame. Sul piano sostanziale, ha implicato porre l'accento su alcuni obiettivi prioritari ritenuti oggi più alla

¹⁵ Italy, Mission of Italy to the Conference on Disarmament, "Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (NPT), Third Session of the Preparatory Committee for the 11th Review Conference, Cluster 2 – Non-Proliferation: Statement Delivered by Ambassador Leonardo Bencini, Head of the Delegation of Italy," New York, 5 maggio 2025, <https://italiarappdisarmo.esteri.it/wp-content/uploads/2025/05/NPT-3rd-PrepCom-Cluster-2-1.pdf>

portata: riduzione del rischio nucleare, trasparenza, **costruzione della fiducia** (*confidence-building*). In una fase in cui grandi avanzamenti sul disarmo appaiono difficili, l'Italia ha puntato soprattutto su misure che, sebbene meno ambiziose, potessero contribuire a ricostruire una base di fiducia reciproca e a **ridurre il pericolo di escalation**.

In definitiva, difendere il TNP, nella prospettiva di Roma, significa oggi soprattutto mantenerne aperta la funzione stabilizzatrice, evitando che la crisi del contesto strategico si traduca in **una crisi irreversibile del Trattato**. È su questo terreno – quello del pragmatismo, della riduzione del rischio e della ricerca di spazi minimi, ma concreti di convergenza – che l'Italia ha cercato di esercitare un ruolo utile al confronto fra gli stati parti, pur in un clima di crescente polarizzazione.

4. I risultati della Conferenza

Nonostante il presidente della Conferenza, **Do Hung Viet**, abbia elaborato quattro diverse versioni del documento finale, omettendo diverse questioni controverse e concentrandosi sui punti di accordo, il testo non è stato alla fine approvato.¹⁶ Diverse delegazioni hanno espresso critiche anche aspre al documento per il mancato riferimento a questioni di loro primario interesse strategico, ma la rottura definitiva è avvenuta sulla **questione iraniana**, segnatamente per la mancata condanna della politica nucleare iraniana che era stata insistentemente richiesta dagli Stati Uniti.

Innovando rispetto alla prassi precedente, il presidente della Conferenza ha scelto di sottoporre agli stati membri un testo relativamente breve, incentrato su alcuni obiettivi perlopiù generali, che evitasse di affrontare alcune questioni specifiche più spinose.¹⁷ Tuttavia, nelle versioni finali il testo è stato ulteriormente annacquato. Ne sono stati **espunti** punti qualificanti, fra cui l'urgenza del disarmo nucleare e di un trattato che rimpiazzasse il New START; la critica alla modernizzazione ed espansione degli arsenali nucleari; la questione del “non primo uso” (*no first use*) delle armi nucleari; formulazioni più incisive del

¹⁶ NPT/CONF.2026/CRP.2/Rev.3, 21 maggio 2026, <https://reachingcriticalwill.org/images/documents/Disarmament-fora/npt/revcon2026/documents/CRP2-Rev3.pdf>.

¹⁷ Hassan Elbahtimy, The Clock Ticks Down: The Final Stretch of the NPT 2026 Review Conference, Substack, 19 maggio 2026, <https://hassanelbahtimy.substack.com/p/the-clock-ticks-down-the-final-stretch>.

passato sulle “assicurazioni di sicurezza negative” (*negative security assurances*) da parte degli stati nucleari nei confronti di quelli non nucleari.¹⁸

È rimasta però la formula di rito, secondo cui **“una guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere mai combattuta”** che anche i cinque stati nucleari parti del TNP hanno finora sempre accettato di sottoscrivere. Nell’ultima versione del documento si è invece posto l’accento sui temi della trasparenza delle politiche e degli arsenali nucleari e sulle misure per la riduzione

*La Conferenza
ha discusso
senza successo di
IA e armi
nucleari*

del rischio, incluse le comunicazioni in caso di crisi, il dialogo tra leader militari, e le discussioni sull’impatto delle nuove tecnologie.¹⁹ Tutte misure volontarie senza riscontri in impegni specifici e formali da parte, in particolare, degli stati nucleari. È stato tuttavia eliminato l’impegno a mantenere un **“controllo umano” sulle armi nucleari** e all’adozione di misure volte a mitigare l’impatto destabilizzante delle nuove tecnologie, con particolare riguardo ai pericoli dell’applicazione dell’**intelligenza artificiale** agli armamenti nucleari e ai relativi sistemi decisionali per il loro utilizzo. Anche il tema del *nuclear sharing* e delle nuove iniziative di **“deterrenza estesa”** non è stato più inserito nella quarta e ultima bozza del documento.²⁰ Il riferimento alle preoccupazioni per la sicurezza degli **impianti nucleari** dell’Ucraina e al ruolo dell’AIEA nella salvaguardia degli impianti stessi è stato lasciato cadere su pressione della Russia, come già accaduto in passato.

Infine, il presidente della Conferenza non ha potuto che constatare la mancanza di accordo sulle parti del documento riguardanti i casi di proliferazione nucleare al centro delle dispute internazionali: la **Corea del Nord**, su cui aveva insistito la Corea del Sud; e l’**Iran**, che era stato al centro dell’azione diplomatica degli USA. Dopo il fallimento della Conferenza, la Casa Bianca ha espresso “rammarico” per la mancata condanna del programma nucleare iraniano, mentre Russia e Cina hanno aspramente criticato le pressioni americane per mettere l’Iran sotto accusa. Le insanabili divergenze sul nucleare iraniano hanno determinato il definitivo affossamento del testo predisposto dalla Presidenza, ma, come notato, il clima si era già ampiamente deteriorato per le dispute su moltissimi altri punti di cruciale importanza per l’avanzamento dell’agenda del TNP.

¹⁸ Hassan Elbahtimy, One Day To Go: Deciphering the New NPT Draft Outcome Document (Rev. 3), Substack, 21 maggio 2026, <https://hassanelbahtimy.substack.com/p/one-day-to-go-deciphering-the-new>.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ibid.

5. Conclusioni

Lungi dal segnare una svolta, la Conferenza di riesame del 2026 ha nuovamente mostrato la grande difficoltà a raggiungere accordi in una fase dei rapporti internazionali segnata da crescenti tensioni tra le maggiori potenze e il moltiplicarsi di conflitti armati con vaste e gravi ripercussioni globali. La Conferenza era essenzialmente un test di tenuta del Trattato e della capacità del regime di non-proliferazione di restare politicamente rilevante. Il risultato è stato tutt'altro che rassicurante. Il TNP continua a rappresentare il principale quadro di riferimento in materia di non-proliferazione, disarmo e uso pacifico dell'energia nucleare, ma il deterioramento dell'ambiente strategico, la più generale crisi del controllo degli armamenti, la modernizzazione degli arsenali e la crescente divaricazione tra gli impegni normativi del Trattato e le pratiche di sicurezza degli stati ne stanno progressivamente svuotando la funzione di strumento per la promozione della sicurezza e la stabilità.

A impedire un esito consensuale hanno concorso fattori contestuali fortemente destabilizzanti. Il dossier iraniano, in particolare, si è trasformato in uno dei principali punti di rottura del negoziato: la guerra in corso, gli attacchi contro installazioni nucleari iraniane e il perdurare delle minacce di ritiro di Teheran dal Trattato hanno aggravato fratture già profonde e compresso ulteriormente lo spazio per un linguaggio condiviso. A ciò si sono aggiunte la prosecuzione della guerra in Ucraina, la perdurante occupazione della centrale di Zaporizhzhia e, più in generale, la crescente ricorrenza di attacchi o minacce contro infrastrutture nucleari, che riportano con forza al centro del dibattito il nesso fra conflitto armato, sicurezza nucleare e tenuta del regime di non-proliferazione. Sul versante del disarmo, poi, la scadenza del New START priva il regime di non proliferazione di un riferimento simbolico e politico essenziale, mentre l'assenza di segnali credibili in vista di un negoziato per nuovi accordi sulle armi nucleari strategiche rende ancora più difficile sostenere la perdurante validità del patto sotteso al TNP.

*I conflitti in
Medio Oriente
ed Ucraina
ostacolano
qualsiasi accordo*

In questo quadro, la questione centrale non è tanto se il TNP sia destinato a sopravvivere, quanto piuttosto se riuscirà a **conservare sufficiente legittimità politica**. Il rischio reale è uno scivolamento verso l'irrilevanza normativa. Al di là della mancata adozione di un documento finale consensuale, alla Conferenza si è potuta misurare la difficoltà a preservare il Trattato come spazio condiviso di confronto, contenere la polarizzazione e mantenere aperto un margine di avanzamento su alcuni terreni ancora praticabili, a partire da trasparenza, riduzione del rischio e rafforzamento della fiducia reciproca.

Per l'Italia, ciò implica una responsabilità precisa. In una fase in cui grandi progressi appaiono improbabili, il contributo più utile non risiede nella ricerca di soluzioni di rottura, ma nella capacità di sostenere il TNP come cornice di stabilizzazione, insistendo su pragmatismo, equilibrio tra i tre pilastri, misure concrete di *risk reduction* e salvaguardia del dialogo multilaterale.

Riferimenti bibliografici

Arms Control Association. "Timeline of the Nuclear Nonproliferation Treaty (NPT)." Arms Control Association. Maggio 2025. <https://www.armscontrol.org/factsheets/timeline-nuclear-nonproliferation-treaty-npt>.

Arms Control Today. "The NPT System Hangs in the Balance." Aprile 2026.

Dumbacher, Erin D. "Nukes Without Limits? A New Era After the End of New START." Council on Foreign Relations. 9 febbraio 2026. <https://www.cfr.org/articles/nukes-without-limits-a-new-era-after-the-end-of-new-start>.

Elbahtimy, Hassan. "The Clock Ticks Down: The Final Stretch of the NPT 2026 Review Conference, Substack." 19 maggio 2026, <https://hassanelbahtimy.substack.com/p/the-clock-ticks-down-the-final-stretch>.

Elbahtimy, Hassan. "One Day To Go: Deciphering the New NPT Draft Outcome Document (Rev. 3)." Substack, 21 maggio 2026, <https://hassanelbahtimy.substack.com/p/one-day-to-go-deciphering-the-new>.

European Leadership Network. "Network Reflections: 2026 NPT Review Conference." European Leadership Network. 23 aprile 2026. <https://europeanleadershipnetwork.org/commentary/network-reflections-the-2026-npt-review-conference/>.

Geopolitical Intelligence Services. "Nuclear Deterrence after Arms Control Collapse." 16 febbraio 2026.

Hecht, Gabrielle. "A Cosmogram for Nuclear Things." Isis (2007).

Italy, Mission of Italy to the Conference on Disarmament. "Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (NPT), Third Session of the Preparatory Committee for the 11th Review Conference, Cluster 2 – Non-Proliferation: Statement Delivered by Ambassador Leonardo Bencini, Head of the Delegation of Italy." New York, 5 maggio 2025. <https://italiarappdisarmo.esteri.it/wp-content/uploads/2025/05/NPT-3rd-PrepCom-Cluster-2-1.pdf>.

Italy, Permanent Representation to the Conference on Disarmament. “Statement Delivered by Ambassador Leonardo Bencini, Permanent Representative of Italy to the Conference on Disarmament, to the First Committee of the 80th UN General Assembly, General Debate.” New York, 15 ottobre 2025. <https://italiarappdisarmo.esteri.it/wp-content/uploads/2025/10/2025-10-15-UNGA-General-debate.pdf>.

Krass, Allan S., Peter Boskma, Boelie Elzen, and Wim A. Smit. “A History of Non-Proliferation Efforts.” In Uranium Enrichment and Nuclear Weapon Proliferation. New York: Taylor & Francis for SIPRI, 1983.

NPT/CONF.2026/CRP.2/Rev.3, 21 maggio 2026, <https://reachingcriticalwill.org/images/documents/Disarmament-fora/npt/revcon2026/documents/CRP2-Rev3.pdf>.

Preparatory Committee for the 2026 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons. Final Report. NPT/CONF.2026/1. 9 maggio 2025. <https://docs.un.org/en/NPT/CONF.2026/1>.

Reaching Critical Will. “NPT Preparatory Committee Concludes without Adopting Recommendations or a Decision on Strengthening the Review Process.” 10 maggio 2025. <https://www.reachingcriticalwill.org/news/latest-news/17479-npt-preparatory-committee-concludes-without-adopting-recommendations-or-a-decision-on-strengthening-the-review-process>.

Royal United Services Institute (RUSI). “Beyond New START: What Happens Next in Nuclear Arms Control?” 21 ottobre 2025.

Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI). “After New START Expires, Europe Needs to Step Up on Arms Control.” 4 febbraio 2026.

Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI). “Nuclear Risks Grow as New Arms Race Looms: New SIPRI Yearbook Out Now.” Press release. 16 giugno 2025. <https://www.sipri.org/media/press-release/2025/nuclear-risks-grow-new-arms-race-looms-new-sipri-yearbook-out-now>.

Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons. Opened for signature July 1, 1968. 729 U.N.T.S. 161. <https://www.un.org/en/conf/npt/2015/pdf/text%20of%20the%20treaty.pdf>.

United Nations. 2000 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons: Final Document. NPT/CONF.2000/28 (Parts I and II). New York, 2000.

United Nations. 2010 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons: Final Document. NPT/CONF.2010/50 (Vol. I). New York, 2010. https://www.nonproliferation.org/wp-content/uploads/2015/04/2010_fd_part_i.pdf.

United Nations. “2015 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons.” <https://www.un.org/en/conf/npt/2015/>.

United Nations. Resolution on the Middle East. NPT/CONF.1995/32 (Part I), Annex. https://undir.org/files/2020-06/1995-05-11_1995%20NPT%20Review%20and%20Extension%20conference%20adopts%20the%20Resolution%20on%20the%20Middle%20East.pdf.

United Nations. “Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (NPT) 2026.” <https://www.un.org/en/conferences/treaty-on-the-non-proliferation-of-nuclear-weapons-npt-2026>.

United Nations Office for Disarmament Affairs. “Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons Tenth Review Conference (2022).” <https://meetings.unoda.org/npt-revcon/treaty-non-proliferation-nuclear-weapons-tenth-review-conference-2022>.

V. Agenda dei prossimi eventi internazionali

7.1. Giugno 2026

1 – 12	ILO Organizzazione Internazionale del Lavoro – 114 ^a Conferenza Internazionale del Lavoro	Ginevra
4 - 5	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Lussemburgo
11	Consiglio dell'Unione Europea - Eurogruppo	Lussemburgo
12	Consiglio dell'Unione Europea – Economia e Finanza	Lussemburgo
15	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Lussemburgo
15 - 17	G7 Summit	Evian (France)
16	Consiglio dell'Unione Europea – Occupazione, politica sociale, salute e consumatori (Salute)	Lussemburgo
16	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Lussemburgo
18 - 19	Consiglio Europeo	Bruxelles
22	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Lussemburgo
25	Consiglio dell'Unione Europea – Ambiente	Lussemburgo
25 – 26	Ukraine Recovery Conference	Gdansk (Polonia)
26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Trasporti, Telecomunicazione e Energia	Lussemburgo
29	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Occupazione, Politica sociale, Salute e Consumatori (Politica sociale)	Lussemburgo
29 - 30	G20 – Secondo incontro Sherpa	Washington DC

7.2. Luglio 2026

4 - 8	OSCE – Assemblea Parlamentare	L'Aja
6 – 10	IMO Organizzazione Marittima Internazionale – Consiglio, 137 ^a sessione	Londra
7 - 8	NATO – Vertice capi di stato e di governo	Ankara
22 – 23	BCE Banca Centrale Europea – Consiglio dei Governatori	Francoforte
27 – 11 (set.)	ONU – Conferenza sul disarmo	Ginevra

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06 6706 3666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.